

CCCLXIII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 28 GIUGNO 1911

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE **CARMINE**

INDI

DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

INDICE.

Assicurazioni sulla vita (Seguito della discussione del disegno di legge).	Pag. 16320
CABRINI	16320
CANEPA	16339
DE VITI DE MARCO	16347
LUCIANI	16328
NAVA CESARE	16348
Atti vari	16357
Disegno di legge (Presentazione):	
Ruoli organici delle segreterie delle Università (Approvato dal Senato) (CREDARO)	16319
Interrogazioni:	
Trasporto ferroviario della pasta (BOLOGNESE):	
DE SETA, sottosegretario di Stato (R. S.)	16310
Servizio ferroviario Lecce-Roma (FRACCACRETA):	
DE SETA, sottosegretario di Stato (R. S.)	16311
Frane e alluvioni nella costiera amalfitana (provvedimenti):	
CAPALDO, sottosegretario di Stato	16312
DE CESARE	16313
DE SETA, sottosegretario di Stato	16311
PAVIA, sottosegretario di Stato	16312
Dormitori dei ferrovieri in Sicilia:	
DE FELICE-GIUFFRIDA	16314
DE SETA, sottosegretario di Stato	16313-15
Assistenza per i lavoratori italiani in Brie y e Nancy:	
CABRINI	16315
DI SCALEA, sottosegretario di Stato	16315
Strada provinciale Carpineto Sinello e Gissi:	
CICCARONE	16316
DE SETA, sottosegretario di Stato	16316
Porto di Livorno:	
DE SETA, sottosegretario di Stato	16316
ORLANDO SALVATORE	16316
Regolamento di polizia veterinaria:	
FALCIONI, sottosegretario di Stato	16317
GROSSO-CAMPANA	16317
Composizione dei treni diretti e direttissimi:	
DE SETA, sottosegretario di Stato	16318
GROSSO-CAMPANA	16318
Controllori di navigazione:	
DI SCALEA, sottosegretario di Stato	16318
PIETRAVALLE	16319

Osservazioni e proposte:

Lavori parlamentari	Pag. 16355
Processo verbale:	
PALA	16310
Relazioni (Presentazione):	
Provvedimenti per le comunicazioni ferroviarie fra Genova e la valle del Po (GALLINO)	16338
Aumento delle sovvenzioni chilometriche da concedere all'industria privata (PANTANO)	16338
Consuntivo dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1906-907 (SAPORITO)	16338
Provvedimenti a favore dei danneggiati dell'eruzione dell'Etna (ABIGNENTE)	16339
Modificazioni all'organico per il Corpo degli agenti di custodia delle carceri (Id.)	16339
Provvedimenti per l'acquedotto pugliese (Id. e Pozzi)	16339
Modificazioni ed aggiunte alla legge n. 506 del 15 luglio 1907 per l'esercizio di Stato dei telefoni (CAMERA)	16339
Funzionamento degli istituti zootecnici nelle provincie di Campobasso, Arezzo e Potenza (Id.)	16339
Ruolo organico del Corpo reale delle foreste (Id.)	16339
Organico della regia scuola superiore di medicina veterinaria di Torino (Id.)	16339
Provvedimenti per il personale dell'amministrazione provinciale dell'interno (CAOPINNA)	16354
Provvedimenti riguardanti gl'insegnanti della regia Accademia navale e della regia scuola macchinisti (RAVA)	16354
Maggior spesa per servizi pubblici automobilistici e a nuovi servizi pubblici di navigazione sui laghi di Garda e di Iseo (ABIGNENTE)	16354
Esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione (GIOVANELLI E.)	16354
Modificazioni all'articolo 56 della legge sulla pubblica sicurezza: Norme per l'uso degli apparecchi automatici da giuoco e da trattenimento (BELTRAMI)	16354

La seduta comincia alle 14.5.

RIENZI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

PRESIDENTE. L'onorevole Pala ha chiesto di parlare sul processo verbale. Ne ha facoltà.

PALA. Dal resoconto sommario della seduta di ieri ho rilevato che l'onorevole Colonna di Cesarò interrogò il ministro di agricoltura, industria e commercio sul ritardo della discussione del disegno di legge sulla Camera agrumaria.

La cosa interessava il ministro di agricoltura, industria e commercio, ma interessa eziandio la Commissione parlamentare che studia quel disegno di legge, della quale Commissione, non so il perchè, io sono il presidente.

Ora mi corre l'obbligo di dare qualche schiarimento in proposito.

Se l'onorevole Colonna di Cesarò avesse posto mente alla gravità del problema che la Commissione deve esaminare, probabilmente sarebbe stato più indulgente di quello che fu ieri; perchè quel disegno di legge è della massima difficoltà, e ne fanno prova i continui reclami, le continue proposte di modificazioni che tutti i giorni arrivano dalla Sicilia.

Or non è molto, a me è arrivato un fascicolo a stampa che proponeva modificazioni a quasi tutti gli articoli del progetto ministeriale.

Effettivamente, l'argomento è di una difficoltà gravissima.

Devo poi aggiungere che il disegno di legge fu presentato dal Ministero precedente e che l'attuale ministro d'agricoltura, industria e commercio ha manifestato il desiderio di essere sentito dalla Commissione, per quanto si riferisce al merito di qualche disposizione del disegno di legge stesso. Ora il ministro di agricoltura, industria e commercio è così impegnato nella discussione presente che mi pare una indiscrezione insistere perchè egli fissi con precisione il momento in cui la Commissione possa sentirlo.

Sono queste le ragioni per le quali il disegno di legge ha subito un qualche ritardo per la discussione; ma, ripeto, le difficoltà della materia sono molte, ed il desiderio nostro, legittimo e giusto, che sia presentata alla Camera una relazione che svisceri realmente e finalmente il grave problema, giustifica pienamente il ritardo stesso. E non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il processo verbale di cui si è data lettura.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, l'onorevole Leone, di giorni uno; e per motivi di salute gli onorevoli: Cesaroni, di giorni 15, e Pellera-
no, di 8.

(Sono concessi).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Gallino a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

GALLINO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: *Provvedimenti per le comunicazioni ferroviarie fra Genova e la Valle del Po* (902).

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Bolognese « per sapere la ragione, per la quale, per il trasporto di ogni quintale di pasta da Molfetta a Roma si paga all'amministrazione ferroviaria dello Stato lire 2.80, mentre poi da Barletta a Roma, che segna un percorso più breve di oltre 30 chilometri, si pagano alla stessa amministrazione ferroviaria lire 3.45, costituendo ciò un'enorme, dannosa ed inqualificabile concorrenza agli esportatori che sono costretti di servirsi di quest'ultima stazione ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Pei trasporti di pasta da vermicellaio a vagone completo, la tariffa applicabile è la eccezionale n. 1033, serie A, la quale per il percorso Molfetta-Roma S. Lorenzo (chilometri 486) dà l'importo di lire 2.65 per quintale e per il percorso Barletta-Roma S. Lorenzo (chilometri 456) dà l'importo di lire 2.55 per quintale, oltre, beninteso, la tassa di bollo e le altre eventuali tasse accessorie.

« Pei trasporti di piccole partite invece, in base alla tariffa speciale n. 75, l'importo delle tasse per ogni quintale sarebbe da

Molfetta a Roma di lire 4.50 e da Barletta a Roma di lire 4.30, oltre alla tassa di bollo ed alle altre eventuali tasse accessorie.

« Quindi non sussiste il fatto accennato nell'interrogazione, che cioè alla minor percorrenza che si ha da Barletta a Roma corrisponda un prezzo di trasporto maggiore. E se talvolta nella tassazione dei trasporti in partenza da Barletta fosse eventualmente occorso qualche errore, l'Amministrazione non mancherebbe di rimborsare le somme che risultassero riscosse in più del dovuto, dietro presentazione di regolare reclamo da parte degli interessati.

« Il sottosegretario di Stato
« DE SETA ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole raccacreta « per sapere se sia possibile e decente che l'unica vettura destinata a far servizio diretto da Lecce a Roma, possa essere spesso in parte riservata ad una sola persona, con grave e disgustoso disagio delle altre numerose persone che il lungo viaggio intraprendono; e se creda, quindi, disporre l'assoluto divieto al ripetersi di tale inconveniente ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il regolamento per la concessione e l'uso dei compartimenti riservati, approvati col Regio decreto 27 dicembre 1908, n. 819, stabilisce che il numero dei compartimenti da riservarsi non può superare il quinto di quelli della rispettiva classe che entrano nella composizione di ciascun treno, nè eccedere, sempre per ogni treno, il numero di tre.

« In base a tale disposizione la concessione del compartimento riservato non può essere negata quando trattasi di treni aventi composizione tale da offrire, in via normale, per tutto il loro percorso non meno di cinque compartimenti di prima classe.

« Fra Roma e Lecce esistono due servizi diretti giornalieri: uno diurno, per la via di Caserta e l'altro notturno per la via di Castellammare Adriatico, e tanto per l'una che per l'altra via i treni interessati in tali servizi diretti hanno in ogni parte del rispettivo percorso più di cinque compartimenti di prima classe. Perciò sui treni stessi il compartimento riservato non può essere negato a chi vi abbia regolarmente titolo a termini del regolamento.

« D'altra parte, per ambedue i suddetti servizi sono utilizzati carrozze a carrelli con tre compartimenti di prima classe (18 posti) e quattro di seconda (52 posti). Quindi quando in esse venga riservato uno dei compartimenti di prima per persona munita di regolare concessione, restano ancora disponibili per il pubblico due compartimenti di tal classe, analogamente a quanto accade in casi consimili per tutte le altre carrozze a carrelli disimpegnanti servizi diretti. Ma il caso non si ripete per queste carrozze più frequentemente che per altre, nè risulta che nelle stesse difettino, per questo fatto i posti di prima classe.

« Se qualche volta ciò fosse per verificarsi, si provvederebbe in via eccezionale, mettendo in composizione al treno una seconda vettura.

« Il sottosegretario di Stato
« DE SETA ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione all'ordine del giorno d'oggi è dell'onorevole De Cesare, ai ministri dei lavori pubblici, del tesoro e di agricoltura, industria e commercio « per sapere in che modo e quando intendano dare esecuzione alla legge 13 aprile 1911, n. 311, ed in specie per la parte riflettente le disposizioni di cui agli articoli 2, 3, 4, 5; trattasi di riparare ai danni prodotti alle opere pubbliche e private della costiera amalfitana, dalle frane, alluvioni e nubifragi dell'ultimo quadrimestre del 1910, e che un ulteriore ritardo, aggraverebbe ed estenderebbe i danni deplorati, con rovina completa di quelle contrade, già provate e devastate in gran parte dal cataclisma del 24 ottobre ultimo decorso ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. A norma dell'articolo 2 della legge 13 aprile 1911, n. 311, comma a), per i lavori di sgombero e di provvisorio adattamento delle strade interne ed esterne, per le demolizioni e i puntellamenti delle contrade danneggiate appunto in seguito ai nubifragi nella costiera di Salerno e in altre provincie, è messa a disposizione la somma di circa lire 1,300,000.

Di questa somma, per la provincia di Salerno sono state già impiegate lire 500,000. Alla lettera a) del citato articolo si autorizza la spesa di 478,000 lire per la sistemazione di un tratto del torrente Cetara. Il progetto di massima di questa sistemazione è stato approvato ed è stato anche presen-

tato il progetto esecutivo per la sistemazione del tratto urbano del torrente medesimo.

Questa sistemazione della parte interna all'abitato importa lire 200,000 circa. Alla lettera b) dell'articolo citato è autorizzata una spesa di un milione e 800,000 lire per sussidi alle opere stradali e idrauliche da eseguirsi nelle provincie di Torino, Forlì, Napoli, Salerno, Genova, Parma e Porto Maurizio, da ripartirsi fra tutte le provincie in seguito ad un esame che sarà fatto dagli ispettori compartimentali di ciascuna provincia o di più provincie riunite.

L'ultimo capoverso poi dell'articolo citato, assegna la somma di 600,000 lire per sussidi alle opere stradali ed idrauliche delle provincie meridionali, della Toscana, e della Sicilia.

I due capoversi d) ed e) formano un totale di un milione e 400,000 lire, le quali saranno ripartite fra le provincie interessate.

Si è dato già incarico agli ispettori compartimentali di riferire e, escluso soltanto quello di Genova, tutti gli altri hanno riferito.

Tra pochi giorni quindi si procederà alla ripartizione, tenendo presenti gli elementi forniti dagli ispettori compartimentali.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

PAVIA, sottosegretario di Stato per il tesoro. Gli articoli 2 e 3 della legge 13 aprile 1911, n. 311, sono di competenza del Ministero dei lavori pubblici.

Per quanto riguarda l'applicazione dell'articolo 4, il quale dà facoltà alle provincie ed ai comuni danneggiati dalle alluvioni di contrarre mutui di favore con la Cassa dei depositi e prestiti allo scopo di procurarsi i mezzi per le spese necessarie a riparare i danni alle loro opere pubbliche, non risulta che alcuna istanza sia stata ancora presentata dalle amministrazioni interessate.

Per l'articolo 5, dovendo il contributo dello Stato gravare sul bilancio del tesoro, poichè l'articolo stesso fa riferimento al disposto dell'articolo 2 della legge 13 luglio 1910, n. 467, sono già state iniziate pratiche con la Direzione generale del Banco di Napoli, il più importante fra gli istituti bancari componenti il Consorzio autonomo per i danneggiati dalle eruzioni del Vesuvio, al quale è dalla legge affidata l'esecuzione dei mutui di favore ai danneggiati dalle

alluvioni, per concretare le norme regolamentari da seguirsi nelle concessioni dei mutui stessi, non potendosi applicare senz'altro il regolamento del Vesuvio per la diversa misura ed anche per la diversa forma nella quale deve essere corrisposto il contributo dello Stato.

Può tuttavia affermarsi che entro brevissimo termine il regolamento in parola potrà essere concretato e potrà senz'altro darsi esecuzione all'articolo 5 della legge.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

CAPALDO, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Alla parte dell'interrogazione dell'onorevole De Cesare che riguarda il Ministero d'agricoltura, risponderò brevemente.

La parte per cui il Ministero di agricoltura è interessato riflette l'opera dell'Amministrazione forestale.

Orbene, questa Amministrazione, al primo verificarsi dei danni del nubifragio, d'accordo col Ministero dei lavori pubblici, fece tutto quello che di urgenza si poteva praticare, specialmente per le frane che interessano direttamente gli abitati di Maiori e di Cetara.

Dopo queste prime opere, occorre fare un progetto per la sistemazione forestale di tutta la costiera amalfitana. Il progetto è stato redatto ed importa una spesa di 100,000 lire. Esso sarà messo in esecuzione appena il Ministero dei lavori pubblici lo avrà approvato.

La somma non deve sembrare tenue all'onorevole De Cesare, perchè in essa non è compreso niente di tutto ciò che può essere imbrigliamento, costruzioni di muri di argine, di muri di sponda e simili, perchè queste opere verranno eseguite a spese del Ministero dei lavori pubblici ed a cura del Genio civile.

Le 100,000 lire riflettono unicamente la parte forestale, il rimboschimento.

Noi quindi abbiamo fiducia che nel modo con cui il progetto è stato redatto, questa somma potrà essere sufficiente a riparare ai danni forestali.

Se poi, nel caso concreto, ad esecuzione completa, la somma non risultasse sufficiente, si provvederà in prosieguo; ma attualmente l'esecuzione di questo progetto credo possa soddisfare i desideri delle popolazioni per cui tanto s'interessa l'onorevole De Cesare.

PRESIDENTE. L'onorevole De Cesare ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE CESARE. In tema di interrogazione non mi è consentito di potere ampiamente svolgere questo importante argomento.

Io sono molto poco soddisfatto delle informazioni che mi hanno dato gli onorevoli sottosegretari di Stato, poichè esse non rispondono perfettamente allo scopo per cui avevo presentato l'interrogazione. Ricorderà la Camera che uno dei fenomeni meteorologici più straordinari che si possano annoverare, colpì mesi or sono la costiera di Amalfi nel 24 ottobre decorso. Il suo territorio fu completamente devastato. Boschi distrutti, terreni, giardini, abitati, opere pubbliche e private gravissimamente danneggiati o addirittura distrutti.

In tutta questa rovina occorre l'opera del Governo. Furono presi provvedimenti provvisori, di cui ringrazio il Governo. Ricordo che venne sopralluogo anche l'onorevole Sacchi e dispose quei provvedimenti urgenti, diciamo così contingenti, che il caso reclamava.

Ma ora occorrono le opere definitive per le quali l'esecuzione è a carico dello Stato, come la sistemazione montana idraulica e forestale dei torrenti Cetara, Erchia, Regina Major, Canneto, Regina Minore Dragoni non che il consolidamento delle frane e valloni lungo la costiera amalfitana di cui all'articolo 2, lettera B, della legge 13 aprile 1911, n. 311, per cui è prevista la somma di due milioni. Oltre a queste vi sono somme disposte al comma D, fra cui vi è quella di 1,800,000 lire, di cui ha parlato testè l'onorevole sottosegretario di Stato, riguardante i sussidi ad opere stradali e idrauliche, provinciali e comunali, e di cui è parola negli articoli 3° e 4° dell'anzichitata legge, e che bisogna assegnare ai relativi enti, per non ritardare ulteriormente la esecuzione delle opere con grave danno e pericolo dei cittadini.

Lo Stato dunque interviene in quanto vi sono riparazioni a fare, per la ricostruzione di fabbricati urbani e rustici di stabilimenti industriali e per il ripristino della coltura dei fondi danneggiati dai nubifragi. Ora tutti questi provvedimenti, sia per riparazione delle opere pubbliche, sia per riparazione di quelle private e sia per impedire nuove frane ed inondazioni, occorre siano insieme coordinati, tanto quelli che dipendono dai diversi rami di servizio dello Stato, quanto quelli che dipendono dalle provincie, dai comuni e dai privati per dar

luogo a stabilità di opere e non fare quella di Sisifo.

È pur sempre necessario che lo Stato per i mutui di favore non indugi ulteriormente ad emettere le disposizioni, perchè, questi possansi effettuare dagli interessati e ciò ai sensi dell'articolo 5 detta legge.

Ora se non si coordinano insieme tutte queste opere da eseguirsi dai vari Dicasteri, non si potrà fare nulla di utile; perchè come potranno i privati riparare i loro fondi, quando v'è la spada di Damocle che pende sulla loro testa, col timore del rinnovarsi delle frane e delle alluvioni? Quindi raccomando al Governo la sollecitudine nel coordinare tutte queste opere, che valgano a dare un qualche assetto al territorio della costiera di Amalfi che, già danneggiatissimo, deve temere ulteriori danni dalle alluvioni e dalle frane. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida, al ministro dei lavori pubblici « sulle pessime condizioni igieniche dei dormitori dei ferrovieri in Sicilia e sulla ingiustificata formazione dei turni di servizio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'importante argomento dei dormitori per i ferrovieri nelle provincie meridionali ha preoccupato e preoccupa la Direzione generale delle ferrovie, la quale dal dicembre ultimo scorso dispose che gli ispettori compartimentali le segnalassero gli inconvenienti lamentati ed i provvedimenti che si credesse opportuno di prendere.

Alcuni lavori si sono eseguiti, altri sono in corso, e per altri si stanno facendo gli studi; il tutto per l'importo di circa due milioni di lire.

Per quanto riguarda poi la Sicilia, di cui si occupa con maggiore interesse l'onorevole De Felice-Giuffrida, ricordo che recentemente si è costruito un apposito fabbricato ad Aragona-Caldare, secondo i più moderni criteri, che a Roccapalumba si sta ultimando la costruzione di un fabbricato che migliora di molto la condizione dei dormitori esistenti, e la costruzione di un altro fabbricato è allo studio per Santa Caterina Xirbi. Nella stessa località si sono intanto adottati alcuni provvedimenti per migliorare i locali destinati al personale viaggiante; per Leonforte si stanno prendendo altri provvedimenti.

Anche a Termini Imerese, a Forto Emedocle e a Messina si sono presi provvedimenti e poco resta ancora da fare per ottenere quella regolare sistemazione dei dormitori, che l'Amministrazione desidera.

Per quanto riguarda i turni di servizio la Direzione generale mi informa che, in seguito ai nuovi turni andati in vigore col 1° giugno, sono pervenuti reclami del personale di macchina e dei treni, del deposito di Catania. Quanto al personale di macchina, sebbene i reclami non fossero giustificati, perchè i turni non esorbitano dalle disposizioni del decreto del novembre 1902, tuttavia gli uffici locali hanno effettuato delle modificazioni nella ripartizione del servizio e ne stanno studiando altre per soddisfare, fin dove è possibile, i desideri espressi dal personale.

Per ciò che riguarda il personale dei treni, è risultato che i turni, oltre ad essere in media sensibilmente inferiori a quelli consentiti dal decreto 1902, soddisfano, anche nella distribuzione, la maggioranza del personale interessato e quindi non si è creduto opportuno di prendere in considerazione i reclami pervenuti da qualche agente, che non ha trovato i turni di sua soddisfazione.

PRESIDENTE. L'onorevole De Felice Giuffrida ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Sono lieto che l'onorevole sottosegretario di Stato abbia riconosciuto l'urgenza di provvedere ai dormitori, tanto che ha enumerato una serie di provvedimenti ordinati in proposito dalla Direzione generale delle ferrovie dello Stato.

Ricordo però all'onorevole sottosegretario che la questione è talmente grave da richiedere provvedimenti eccezionali.

E a dimostrare al Governo la necessità di uno speciale provvedimento, in questi tempi davvero eccezionali, mi basta leggere quanto mi è stato scritto a proposito sulle condizioni di alcuni dormitori: « La squadra n. 6858 che parte da Catania alle 8.35, e presta un servizio ininterrotto di ore 14.10, oltre i ritardi, arriva a Messina alle 22.45. Qui per riposare deve attendere un'ora e mezzo, cioè fino alle 0.15, ora in cui si alza la squadra di Palermo, per coricarsi sulle stesse brande, popolate di insetti, ed anche talvolta di qualche germe di malattia infettiva, ed è costretto a respirarne l'aria mephitica a causa dei recipienti notturni... »
(Oh! oh!)

È proprio così, onorevoli colleghi, non vi è esagerazione. E la vostra stessa im-

pressione significa necessità di un pronto ed efficace provvedimento. Ma v'è di peggio, nelle condizioni igieniche attuali. V'è un'altra squadra che eseguisce il raccogliatore 6854, la quale fa sedici ore di lavoro, nientemeno; e questa squadra viene relegata nelle vecchie baracche, di 4 metri per 4 metri, infuocate dal sole, e ad un chilometro dalla stazione. Ivi sono poste otto brande, distanti un palmo l'una dall'altra, senza sedie, senza orinali; immaginate quindi quale fonte di miasmi esse siano...

Una voce. Ha ragione!...

DE FELICE-GIUFFRIDA. V'è però una stanza nel nuovo dormitorio, comoda, pulita, ma questa serve al capo conduttore principale, per offrirla a qualche eventuale controllore venuto da Palermo.

Lo stesso avviene a Modica, dove i ferrovieri sono costretti a dormire in un ex magazzino di formaggio, tanto che chi ne ha i mezzi preferisce coricarsi nel paese, in un albergo.

Lo stesso avviene a Castrogiovanni, a Santa Caterina, a Roccapalumba, a Caltagirone, ecc. I dormitori qui sono dei veri letamai.

E ben disse l'onorevole Pieraccini che sono meglio tenuti i cavalli nelle scuderie reali che non i ferrovieri nei loro dormitori.

A Siracusa avviene di peggio: c'era già un dormitorio, ma (non voglio credere che questo sia stato un provvedimento della Direzione delle ferrovie) è stato soppresso. A questo proposito mi scrivono: « Una squadra arriva colà alle 9.45 e deve sostare fino alle 14 sotto la tettoia della stazione, non essendovi alcun locale dove trattenersi, nè alcuna panca ove sedersi. Il conduttore in arrivo con il 6905, alle ore 11.40, ha la delizia di godersi i raggi infuocati del sole, sotto la tettoia, dovendovi sostare fino alle 17.35.

Onorevole sottosegretario di Stato, ella ha riconosciuto la necessità di provvedimenti urgenti.

Ebbene provveda urgentissimamente, specialmente in questo momento. Ella sa che quel personale percorre varie città che versano in condizioni igienicamente più difficili di altre del resto della Sicilia. Ora vi possono essere dei germi di malattie ed anche (Dio disperda l'augurio) di epidemie; e, quale responsabilità sarebbe per il Governo se questi germi fossero propagati per mezzo del personale ferroviario?

Invoco perciò un provvedimento urgente, un ordine telegrafico del Ministero dei la

vori pubblici, il quale, in questo momento, nell'interesse generale dello Stato, per le condizioni della salute pubblica (se fosse presente l'onorevole Santoliquido, invocerei il suo intervento) rappresenta, non solo l'Amministrazione delle ferrovie ma anche il Ministero dell'interno.

In quanto ai turni, ella dice che non vi sono state che rare lagnanze.

Ella ha certamente ragione, perchè non tutti hanno ricorso, ma io ho qui una grande quantità di lettere e, i reclami in esse contenuti, sono molti e gravissimi. Ne citerò uno solo: uno dei più bravi ed intelligenti ferrovieri, per avere commesso il grave delitto di telegrafare, a nome di tutto il personale viaggiante, alla Direzione compartimentale è stato trasferito da Catania a Porto Empedocle.

Ora questi provvedimenti non sono consoni certamente coll'indirizzo, che si dice, democratico dell'attuale Governo. Se l'indirizzo deve essere democratico in tutte le manifestazioni della politica interna, deve esserlo anche nei rapporti con le ferrovie e col personale ferroviario così degno della nostra particolare considerazione.

Per dimostrarvi come sia stata abusiva questa punizione, voglio legervi il telegramma spedito. Eccolo testualmente: « Il personale viaggiante di Catania, protesta presso Vostra Signoria Illustrissima, circa l'abolizione del dormitorio di Siracusa, che lo obbliga a sostare sotto la tettoia della stazione per quattro ore. Protesta contro il grave sconcio del dormitorio di Messina ecc. ».

Onorevole sottosegretario di Stato, provveda ai dormitori, provveda a modificare le norme del servizio, e provveda anche a rendere giustizia al firmatario dell'innocente telegramma, il quale non fece che invocare un diritto suo e della sua classe. (Bravo! *all'estrema sinistra*).

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Terrò conto dei desiderii espressi dall'onorevole interrogante, riguardando ai dormitori. Egli però vorrà riconoscere, spero, che da parte dell'Amministrazione delle ferrovie c'è stata tutta la buona volontà nel prendere provvedimenti. Molto si è fatto, e si insiste continuamente perchè si riconosca la necessità di urgenti provvedimenti. In quanto al personale non posso dirgli nulla, perchè nulla so dei fatti che

egli ha narrato. Mi riservo di prendere notizie e, in caso, di provvedere.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per questa sua dichiarazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cabrini al ministro degli affari esteri « per sapere entro quale termine il Governo intenda attuare la promessa organizzazione dell'assistenza dei nostri connazionali a Briey e Nancy ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Ministro degli affari esteri si è occupato, anzi, dirò meglio, si è preoccupato, delle condizioni in cui erano tutti i nostri connazionali lavoratori nei centri minerari del Nord Est della Francia, dove non esisteva un consolato di carriera. Ha deliberato di creare un consolato di prima classe a Nancy e si è stanziata la relativa somma nel bilancio a cominciare dal 1911-12.

Si è già destinato uno dei migliori funzionari di carriera al consolato di Nancy e si inviterà quel funzionario, quando il consolato sarà istituito, cioè il primo luglio prossimo, a raggiungere al più presto la sede.

Si è scelta la città di Nancy, perchè essa è la sede di tutte le autorità giudiziarie, politiche e militari, e nello stesso tempo geograficamente non è lontana dai vari centri minerari in cui si trovano i nostri operai.

Spero che l'onorevole Cabrini voglia essere soddisfatto di questa che più che una promessa è un fatto già avverato.

PRESIDENTE. L'onorevole Cabrini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CABRINI. Sono stato mosso a presentare l'interrogazione da notizie, che mi erano pervenute, di possibili ritardi da parte del Governo ad assolvere questo compito ed a tener fede alla promessa data, a cagione di competizioni di funzionari. Mi auguro che questo non sia, e che gli eventuali desiderii di andare a quel posto o le eventuali ripugnanze a trasferirsi dal posto che si occupa al nuovo posto non abbiano ad influire sulla decisione presa dal Governo.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Posso assicurare che il funzionario che è stato prescelto, ha già avuto

l'invito, ed ha già accettato, di recarsi al più presto nella residenza che gli è stata assegnata.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Salvatore Orlando e Cassuto al ministro dei lavori pubblici « per sentire quando saranno presi i provvedimenti di giustizia necessari per sgravare, almeno nel futuro, il comune di Livorno da quote di spese portuarie che da anni indebitamente paga ».

Non essendo presente l'onorevole Salvatore Orlando, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Ciccarone al ministro dei lavori pubblici « per sapere le ragioni per le quali vien ritardata dal Genio civile di Chieti la presentazione dei progetti esecutivi delle opere d'arte necessarie al completamento della strada provinciale n. 97 tra Carpineto Sinello e Gissi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. L'ufficio del Genio civile di Chieti ha inviato al Ministero due perizie circa la sistemazione ed il miglioramento della strada provinciale n. 97. Riconosciuta la necessità e l'urgenza del provvedimento, il Ministero ha disposto che i lavori relativi a queste perizie fossero affidati all'impresa Suzzara, la quale ha preso la consegna dei lavori per eseguirli sollecitamente. Posteriormente, in seguito alla richiesta telegrafica fatta, ho ricevuto dall'ingegnere capo di Sarno il seguente telegramma: « Disposta la consegna all'impresa Suzzara dei lavori suppletivi del secondo tronco della provinciale n. 97 secondo la perizia 10 febbraio e 4 marzo 1911. Assicuro codesto Ministero trovarsi in corso di studio il progetto per il consolidamento del suddetto tronco per i gravi danni verificatisi nella stagione invernale ».

Dopo ciò ho sollecitato l'ingegnere di Sarno a spedire al Ministero, al più presto, la perizia del terzo lotto.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccarone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CICCARONE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato. Io sapevo che il Genio civile aveva già mandato quelle due perizie per lavori suppletivi e lo scopo della mia interrogazione era di sollecitare l'invio della terza perizia. Diversamente si andrà incontro all'invernata e si avranno gli stessi inconvenienti che si verificarono nelle invernate passate, cioè, nuovi guasti alle stra-

de non ancora completate necessità di spese suppletive da parte dello Stato, e nuove interruzioni nelle comunicazioni fra i diversi comuni interessati.

Mi affido, dunque, alle promesse che l'onorevole sottosegretario di Stato mi dà, e voglio sperare che alle parole seguano presto i fatti. Perchè, se passerà il luglio, sarà perfettamente vana ogni speranza di poter iniziare i lavori occorrenti e di dar termine alle strade prima del prossimo inverno.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Salvatore Orlando e Cassuto, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quando si intenda applicare, nei riguardi del porto di Livorno, le disposizioni relative agli arredi delle calate, contenute nella legge 14 luglio 1907 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. L'onorevole Salvatore Orlando sa che i lavori da eseguirsi nel porto di Livorno sono dipendenti, una parte dalle ferrovie dello Stato e un'altra parte dall'Amministrazione portuale.

La parte delle ferrovie dello Stato riguarda l'arredamento delle calate del nuovo bacino; e sono in corso gli studi per il progetto esecutivo. L'arredamento delle due calate al porto franco importa una spesa di 125 mila lire ed è in corso la fornitura. Invece è in corso di studio il collocamento della darsena, di tonnellate 20, per carico dei marmi.

Per quanto riguarda la parte di spettanza dell'Amministrazione portuale dello Stato, cioè tutta quella parte dell'arredamento da eseguirsi dall'Amministrazione portuale, fra cui l'impianto di cinque gru, fu bandito il concorso, ma non furono trovate sufficienti le proposte; tanto che il Ministero ha stabilito che si faccia una nuova gara tra le stesse ditte, con offerte più precise e concrete. Questo è quanto si attende.

PRESIDENTE. L'onorevole Salvatore Orlando ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ORLANDO SALVATORE. Mi dichiaro in gran parte soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, pur riservandomi di tornare sull'argomento, poichè lo scopo della mia interrogazione è di sollecitare queste pratiche che conosco.

L'attesa dura già da anni e veramente è un po' troppo lunga. Noi abbiamo appro-

vato le leggi da oltre quattro anni, senza che esse abbiano avuto la loro esecuzione.

Prendo atto quindi delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, riservandomi di tornare sull'argomento, se esse non avranno conferma nei fatti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Grosso-Campana, al ministro dell'interno, « per sapere se in attesa del regolamento di polizia veterinaria che conta ormai dieci anni di studio, non creda opportuno modificare l'ordinanza di polizia veterinaria 3 marzo 1904, specialmente per quanto riflette il rilascio e l'uso dei certificati di origine (modulo A) e le insufficienti disposizioni di cui all'articolo 1º circa le omesse denunce ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FALCIONI, sottosegretario di Stato per l'interno. L'onorevole Grosso-Campana vorrebbe che fosse riformata l'ordinanza di polizia veterinaria del 3 marzo 1904, poichè, a quanto pare, egli dubita che il regolamento annunziato con la legge del 1902 non abbia ad essere mai pubblicato.

Ora io debbo senz'altro dichiarargli che il regolamento sarà pubblicato quanto prima; in quanto che esso è già allestito, e manca solo la sanzione da parte del Consiglio superiore della Sanità e del Consiglio di Stato.

L'onorevole Grosso-Campana può pertanto essere tranquillo a questo riguardo.

Egli poi nella seconda parte della sua interrogazione indica al Governo eventuali emendamenti che si dovrebbero introdurre nell'ordinanza del 1904. A questo riguardo si dichiara che questi emendamenti saranno tenuti dal Governo nel dovuto calcolo allorchando sarà pubblicato il regolamento.

Credo così di avere esaurientemente risposto alle domande dell'onorevole Grosso-Campana.

PRESIDENTE. L'onorevole Grosso-Campana ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GROSSO-CAMPANA. Sono lieto di dichiararmi completamente soddisfatto della risposta datami dall'onorevole sottosegretario di Stato.

Francamente, vedendo che, dopo nove anni di studi, non si riusciva a compilare un regolamento di polizia veterinaria, mi domandavo quando sarebbe stato disciplinato questo servizio in maniera più adeguata alla sua importanza.

Sapevo che, fin dal 1902, erano stati chiamati da Torino il professor Bassi, della scuola veterinaria di quella città ed altre illustrazioni della scienza veterinaria; che, dal 1902, s'era provveduto con un'ordinanza che aveva un carattere assoluto di provvisorietà; che, nel 1904, se ne fece una seconda, sempre attendendo questo regolamento.

Oggi, l'onorevole sottosegretario di Stato mi annunzia che questo regolamento l'avremo prestissimo; ed io non posso che dichiararmi soddisfatto. Ma soddisfatto sarò tanto più, se in questo nuovo regolamento si sopprimerà od almeno si modificherà l'uso di quei famosi certificati d'origine di cui nella divisione di sanità del Ministero dell'interno s'ha così giusto concetto.

Poichè mi diceva, un giorno, l'onorevole Santoliquido, che non ho il piacere di veder qui, che una volta s'era perfino riusciti a fabbricare un carico di bestiame, che viaggiava scortato da un certificato d'origine, ed il bestiame non esisteva che nella mente del sindaco che aveva rilasciato il certificato.

Ora, quando si prova così luminosamente che questi certificati non servono che a far dichiarare ai sindaci cose quasi sempre difformi dalla verità (poichè è il sindaco che rilascia simili certificati, mentre non sarebbe la persona più competente), mi domando se non sia da augurarsi che il nuovo regolamento provveda altrimenti.

E dico questo, anche per quanto riguarda l'articolo primo: poichè il contadino nostro ed il nostro negoziante sono abbastanza intelligenti e vagliano bene quello che è il loro interesse; e, se vedono che, omettendo di denunciare un caso di malattia infettiva, incorrono in una contravvenzione che si risolve sempre nel pagamento di lire 10, manca ad essi l'incentivo per la denuncia; ed allorchè il Governo viene, per mezzo di veterinari provinciali, a conoscenza di un'infezione epizootica, ci troviamo già di fronte ad un'infezione estesissima che tutti hanno interesse di celare.

Per queste ragioni, mi sono permesso di presentare questa interrogazione.

La risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato mi ha soddisfatto; e mi dispiace più ancora, se effettivamente il regolamento sarà presto pubblicato.

PRESIDENTE. Segue l'altra interrogazione dell'onorevole Grosso-Campana al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se creda opportuno in questo momento di eccezionale movimento di viaggiatori occasio-

nato dalle esposizioni di Torino e Roma il provvedimento della Direzione generale delle Ferrovie con cui fu sottratta ai capi stazione ogni facoltà circa la composizione dei treni diretti e direttissimi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Posso assicurare l'onorevole Grosso-Campana che nessun provvedimento è stato emanato il quale vieti ai capi stazione d'aggiungere vetture ai treni; s'è soltanto raccomandato loro che di questa facoltà essi facciano uso discreto, nel senso che non s'intralei il corso dei treni successivi.

PRESIDENTE. L'onorevole Grosso-Campana ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GROSSO-CAMPANA. Mi rincresce di non potermi dichiarare soddisfatto, come soddisfatto mi sono dichiarato testè.

Citerò all'onorevole sottosegretario la risposta precisa avuta dal capo d'una stazione capolinea, come quella di Torino. Mi lagnavo, un giorno, perchè nel diretto numero 15 che parte da Torino alle 15, fossero tre soli compartimenti di prima classe, di cui uno per signore sole, uno per signore e ragazzi, ed un terzo a disposizione. (*Commenti*). Il capo stazione mi disse: non possiamo attaccare un'altra vettura, perchè alle 14.20, deve arrivare dalla Francia un treno che porta una vettura mista in cui sono tre compartimenti di prima classe a disposizione.

Arrivato dalla Francia quel treno, si riscontrò che quei tre compartimenti di cui aveva parlato il capo stazione, disgraziatamente, erano completi. Ed allora che cosa avvenne? Siccome il treno di Francia era in ritardo, noi dovemmo partire con molto ritardo, perchè si dovette attaccare un'altra vettura.

Allora mi rivolsi al capo stazione e gli domandai: ma perchè non potete prevedere questo ritardo e non potete attaccare la vettura prima ancora che giunga questo treno dalla Francia, senza aspettare a constatare all'ultimo momento l'insufficienza dei compartimenti a disposizione del pubblico? E il capo stazione mi mostrò un ordine di servizio in cui è vietato di mutare la composizione dei treni diretti e direttissimi, la quale dipende esclusivamente dalla Direzione generale delle ferrovie di Stato! (*Interruzioni*).

Ma io dirò all'onorevole sottosegretario di Stato che non solo spetta alla Direzione

generale delle ferrovie la composizione dei treni, ma ogni capo stazione ha un elenco in cui è detto che, per esempio, il treno tale deve avere la macchina, più il tal carro, più le tali vetture, e quando avviene che, nel treno di Francia, le vetture francesi o le vetture della Compagnia internazionale dei vagoni letto, non sono attaccate nell'ordine prescritto dalla Direzione generale, si deve fare una manovra per mettere prima la vettura che era seconda, mettere seconda quella che era prima e via di seguito, perchè così vuole la Direzione generale delle ferrovie di Stato.

Ma dirò ancora un'altra cosa: il capo stazione, è vero, può aggiungere una vettura, ma egli la fa aggiungere soltanto quando constata l'insufficienza del treno, cioè quando al momento della partenza del treno non si trovino posti sufficienti.

Ora l'attendere proprio all'ultimo momento mi pare poco conveniente: i capi stazione devono godere una tale fiducia da dovere essere lasciata al loro giudizio l'opportunità di aggiungere o no delle vetture quando occorre, senza aspettare il momento in cui il treno deve partire.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pietravalle al ministro degli affari esteri « per conoscere quali facoltà e da quale legge le abbiano, i così detti controllori di navigazione nella tratta degli emigranti. »

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'onorevole Pietravalle desidera conoscere da quale facoltà e da quale legge i cosiddetti controllori di navigazione siano autorizzati a compiere le loro funzioni, ed io gli dico subito: nessuna legge lo permette, ma nessuna legge lo vieta, perchè queste persone sono solo impiegati privati delle Compagnie di navigazione. Esse hanno un compito specifico dalle loro Compagnie, quello cioè di ispezionare e controllare l'opera dei rappresentanti del vettore; e finchè rimangono entro questi limiti la loro azione è lecita; non potendosi proibire ai vettori di nominare dei propri agenti per verificare come i rappresentanti si comportino.

L'osservazione che indubbiamente ha dato motivo all'interrogazione dell'onorevole Pietravalle deriva dal fatto che spessissimo questi controllori si sovrappongono ai rappresentanti nelle operazioni a questi spettanti; donde sono derivati dei lamenti da

parte dei rappresentanti, giusti e legittimi lamenti, per concorrenza illecita, ed atti illegali ed estranei alla competenza di questi controllori.

Il Commissariato, però, che ha ascoltato questi lamenti e ne ha vagliato le ragioni, ha vigilato e vigilerà perchè ciò non avvenga ulteriormente, e perchè sia repressa ogni azione illecita da parte dei detti controllori.

E proprio in questi giorni, sarà discussa a Roma una causa penale contro un controllore che faceva operazioni di rappresentante ed usciva dall'orbita delle funzioni che gli erano state attribuite dalla sua Compagnia.

Allo stato della nostra legislazione il Commissariato non può fare altro. D'altra parte non sarebbe conveniente in questo momento proibire assolutamente i controllori, giacchè non si potrebbe assolutamente negare alle Compagnie vettrici il diritto di far vigilare l'opera dei propri rappresentanti che sono sparsi in tutto il regno.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietravalle ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIETRAVALLE. Ho creduto di poter portare alla Camera quest'argomento, perchè è della massima importanza per le nostre provincie emigratorie.

La legge del 1901 ha stabilito quali siano i rappresentanti delle Compagnie che sono investiti della facoltà di potere agire come intermediari per la tratta degli emigranti. Ora essendo questa la disposizione ed essendo questa la tendenza, questo lo scopo della legge, ella, onorevole sottosegretario di Stato, risponde: ma i controllori sono funzionari di ordine privato!

Ed io le rispondo che questi funzionari di ordine privato assorbono interamente, moltiplicandole, le competenze dei rappresentanti delle Compagnie di emigrazione nelle nostre provincie. Lo Stato deve sapere con quali mezzi può intervenire esemplarmente, perchè quest'abuso cessi.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Li abbiamo deferiti all'autorità giudiziaria.

PIETRAVALLE. Non basta. Potrei citarle molti fatti per dimostrare che l'azione del Ministero degli esteri in questa questione è fiacca; potrei dire che a rappresentanti di Compagnie d'emigrazione, ai quali è stata ritirata la patente per contravvenzione o per condanna, le Compa-

gnie d'emigrazione, per non farsi sfuggire degli ottimi produttori, hanno dato la tessera di controllore.

E così, invece di fare da controllori, rappresentano, in una veste diversa, le identiche Compagnie; e poi, come controllori, come investiti di un incarico più importante, fanno il servizio degli ingaggi dei viaggiatori di seconda classe, i quali sono nient'altro che tutti coloro i quali sanno di poter esser respinti, per ragioni sanitarie, o sanno di non aver il loro passaporto in regola.

Orbene, onorevole sottosegretario di Stato, io credo che, senza bisogno di leggi o di regolamenti, ma semplicemente usando una doverosa tutela e un'energica sorveglianza, voi possiate impedire che nelle provincie esistano controllori di emigrazione, giacchè è noto ed accertato che essi rappresentano nient'altro che un trucco indegno. (*Commenti*).

Sono essi che esercitano la tratta degli emigranti nelle nostre regioni. E perciò non mi dichiaro soddisfatto della risposta datami.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica.* Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge, approvato dall'altro ramo del Parlamento:

Modificazione ai ruoli organici delle segreterie delle Università e degli Istituti universitari.

Chiedo che questo disegno di legge sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica della presentazione del disegno di legge, approvato dal Senato del Regno:

Modificazione ai ruoli organici delle segreterie delle Università e degli Istituti universitari.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

**Seguito della discussione sul disegno di legge:
Provvedimenti per l'esercizio delle assicurazioni sulla durata della vita umana da parte di un Istituto nazionale di assicurazione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti per l'esercizio delle assicurazioni sulla durata della vita umana da parte di un Istituto nazionale di assicurazione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini, il quale, insieme con gli onorevoli Ivanoe Bonomi, Bertesi, Bocconi, Campanozzi, Giulietti, Montemartini, Pietro Chiesa, Beltrami, Quaglino, Bentini, Canepa, De Felice-Giuffrida, Calda, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera :

« Considerando come alle cause che spingono i paesi civili a provvedere alla invalidità e vecchiaia dei lavoratori mediante l'assicurazione obbligatoria o la pensione pubblica si aggiunga, per l'Italia, il bisogno di trattati internazionali sulla base della reciprocità di trattamento nello interesse dei propri emigranti; dichiara l'organizzazione delle pensioni operaie (da garantirsi, per il contributo statale, sui proventi generali del bilancio) del tutto indipendente dai risultati finanziari dei monopoli; ritiene dagli articoli 14 e 24 impregiudicata la questione della destinazione degli utili netti residuali nel senso ch'essi debbano concorrere a migliorare le condizioni della previdenza libera oppure alla formazione di un fondo per il passaggio dal regime della assicurazione libera a quello della assicurazione obbligatoria; e passa all'esame degli articoli ».

CABRINI. Onorevoli colleghi! Tra il discorso pronunziato sabato ultimo scorso dal collega Ivanoe Bonomi a giustificazione programmatica della adesione del Gruppo parlamentare socialista all'attuale disegno di legge, e quanto si accingono a dire i colleghi Canepa e Casalini in difesa tecnica di quei punti del progetto di legge che gli onorevoli Ancona, Silvio Crespi e De Viti De Marco si sono maggiormente industriati di silurare, io apro una parentesi per dichiarare il pensiero e precisare l'atteggiamento della parte politica alla quale appartengo, di fronte al problema delle pensioni operaie: problema che, più ancora che per virtù delle due dispo-

sizioni del disegno di legge riferentisi alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai, per le dichiarazioni di vari oratori e per le proposte e invocazioni disseminate in una dozzina di ordini del giorno, si è venuto animando, colorando e collocando nel primo piano del quadro.

Il nostro pensiero, che coincide perfettamente con quello della Confederazione generale del lavoro e che abbiamo cercato di incidere nell'ordine del giorno di cui è stata data testè lettura, innanzi tutto afferma che alle complesse cause politiche, economiche e sociali onde oramai in tutti i paesi del mondo europeo ed australiano si va assicurando tranquillo il tramonto della vita al vecchio lavoratore giunto all'ultima parte dell'arco della sua giornata, mediante o la pensione pubblica o l'assicurazione obbligatoria, per l'Italia si aggiunge il bisogno di risparmiare ulteriormente alla nostra dignità nazionale la mortificazione che la morde ogni qualvolta paesi i quali ricevono la nostra mano d'opera, disciplinando la tutela dei lavoratori col sistema dell'assicurazione obbligatoria mediante il triplice contributo, creano ai nostri connazionali condizioni di inferiorità costringendo lo Stato italiano, che non può offrire reciprocità di trattamento, a supplicare degli espedienti. Ed espedienti supplicammo ieri al Governo germanico; espedienti stiamo proponendo al Governo francese; espedienti ancora dovremo proporre alla Svizzera allorquando, trascorso il periodo del *referendum*, applicherà la nuova legge sulle assicurazioni; e all'Austria che ha già condotto a buon punto le pensioni operaie.

Il nostro ordine del giorno colloca poi al di fuori e al disopra dei risultati finanziari di questo come di ogni altro monopolio, e di qualsiasi altra speciale ricerca di proventi, il risultato ed il funzionamento delle pensioni operaie; e chiede infine al ministro tranquillizzatrici risposte intorno a due punti del disegno di legge — contenuti negli articoli 14 e 24 — riguardanti la previdenza libera.

La necessità di ripetere nel corso di questo dibattito le ragioni e di segnare le linee del nostro atteggiamento viene a noi creata non tanto dalle dichiarazioni del Governo, le quali non potevano essere più limpide e più precise, sia nelle comunicazioni fatteci dall'onorevole Giolitti nell'esposizione del suo programma, sia nella recente discussione sul bilancio di agricoltura, industria e com-

mercio; bensì dall'equivoco tentato dagli avversari, subito all'indomani della risoluzione della crisi, con l'ammonire le turbe che inutilmente esse avrebbero atteso dai proventi del monopolio le pensioni operaie per tutti... pensioni operaie che nessuno si era mai sognato di promettere!

Ripetiamo dunque, e non abbiamo colpa della ripetizione, il nostro latinetto in materia di pensioni per la vecchiaia e la invalidità degli operai.

La organizzazione di queste pensioni va incardinata sul bilancio generale dello Stato. Essa rientra nel quadro delle funzioni di uno Stato moderno; e — più che un dovere verso una classe di cittadini, più che un atto di filantropia — essa costituisce una sistemazione più organica del consorzio nazionale nell'interesse pubblico. E come le spese per la difesa del territorio nazionale, per la istruzione pubblica e per la pubblica igiene rientrano nelle spese generali dello Stato, così tra queste debbono collocarsi anche le spese per le pensioni operaie.

Nè v'ha ombra di contraddizione tra questa concezione della più importante parte della politica delle assicurazioni sociali e l'adesione, senza riserve, che ci accingiamo a dare al disegno di legge in discussione: disegno di legge che auguro sia seguito al più presto da altre proposte, da me già invocate in precedenti discussioni, intese a statizzare anche il servizio di assicurazione contro gli incendi...

CANDIANI. Dio ce ne salvi e liberi!

CABRINI. Il fervore che pone lei, onorevole Candiani, nel deprecare, anima me nel consigliare nel più breve tempo possibile la statizzazione della assicurazione incendi...

Voce. Una cosa alla volta...

CABRINI. Già: una cosa alla volta! Si intende bene: cose che siano utilmente statizzabili!

Nè mi turbano le obiezioni mosse ieri alla statizzazione del ramo incendio dall'eminente collega onorevole Raineri, il quale ammoniva: Badate che in paese esiste e prospera un largo movimento che intende a raccogliere i piccoli proprietari in mutue contro i danni degli incendi, della grandine e via dicendo. Non mi turbano, perchè so che la assicurazione incendi non attinge certo i maggiori utili alla polizza del cascino speso nelle campagne, bensì a quella degli stabili urbani.

L'onorevole De Viti De Marco sentenziava l'altro giorno: Le pensioni operaie o

saranno alimentate dalle contribuzioni generali, o non saranno mai. Confesso subito che non nutro una fiducia eccessiva nei *jamais...* di cui ho sempre visto la storia far strage; e come nell'aprile dello scorso anno, discutendosi il bilancio di agricoltura, ebbi a proporre, col discorso ieri ricordato dall'onorevole Raineri, un ordine del giorno sollecitante il Governo a predisporre gli studi che consentissero la formulazione sicura di conclusioni sul monopolio delle assicurazioni — così continuo a ritenere tutt'altro che impossibile che proventi di monopoli, di regie e via dicendo, possano esser fatti confluire, anzichè nel bilancio generale dello Stato, a un fondo speciale per le sovvenzioni statali alle pensioni operaie.

Ciò che importa stabilire è questo (nè tra l'una e l'altra delle mie affermazioni vi ha ombra di contraddizione): che il servizio delle pensioni operaie sia messo al coperto da ogni malinconica sorpresa; sottratto, cioè, ad ogni aleatorietà, mediante garanzia sul bilancio generale. (*Commenti*).

Amesso dunque lealmente, da parte del Governo e da parte nostra, che il problema della *assicurazione obbligatoria* (sottolineo con intenzione le parole) per le pensioni operaie resta impregiudicato; dette dal nostro Bonomi le complesse ragioni per cui approviamo il progetto, indipendentemente dal suo contributo alle pensioni operaie, io domando quale verosimiglianza e quale consistenza abbia l'affermazione del collega De Viti De Marco, il quale, viaggiando alla ricerca delle ragioni della insistenza del Governo a sostenere questo monopolio, esclamava: « Il progetto resta e si accinge a diventar legge, perchè neutralizza l'azione del partito socialista per la conquista delle pensioni operaie! » E domando anche come possa giustificarsi il dubbio proiettato nella relazione dall'illustre relatore della minoranza, onorevole Carlo Ferraris: che la conquista delle pensioni operaie venga pregiudicata da questa battaglia e da questa statizzazione: dubbio balenato anche ieri nel discorso dell'onorevole Ancona. Inconsistenti e ingiustificate sembrano tali preoccupazioni, perchè noi siamo più che mai decisi a stimolare Governo, Camera e Paese a sviluppare la nostra legislazione del lavoro...

FERRARIS CARLO. Siamo d'accordo.

CABRINI. ...Quando ieri il collega Raineri rivolgeva così calde esortazioni al ministro di agricoltura perchè voglia disincagliare in palazzo Madama il progetto di

legge sugli infortuni del lavoro in agricoltura, io seguivo con vero trasporto dell'anima le parole dell'onorevole Raineri; nelle quali, per altro, avvertivo una voce a me nota. Non ebbi a fare che un breve sforzo per ricordarmi identica raccomandazione — per l'identico progetto di legge — da me e dai miei amici più e più volte rivolta all'onorevole Luzzatti, presidente del Consiglio dei ministri!

Ma l'onorevole De Viti De Marco (e parmi che con lui sia d'accordo anche l'onorevole Ancona) convinto del nostro stato di captività nelle mani del Ministero, ha creduto di avvertire un vago sapore di espediente nel nostro ordine del giorno: una specie di corsa ai ripari... consigliata « dall'esame della situazione ».

Fu allora che interruppi l'onorevole De Viti De Marco, ricordando al nostro censore come, se non precisamente l'ordine del giorno, certo l'ordine di idee in esso inciso fosse tutt'altro che una improvvisazione: esso infatti risale ai primi del maggio scorso: quando, cioè, insieme all'onorevole Pietro Chiesa — ed in perfetto accordo con il Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro — redigevo per il recente Congresso italiano della resistenza la seguente mozione:

« Viste le comunicazioni del Governo sul Monopolio della assicurazione vita; vedendo nello sviluppo dei servizi industriali assunti dallo Stato una feconda espansione degli ordinamenti della vita economica affrancata dalla speculazione privata, ed un allargamento del dominio collettivo sempre più permeabile dalle influenze della forza politica delle classi lavoratrici; consentendo nel criterio che gli utili derivanti dal monopolio (i quali saranno sensibili ove insieme al ramo *vita* venga statizzato il ramo *incendi*) siano consacrati a scopi di politica sociale, alimentando un fondo destinato alle spese eccezionali che gravano sulla assicurazione obbligatoria nel suo periodo iniziale; consentendo pienamente nel proposto monopolio, anche perchè più tutelati saranno gli interessi degli assicurati, facilitate le assicurazioni popolari e reso più equo il contratto di lavoro fra l'azienda statizzata e il produttore di assicurazioni (naturalmente qui non si parla di *gros bonnets*), il Congresso dichiara per altro la causa delle pensioni operaie del tutto indipendente dalle sorti del monopolio in questione; e dichiara impegnato lo Stato, ove il monopolio riesca anche

solo parzialmente produttivo, ad attingere ad altre sorgenti i mezzi finanziari del suo concorso alla assicurazione obbligatoria ».

Io mi appello alla lealtà dei colleghi, perchè dicano se la linea che corre in questa mozione non sia la stessa emersa dalla prima parte del discorso dell'onorevole Ivanoe Bonomi: e se essa non collimi esattamente con l'ordine di idee consacrato nell'ordine del giorno.

Unica differenza, tra i due ordini del giorno, la parte riguardante la Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e la invalidità degli operai.

Dice l'ultimo capoverso dell'articolo 14 del disegno di legge: « Gli utili netti residui sono devoluti per intero alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai ». Aggiunge l'articolo 24: « Il ministro di agricoltura industria e commercio presenterà entro un anno dalla entrata in vigore della presente legge un disegno di legge per la riforma della Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai ».

Onorevoli colleghi, io sono più che mai convinto (e la parte del discorso dell'onorevole Raineri dedicata alla Cassa nazionale di previdenza me ne persuade ancor più) che dobbiamo preoccuparci di un pericolo: che un'artificiale polisarcia della previdenza libera-integrata abbia a risolversi in un differimento del passaggio dal regime dell'assicurazione libera a quello dell'assicurazione obbligatoria.

E mi spiego: La sovvenzione dello Stato alla previdenza libera è destinata ad agire in un breve circolo. Qui siamo proprio di fronte (e perciò dovremmo trovare un alleato, in questa nostra campagna per il passaggio dalla previdenza libera a quella obbligatoria, in quell'onorevole De Viti De Marco che lancia tante delle sue frecce contro l'aristocrazia delle classi proletarie!) ad una provvidenza statale che limita i benefici ai gruppi i quali già sono pervenuti a un certo grado di agiatezza, trascurando le categorie più oscure e più umili.

Ora, impinguando eccessivamente le pensioni ai pochi capaci di iscriversi alla previdenza libera-integrata, nel giorno in cui si ritenesse l'economia del paese valida a tollerare il peso dell'assicurazione obbligatoria, lo Stato verrebbe a trovarsi dinanzi questo dilemma: O procedere all'assicurazione obbligatoria, abbassando magari del 50 per cento la misura delle pensioni date

agli iscritti alla previdenza libera, oppure proporre allo Stato un onere inconciliabile anche con la fibra economica dei più gagliardi paesi... Nel qual caso il Governo del tempo si sentirebbe tentato di pregare il collega Cavagnari a proporre una delle sue sospensive!

Questa è la ragione per cui, se non fossimo in presenza dell'articolo 24, io formulerei un emendamento all'articolo 14, nel senso di dichiarare gli eventuali utili del monopolio dedicati alla formazione di un fondo inteso ad agevolare allo Stato l'onere eccezionale del regime iniziale della previdenza obbligatoria: quando, cioè, lo Stato si trova d'intorno una folla di vecchi che non hanno potuto contribuire alla formazione delle pensioni e a cui bisogna pur consentire una pensione; e altri ne vede, a frotte, che sono sui margini della vecchiaia e saranno pensionabili tra poco.

Ma rinunzio, oggi, all'emendamento, poiché mi trovo davanti l'articolo 24 il quale ci permette di rinviare la questione a quando discuteremo il disegno di legge sulla Cassa di previdenza. Io dunque considero la questione impregiudicata; e sull'argomento domando al Governo anche a nome dei miei amici una risposta precisa e tranquillante.

Veramente — dopo la comunicazione fattaci dall'onorevole Silvio Crespi a nome del partito industriale (occhio alle fortune del partito economico, onorevole Crespi!) circa la presentazione di un progetto di legge sulle pensioni operaie di iniziativa del partito stesso — non dovremmo più oltre curarci di Cassa di previdenza libera, di articolo 14, di articolo 24; tutta materia da museo! Avremo dunque il disegno di legge sulle pensioni operaie dovuto all'iniziativa industriale; disegno che segnerà il trapasso dal regime dell'assicurazione libera a quello della obbligatoria...

Veramente l'onorevole Crespi — sempre così lucido e chiaro — non è stato su questo punto chiarissimo; ond'è che m'auguro di riudirlo nel corso della discussione per precisarci il proposito suo e quello dei suoi amici. Nè più chiari sono stati i giornali che hanno applaudito alla nuova « notte del 4 agosto... ».

Sarebbe però far ingiuria all'onorevole Crespi — che sappiamo uomo in continua dimestichezza con la vita industriale e che sa far parlare alle cifre il linguaggio eloquente da tutti noi ammirato — sarebbe fargli ingiuria, sommergendo il proposito suo

nella indeterminatezza delle invocazioni che vedo sparse negli ordini del giorno dei colleghi Padulli, Miari, Callaini, Pecoraro, Macaggi, Guarracino, Luciani, Salandra: i quali tutti concludono propugnando un miglior ordinamento delle pensioni operaie... ma detto questo si arrestano pensosi; e dalla loro penna non lasciano piovere la parola che sola può dare consistenza e valore alla invocazione: la parola: « obbligatorietà ».

L'onorevole Carlo Ferraris mi fa un cenno di sorpresa... Gli rispondo che nessuno di noi — che siamo un po' tutti suoi scolari — ignora quanta parte egli abbia avuto nel diffondere le idee dell'intervento dello Stato mediante il sistema della previdenza obbligatoria: io osservavo che in questa discussione il concetto dell'obbligatorietà non l'abbiamo trovato che ieri nel discorso dell'onorevole Fradeletto e oggi in uno solo dei numerosi ordini del giorno: quello dell'onorevole Nunziante.

CRESPI SILVIO. Personalmente sono d'accordo con lei, onorevole Cabrini (*Commenti all'estrema sinistra*).

Voci all'estrema sinistra. Personalmente! Come industriale?

CRESPI SILVIO. Come industriale!

CABRINI. Attendiamo le dichiarazioni... della classe. E l'onorevole Crespi protesterebbe se considerassimo il proposito suo riducibile entro gli angusti confini della proposta scolpita nell'ordine del giorno Raineri, Morelli-Gualtierotti, Martini: i quali si limitano a domandare un po' più di olio di fegato di merluzzo per la previdenza libera.

E nemmeno l'onorevole Crespi sarebbe lieto se si assegnasse alla sua proposta il valore di una puntata di scherma parlamentare — in verità non diabolica — uso quella dell'onorevole Gallenga: il quale — tra desideroso di mostrarsi sollecito di riforme sociali e preoccupato di non urtare nelle fobie antiriformistiche del nazionalismo scimmietto delle pensioni operaie — tiene una via di mezzo: e propone che la Camera deliberi di destinare annualmente alle pensioni operaie la metà degli avanzi del bilancio dello Stato.

E questo « per non ritardare più oltre le pensioni agli operai ». (*Commenti*). Già... assicurando alle stesse un provento terribilmente fluttuante ed aleatorio; ad estinguere il quale basterebbe una delle frequenti richieste dell'onorevole Cattolica, ministro della marina, o dell'onorevole Spingardi, ministro della guerra.

GALLENZA. Sarà sempre maggiore di quello che dà il monopolio.

CABRINI. Adagio, onorevole Gallenga. Quando si prende posizione contro un disegno di legge, accusandolo di illusionismo, il giorno in cui si formula una controproposta, questa deve essere completamente immune di quei difetti che si crede di scovire nelle proposte oppuguate.

GALLENZA. Quello che lei dice è materia di profezia. Io non ho ancora espresso il mio pensiero.

BELTRAMI. È meglio che sciolga il gruppo! (*Si ride*).

CABRINI. Parmi poi che alla tesi della utilizzazione pro-pensioni operaie degli avanzi del bilancio dello Stato, abbia recato in questi giorni un terribile colpo il più recente documento parlamentare del nostro illustre collega Giulio Alessio sulle condizioni del bilancio statale. La riforma Gallenga, pertanto, in ben poco differirebbe dall'astuccio di cui ci parlò ieri l'onorevole Fradeletto!...

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Ma non ci ha voluto dire l'autore, l'onorevole Fradeletto!

FRADELETTO. Non c'è nessuna ragione per cui io debba dire l'autore.

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Cercheremo d'indovinarlo.

CABRINI. Evidentemente l'onorevole Crespi e i suoi amici vogliono avanzare per la via che noi socialisti abbiamo infaticabilmente per anni ed anni propugnata: perchè egli, vivendo vicino alla classe operaia, non può nutrire illusioni di sorta sull'efficacia della previdenza libera.

Egli ha tessuto, sabato, l'elogio del « buon padrone »; e la Camera — apprendendo che esistono in Italia padroni i quali iscrivono volontariamente i loro operai alla Cassa nazionale di previdenza — si è commossa ed ha plaudito!

Ahimè! L'applauso che esaltava una piccola minoranza di « padroni buoni » condannava nello stesso momento la maggioranza dei capitalisti. E invero, se si pensi che su sette milioni di lavoratori italiani inscrivibili alla Cassa nazionale di previdenza, ne sono iscritti, sì e no, 350 mila, e si rifletta che di questi forse meno di centomila furono confortati dal concorso personale, dobbiamo concludere che una eccessiva disposizione della classe dei padroni a compiere atti di tale natura non c'è...

CRESPI. La grande massa...

CABRINI. Del qual fatto, nè io nè i miei amici ci sorprendiamo: perchè ci siamo sempre rifiutati — specie nelle discussioni coi nostri « concorrenti » cattolici — di assegnare alla filantropia, alla carità, alla beneficenza una qualunque funzione sociale nell'elevamento e nella difesa della classe lavoratrice.

Ben venga dunque la granderiforma; la quale non potrà non interessare e la economia dello Stato e quella del paese. Perchè, scartata l'ipotesi delle pensioni pubbliche, (quelle pensioni pubbliche che gravano sul bilancio inglese, con l'assistenza al lavoratore arrivato al settantesimo anno di età, per 325 milioni di franchi all'anno; e che se fossero state organizzate in Francia sarebbero costate al bilancio della Repubblica circa 400 milioni di franchi all'anno, agendo per l'operaio dopo il suo sessantacinquesimo anno di età) non rimane che il sistema della assicurazione obbligatoria col triplice contributo proletario, padronale e statale.

Indubbiamente l'onorevole Crespi — sdegnoso di quei mezzucci che egli ha bollato, sabato scorso, col forte aggettivo rievocante la gaia *féerie* del mio amico personale Renato Simoni — vuol fare sul serio: e — insieme agli amici suoi — si accinge a dimostrare conciliabile con l'economia nazionale una riforma la quale in Germania — operando nel 1907 sopra 15 milioni di persone — è costata 90 milioni di franchi annui allo Stato, 106 milioni ai lavoratori e 106 ai padroni, ed in Francia ne costerà 140 milioni allo Stato, 75 ai padroni e 75 ai lavoratori.

Diciamo *lavoratori*, onorevole De Viti De Marco, e non *operai*: e non da oggi, ma da quando ci occupiamo della materia. I professori di economia possono ignorare i nostri umili atteggiamenti: ma la storia delle nostre organizzazioni sta a dimostrare che non mai abbiamo vagheggiato tale riforma a beneficio di alcuni gruppi: ciò che sarebbe stato strano per l'Italia che, nella Internazionale proletaria, vanta il primato della organizzazione contadina, creata recando la parola delle propagande civili nelle campagne. (*Bravo!*)

E di questi nostri propositi mi è testimone anche l'onorevole Rubini il quale — facendomi l'onore, giorni sono, di esaminare meco la ricerca dei mezzi per giungere alla assicurazione obbligatoria delle pensioni — mi trovò esplicitamente favorevole alla tesi essere sempre preferibile una modestissima pensione assicurata a tutti i lavoratori, che non una pensione più alta ma però ristretta

a gruppi di operai pervenuti a più alti salari e in grado di esercitare una più viva influenza politica... anche su questi banchi.

FIAMBERTI. Bisogna pensare alla assistenza dei lavoratori!

CABRINI. Ricordo perfettamente, onorevole Fiamberti, la vostra proposta, di qualche anno fa, sollecitante dallo Stato, in concorso con altri Istituti, una assistenza ai vecchi lavoratori: io credo però che alla via dell'assistenza pubblica sia da preferirsi quella della previdenza mediante l'assicurazione obbligatoria.

L'onorevole De Viti De Marco dovrebbe dunque sentirsi tranquillo e rassicurato sul nostro atteggiamento in materia: ed egli tranquillo e rassicurato sarebbe ove il suo liberismo non gli giuocasse — ogni qualvolta si discute di movimento socialista e di politica operaia — un tiro birbone analogo a quello che il temperamento giuocava al malinconico personaggio del Cervantes. Infatti, non appena si parla di riforme sociali, ecco l'onorevole De Viti De Marco montare in arcione e lanciarsi contro il mulino a vento di una fantastica alleanza tra operai ed industriali del nord ai danni dei consumatori e dei contadini meridionali. La Camera ha sentito: non appena, sabato, egli colse sulle mie labbra un « benissimo » all'indirizzo del collega Crespi che ci annunciava il proposito delle pensioni operaie, immediatamente intravide il pericolo che il premio di assicurazioni, pagato dalla classe padronale, possa venir compensato da qualche inasprimento del nostro regime doganale.

È questa una vostra strana fissazione, onorevole De Viti De Marco; veramente ingiustificabile, perchè voi che siete uomo di studio e uomo politico dovrete pur riconoscere che vi sono regioni dove, malgrado la cortesia dei rapporti personali, fra noi e quei signori esiste una continua lotta: esse sono appunto quelle regioni settentrionali dove, secondo voi, verrebbe pattuito ogni 24 ore il turpe mercato, per cui il contribuente italiano pagherebbe le concessioni fatte dalla classe padronale alla classe operaia. E i nostri rapporti sono così cordiali con quei signori che ella non ha che a guardare gli ordini del giorno per vedere come — soprattutto da quelli presentati dai deputati della Lombardia e del Veneto — trabocchi la solidarietà delle due classi: ordini del giorno che condannano il disegno di legge,

perchè ha un vago sapore, se non socialista, almeno socialista.

Una voce al centro. Finiamola! (*Rumori all'estrema sinistra*).

CABRINI. Non so chi sia l'interruttore. La Camera ha ascoltato con grandissima deferenza deputati che portarono alta e vibrante la nota essenzialmente politica in questa che doveva essere una questione prevalentemente economica. La Camera ha seguito l'onorevole De Viti De Marco nei suoi brillanti attacchi al movimento socialista. La Camera, anche se a qualcuno non piaccia, ha il dovere di ascoltare le difese (*Approvazioni a sinistra*). Il nostro censore avrebbe poi potuto risparmiarsi questo nuovo attacco all'atteggiamento del partito socialista, ricordando due campagne contro la protezione doganale condotte, una dal Partito socialista, l'altra dalla Confederazione del lavoro. Mi pare, anzi, che, in tutte e due, certo in una, sia stato invitato a prendere parte alla propaganda l'onorevole professore De Viti De Marco...

Una voce. C'era anche l'onorevole Cabrini allora.

CABRINI. Sicuro. E con gli stessi criteri per cui torniamo a ripetervi oggi quello che l'onorevole Turati qui disse discutendosi degli sgravi e della lotta contro il caro-vivere. Noi siamo dei liberisti (non c'è l'onorevole Murri?) fino ad un certo punto; inquantochè siamo degli uomini che vivono la vita e non soltanto il libro e che pure seguendo certe tendenze e certe aspirazioni vogliamo, anche in questa materia, procedere caso per caso. E d'altronde quella tariffa del 1887 (*Interruzioni*), voi sapete che fu fatta in parte contro il proletariato e tutta all'infuori della influenza politica del proletariato. (*Interruzione del deputato De Viti De Marco*).

CRESPI SILVIO. Ma fu la fortuna del proletariato italiano. (*Commenti*).

CABRINI. Liberisti fino a un certo punto: il partito socialista e le organizzazioni operaie sostituiscono nel campo pratico alla formula « abolizione » la formula « riduzione », perchè quando si vive e si opera, come vive oggi il movimento operaio, in mezzo ad un tessuto industriale che ha formato le ossa, non si può improvvisamente domandare l'atterramento delle barriere nè si può muovere contro tutte le protezioni nello stesso momento. (*Commenti — Interruzioni*).

CRESPI SILVIO. Ma allora siamo tutti d'accordo. (*Commenti — Interruzioni*).

CABRINI. Ed ella dovrebbe giustificarci, onorevole De Viti De Marco, ella che al senso del relativo si è ispirata quando abbiamo discusso la questione del vino di Spagna. E anche in materia noi non possiamo essere sospetti di assumere questo atteggiamento, perchè captivi della maggioranza e perchè aderenti e votanti pel Ministero. Salvo errore — e facendo discendere il maestro di un piano — Carlo Marx (*Esclamazioni — Interruzioni — Rumori su vari banchi*) finiva un certo suo discorso dicendo: « in questo senso sono libero-scambista anch'io ».

I rumori coi quali avete accolto questa evocazione (*Interruzioni — Si ride*) mi dicono tra l'altro questo: che Marx è così poco in soffitta che non appena una piccola parte del suo pensiero riverbera... (*Interruzioni e rumori su vari banchi — Approvazioni all'estrema sinistra*) voi lanciate strilli in aria... (*Rumori — Interruzioni*).

GALLENZA. Lo dovrete dire all'onorevole Giolitti questo!

CABRINI. Non so se alla « notte del 4 agosto » dei nostri industriali seguiranno fatti coerenti: questo so, questo sappiamo, o signori. Una idea — Previdenza obbligatoria — derisa sino a qualche diecina d'anni fa come un'eresia ed un'utopia; un'idea che ancora qualche anno fa eravamo soli ad affermare e che i più dichiaravano incompatibile ed inconciliabile colle condizioni dell'economia del paese oggi comincia ad avere anche qui dentro — e avrà anche più fuori, nel paese — i consensi ideali e sentimentali delle idee che sono prossime a fecondarsi nel fatto. (*Interruzioni*).

Non siamo dunque più soli! Certo le forze della democrazia — di tutta la democrazia, — nel campo nostro come in quello del movimento operaio cattolico — saranno trascinate tutte inevitabilmente per questa via! Ond'è che riteniamo che non potrà differirsi più a lungo la risoluzione del problema.

Forse, onorevole De Viti De Marco, il vostro liberismo lancerà nuove scomuniche, magari in nome degli interessi dei proletari: ma non confondetevi: la storia passerà lo stesso.

DE VITI DE MARCO. Ma non deve rispondere a ciò che io non ho ancora domandato! Mentre non ha risposto a quello che io ho domandato, cioè quello che farà

il partito socialista di fronte ai trattati di commercio. (*Commenti — Interruzioni dall'estrema sinistra*).

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Quelli scadono nel 1917. (*Interruzioni*).

CABRINI. Ma le pare proprio che si possa monosillabicamente rispondere ad una domanda involgente così gravi problemi quale è quella che ella mi rivolge in questo momento?

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Scadono nel 1917. Quindi c'è tempo per questa questione.

CABRINI. La storia passerà lo stesso, anche tra noi, come è passata dovunque. Vi restava l'Inghilterra, eldorado del « lasciar fare ».

Ebbene, sulle antenne britanniche oggi la mano del partito del lavoro, alleata alla democrazia radicale, ha abbassata la bandiera del « lasciar fare » issandovi quella dell'intervenzionismo.

Ma l'onorevole De Viti De Marco ci ammonì (e la Camera consentì vivamente nella sua affermazione) che la legislazione sociale trionfa soltanto là dove ha trionfato la libertà economica.

DE VITI DE MARCO. Questo non l'ho detto.

CABRINI. Scusi, professore; ella ha detto questo, riferendosi al Belgio ed all'Inghilterra: I paesi dove la legislazione sociale si svolge più gagliarda, sono i paesi dove è passata gloriosa la libertà economica. Ora io le ricordo la Germania protezionista, dove la legislazione sociale sfolgora dall'alto della triplice assicurazione obbligatoria per le malattie, per gli infortuni e per la vecchiaia.

Ma noi saremmo impeciati di protezionismo, perchè votiamo il monopolio delle assicurazioni. (*Rumori a destra e al centro*) Vi secca? (*ilarità a sinistra*).

Rovina delle imprese libere, malanni alle iniziative e agli sviluppi industriali, infortuni a tutta quanta la vita del paese, voi procurate all'Italia mettendovi su questa via. Così ci gridava sabato il leader liberista, che ci accusava di essere favorevoli alla statizzazione per la statizzazione. E ci parlò di paesi dove c'è ben altro socialismo (già i socialisti migliori sono sempre quelli lontani), dove non si vogliono le statizzazioni per le statizzazioni, dove non si vogliono le municipalizzazioni per le municipalizzazioni: i paesi anglo-sassoni.

Rispondo al nostro censore questo: che, senza bisogno di fare oltre un mese di navigazione per recarci nella nuova Zelanda a leggervi il bollettino da lui letto l'altro giorno alla Camera e nel quale quel partito socialista affermava doversi in questa materia procedere con un criterio di discriminazione fra industria e industria e osservando la tattica del caso per caso, io gli rispondo che non occorreva sì lungo viaggio, bastando la rivista che esce da alcuni mesi, diretta dal nostro collega Giulio Casalini, a dieci lire di abbonamento all'anno, (*Si ride*) *Il Comune Moderno*, il quale è tutta quanta una educazione delle forze socialiste dei Consigli comunali, per l'esame di questi problemi, non alla stregua di una dottrina o di un principio, ma caso per caso.

Certamente, quando si tratta di un'industria la quale - come quella assicurativa - offre nitidi ed evidenti i caratteri del servizio pubblico, strappiamo il servizio alla speculazione privata e siamo lieti di poterla disciplinare in una grande mutua nazionale.

Si afferma ancora: L'impresa fallirà (ed è stato questo il *leit motif* di una quantità di discorsi di opposizione) perchè lo Stato non ispira fiducia. E l'onorevole Calisse - preoccupato di propagande diffamatrici dello Stato, del Governo e della maggioranza - ne denunciava i pericoli, allarmato.

Profondamente fiducioso nell'opera dello Stato (di uno Stato che si vada sempre più democratizzando) io ho l'animo perfettamente sgombro di tali paure.

Non nego che germi di rancore e di risentimento possano essere coltivati là dove una riforma, passando, disturba, colpisce, travolge.

È possibile anche che qualche uomo d'ordine (ferito in ciò che egli crede un diritto acquisito) minacci di passare all'altra riva, e sull'altra riva emigri almeno in emigrazione temporanea.

Penso per altro che quelli che vi si trovano, per ragioni di principio, da molto e da molto tempo, non si sentiranno eccessivamente lusingati dai nuovi adepti; se mai, consiglieri a quel partito sovversivo che si allietasse di siffatte reclute, gli consiglieri di formare due schiere: i sovversivi *antemonopolio* ed i sovversivi *postmonopolio*. (*ilarità — Commenti*). Ma come lo Stato si proponga di rendere e sappia effettivamente rendere le dovute giustizie agli autentici lavoratori dell'industria assicurativa, il vento sperderà tosto l'eco di manifestazioni che, nell'assalto al mono-

polio, sventolano soprattutto le insegne dell'avversione alla politica democratica ed al suffragio universale. (*Rumori a destra e al centro*).

Signori miei, che una parte degli oppositori al disegno di legge sia portata alla lotta da convincimenti economici sarebbe sciocco e ingiurioso metterlo soltanto in dubbio; ma, indubbiamente, lealtà per lealtà, dovete riconoscere che, nelle manifestazioni che si sono venute moltiplicando in questi giorni contro questo disegno di legge, l'elemento tecnico e le preoccupazioni economiche si sono confusi con la politica e molte volte andarono sommersi... (*Rumori a destra e al centro*).

Del resto, onorevoli colleghi, è questo un destino di tutti i movimenti politici.

Voci. E allora?...

CABRINI. A noi, per esempio, il destino di viaggiare in una maggioranza avendo al fianco un nostro fiero avversario, come l'onorevole Cottafavi (*Commenti*); a lui il destino, onorevole Fradeletto, oratore magnifico delle conferenze sul modernismo e la crisi religiosa, procura la melanconica gioia degli applausi della pattuglia stretta intorno al nostro egregio collega Cornaggia. (*Commenti animati e prolungati*).

Noi crediamo che le moltitudini italiane s'avvicineranno con sempre crescente fiducia allo Stato. Le moltitudini ricordano e confrontano. Ricordano uno Stato ostile, impermeabile, nemico, che attraversava loro la strada, ogni qualvolta domandavano miglioramenti (*Rumori a destra e al centro*); ricordano lo Stato reazionario, blindato contro di esse; e lo confrontano con uno Stato che rispetta la libertà d'organizzazione; che viene incontro a taluni desideri delle classi lavoratrici e ne sviluppa la cultura (e parlo di Stato; non soltanto di Governo!)...

CHIESA PIETRO. Sono coraggiose queste affermazioni! (*Rumori vivissimi a destra e al centro*).

CABRINI. ... uno Stato, il quale mette a disposizione della coltura popolare la legge Daneo-Credaro ed offre alle masse stesse lo strumento per potersi elevare ed esercitare un'influenza politica: la riforma elettorale. La folla che è buona, che è desiderosa di procedere per l'ampia via soleggiata della legalità, la folla si accosta e si accosterà sempre più confidente ad uno Stato di democrazia. Il cittadino Pateau, collaboratore di quello stato d'animo che tentò di lanciare le masse francesi contro la legge

sulle pensioni operaie — il cittadino Pateau in uno Stato di profonda democrazia, non potrà trovare la cassa di risonanza ai propri discorsi che nei comizi convocati dall'elegante nostro collega Gallenga, l'organizzatore della riscossa conservatrice! (*Vivissime approvazioni — Applausi a sinistra — Molti deputati si congratulano con l'oratore — Commenti*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Luciani di cui do lettura:

« La Camera invita il Governo a formulare proposte le quali valgano ad iniziare efficacemente, nella misura compatibile con le risorse del Paese, la soluzione della questione delle pensioni per la vecchiaia degli operai ».

L'onorevole Luciani ha facoltà di parlare.

LUCIANI. La Camera sta per ascoltare, se me ne userà la cortesia, un discorso infinitamente assai più modesto di quello testè pronunciato dall'onorevole Cabrini. Io infatti ho domandato di parlare quasi per un adempimento del dovere, perchè, seguace come sono dell'indirizzo politico del Ministero, non credo di seguirlo sulla via del proposto monopolio e, in questa condizione, credo che sia doveroso esporre di questo dissenso, sia pure succintamente, le ragioni.

Il monopolio di Stato riguarderò principalmente dal punto di vista giuridico, poichè mi sembra che dal punto di vista economico sia stato così largamente trattato che ben poco resti per i discorsi successivi; e lo farò soprattutto con una grande obbiettività e serenità.

In una pagina della relazione ministeriale si legge che nel conflitto degli interessi è assai difficile serbare serenità di giudizio; è appunto per la ragione inversa che io questa serenità di giudizio posso serbare, perchè non conosco e non voglio conoscere assicuratori e sto per dire che non conosco assicurati.

E comincio a dar prova di questa obbiettività, riconoscendo che effettivamente, come afferma l'onorevole ministro, credo anch'io che l'industria dell'assicurazione per alcuni riguardi si presti ad essere esercitata dallo Stato: essa ha bisogno di scarsi capitali, non subisce quasi alea, non va incontro ad innovazioni, a differenza dei mezzi

di produzione; e ammetto anch'io che le Compagnie che finora si sono occupate di assicurazioni sulla vita hanno anche largamente guadagnato.

A questo proposito però dirò che è bene non perdere di vista il fatto economico importantissimo, che se le Compagnie di assicurazione oggi possono distribuire dei luttuosi dividendi, questo si deve ad un fatto che si può paragonare a quello del ricco che si fa industriale. Le Compagnie hanno guadagnato, per circostanze assolutamente esteriori all'industria, per impieghi dei loro capitali in modo straordinariamente remunerativo, nei tempi nei quali questo era possibile. Oggi esse sono locupletate e, quali che siano gli interessi, quali che siano i prodotti dell'industria, possono distribuire larghi dividendi ai loro azionisti.

Ma come accade che mentre, per taluni riguardi, l'industria delle assicurazioni si raccomanda all'esercizio dello Stato, le proposte fatte per l'avocazione allo Stato di questa industria non hanno mai approdato a niente? Senza parlare dei progetti del Carlier e del Couderc, da altri citati, è noto che nel 1846 parecchi Consigli generali in Francia fecero la proposta dell'avocazione allo Stato dell'industria delle assicurazioni: la proposta fu ripetuta dal Governo provvisorio nel 1848, fu consacrata in un disegno di legge di Napoleone III nel 1857 e la proposta o non ebbe seguito o fu esplicitamente respinta. La verità è, onorevole ministro, ed io voglio dirla precisamente con le sue parole, e mi propongo di non citare più altre parole sue...

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Citi pure, mi fa piacere!

LUCIANI. ...perchè troppo ne sono state citate: cosa che si spiega, perchè quando si vuole esprimere lo stesso concetto, difficilmente si trova forma più lucida di quella che adopera lei. (*Bravo!*).

La verità è che, come ella diceva in un discorso nel quale si opponeva alla statizzazione dei telefoni, « nessuno in Italia fa più cattivi affari dello Stato, nessuno paga più per ottenere meno, nessuno è più insidiato ».

Queste parole furono citate pure dall'onorevole Fradeletto.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Se mi permette una interruzione. Bisogna ricostituire il momento storico... (*Voci: Ah! ah!*)

No, no, scusino! Io mi opponevo alla statizzazione dei telefoni perchè in quel

momento credevo che il riscatto fosse dannoso. Potevo aver torto, ma era altro il movente.

FRADELETTO. Ma lo ripeté anche quando si discuteva la questione delle locande degli emigranti. Disse che la statizzazione era un danno.

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Fradeletto!... Ella parlò estesamente ieri!

FRADELETTO. Lo ha detto sempre!

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Le replicherò, onorevole Fradeletto.

PRESIDENTE. Farebbero molto meglio a non citarsi a vicenda!... (*Bravo! — Sí ride*).

LUCIANI. Ella, onorevole Nitti, ha ricostituito un momento storico: ebbene mi consenta di costituire, a mia volta, questo momento storico e dichiararle che mi oppongo al monopolio delle assicurazioni, perchè lo credo dannoso al paese, per la stessa ragione invoco gli stessi aforismi da lei invocati.

Dunque io ritengo, come riteneva lei, che nessuno in Italia è peggio servito dello Stato, nessuno paga di più, per ottenere peggiori risultati. E d'altronde, onorevoli colleghi, il fatto lo dimostra. Abbiamo in Italia parecchi servizi pubblici statizzati, ed abbiamo poi parecchi monopoli.

Abbiamo statizzato le poste, abbiamo statizzato telegrafi e telefoni, abbiamo statizzato le ferrovie; ebbene, poste, telegrafi, telefoni e ferrovie, anche esercitate con una larghezza di mezzi, che difficilmente si potrebbe usare dall'industria privata, che cosa rendono? Poco più che niente; anzi qualcuno di tali servizi, secondo autorevoli opinioni, si avvia allegramente verso il disavanzo.

Io credo di non andare errato dicendo che, se tutti cotesti servizi, anzichè esercitarli direttamente, come considerazioni di ordine altissime consigliano, si dessero in appalto a Compagnie, a Società private, renderebbero indubbiamente assai di più di quello che attualmente rendono all'erario. Abbiamo poi anche dei monopoli, il monopolio dei tabacchi, quello del sale e quello del lotto, i quali danno eccellenti proventi allo Stato; ma perchè? Ella lo sa, onorevole ministro: perchè il costo di produzione è enormemente lontano dal prezzo di vendita, perchè noi facciamo pagare il lotto, il tabacco e il sale tre, quattro, cinque, sei volte di più di quello che costano all'am-

ministrazione, e quindi non è da meravigliare se le relative aziende riescano largamente redditizie.

La verità è che per il servizio delle assicurazioni è vero che non occorrono notevoli capitali, è vero che non si corrono grandi alee, ma è vero anche che esso richiede alcune qualità che lo Stato non ha: qualità di agilità, di pieghevolezza, di sollecitudine, di correttezza, di puntualità, qualità tutte che lo Stato finora non ha mostrato di avere.

Se fosse possibile di esercitare le assicurazioni nel medesimo modo in cui si esercita il monopolio del sale e dei tabacchi, potremmo sì attenderci notevoli benefici.

Ma, onorevole Nitti, ella sa che il monopolio delle assicurazioni bisogna esercitarlo a regime di concorrenza. Non sarebbe possibile esercitare altrimenti un servizio, il quale si basa sopra una virtù così rara purtroppo in Italia, come è quella della previdenza e del risparmio.

Esercitando le assicurazioni in modo diverso che a regime di concorrenza, si correrebbe rischio di inaridire le fonti stesse della previdenza e del risparmio, si correrebbe rischio di imporre una tassa speciale su coloro i quali esercitano queste virtù.

Non dimentichiamo che le assicurazioni sulla vita in Francia raggiungono la cospicua cifra di sei miliardi di capitale assicurato, mentre in Italia si tocca appena la cifra di un miliardo e seicento milioni!

Un grande economista, il Bastiat, diceva non a torto che ogni monopolio è odioso. Ma quando il monopolio riesce inutile, senza cessare di essere odioso, diventa quasi ridicolo.

Il monopolio delle assicurazioni si infrangerebbe inesorabilmente contro questi inconvenienti: difficoltà maggiori nella selezione dei rischi, cosa di cui non darò la dimostrazione, perchè è stata data da altri; mancanza di stimolo in coloro che sarebbero preposti all'azienda; diffidenze sorgenti dal pericolo di vessazioni, alle quali i cittadini sarebbero ogni giorno esposti.

È noto, infatti, che lo Stato, se è un sicuro pagatore, non è un pagatore sollecito. (*Interruzione*).

Esso ispira grande fiducia, ma non ispira fiducia i metodi che adopera nei suoi rapporti coi privati. Le vessazioni si convertirebbero bene spesso in contestazioni giudiziali, perchè non di rado i pubblici amministratori a queste ricorrono per coprire le proprie responsabilità.

Oggile Compagnie di assicurazione hanno

due ragioni essenziali per evitare le liti. Prima di tutto il pericolo di pagare le spese giudiziarie (di pagare non soltanto quelle altrui, ma anche le proprie), ed in secondo luogo, il bisogno di mantenersi il credito. Ora quando domani lo Stato sarà assicuratore, verrà meno in gran parte la prima ragione, e verrà meno totalmente la seconda. Verrà meno in gran parte la prima, perchè lo Stato non ha da pagare, per lo meno, i propri avvocati. E verrà meno la seconda ragione, perchè in regime di monopolio lo Stato non avrebbe da temere nessuna concorrenza. Il pubblico perciò evita il più possibile di avere rapporti con lo Stato.

Ma soprattutto, onorevoli colleghi, quello che costituisce il vero, grande pericolo del monopolio delle assicurazioni in quest'ordine di idee è l'aumento inevitabile della burocrazia, di una serie di impiegati che crescerà e si moltiplicherà all'ombra del monopolio delle assicurazioni e di tutti i servizi che ad esso si riferiscono. Giacchè bisogna ricordare che l'Istituto nazionale di assicurazioni dovrà assumere non solo un numero di impiegati, se non eguale, almeno vicino a quello degli impiegati attualmente in servizio delle molte Compagnie di assicurazioni, ma anche tutti gli altri che occorrono per i servizi accessori.

Un articolo del disegno di legge dice infatti che l'esercizio delle assicurazioni non sarà in fondo che una parte di un vasto organismo il quale farà un po' il servizio che attualmente fa la Cassa depositi e prestiti, e per giunta anche altri servizi dei quali si occupano ordinariamente le banche, cioè anticipazioni per opere pubbliche, anticipazioni sui depositi di titoli di credito pubblico e anticipazioni sugli stipendi degli impiegati.

Or bene, basta questa breve comunicazione per comprendere quale mastodontico edificio burocratico noi andremo a costruire.

Contro il pericolo dell'invadenza burocratica l'onorevole ministro ha tentato di corazzarsi stabilendo che gli impiegati debbano essere assunti con una nuova forma di contratto d'impiego; e un oratore di questa parte della Camera, l'onorevole Tommaso Mosca, salvo errore, si compiaceva di questo inizio che poteva, secondo il suo modo di vedere, avviare lo Stato ad una nuova forma di rapporti coi suoi impiegati...

MOSCA TOMMASO. Non ho detto questo io.

Voci. Lo ha detto l'onorevole Bonomi.

LUCIANI. Non ricordo chi sia stato; ad

ogni modo, reputo che se questo risultato si potesse ottenere sarebbe per l'erario un gran beneficio; ma esso non si conseguirà. Se ne conseguirà certamente un altro, che ci viene additato dall'esperienza legislativa.

Si determinerà una sperequazione tra il trattamento fatto agli impiegati del monopolio e il trattamento fatto agli altri impiegati dello Stato, perchè è assai difficile che ad un diverso sistema di retribuzione non corrisponda una diversa misura della medesima; ed allora penseranno le organizzazioni di classe ad accampare da una parte o dall'altra domande e pretese di aumenti di stipendi e di compensi, sovratte, almeno apparentemente, da motivi di equità.

Questa è la ragione per la quale la Camera ha dovuto moltissime volte subire le domande degli impiegati perchè esse apparivano fondate sopra una base legittima quale è l'opportunità di ristabilire l'equilibrio del trattamento tra persone sottoposte allo stesso lavoro. (*Benissimo!*)

Per quanto riguarda la retribuzione degli agenti produttori l'onorevole ministro crede che si possano compensare secondo il lavoro prodotto.

Orbene, onorevole ministro, io ritengo che ciò non sarà possibile e sia per la ragione addotta da un uomo che s'intende di queste cose, l'onorevole Crespi, il quale assicurava che i buoni agenti produttori sono compensati anche con uno stipendio, senza di che non si avrebbe una buona scelta di agenti, sia per un'altra considerazione: oggi, nella grande molteplicità delle Compagnie d'assicurazioni e nella grande varietà di sistemi e di polizze adottate dall'una e dall'altra, il candidato all'assicurazione non conosce, esattamente almeno, quale sia il lucro dell'individuo che gli propone l'affare; ma quando l'assicurazione sarà diventata di Stato, quando il lucro dell'agente assicuratore apparirà chiaro da un regolamento pubblico che tutti potranno conoscere, allora avverrà inevitabilmente che l'assicurato cercherà di risparmiare la parte di lucro che andrebbe all'agente e tenterà di fare direttamente l'assicurazione con lo Stato.

Questo probabilmente non si regolerà come succede in molte industrie; non rifiuterà cioè gli affari che gli vengono direttamente, per farli passare attraverso la trafila dell'intermediario; ed ogni contratto concluso direttamente rappresenterà una perdita per l'agente. E quando quest'espedito incontrasse difficoltà, il cittadino vorrà spesso

dividere il lucro con l'agente che gli propone l'affare, minacciandolo in caso di rifiuto di rivolgersi ad un altro e di far guadagnare il suo concorrente.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Questo è normale anche ora!

LUCIANI. Scusi, questo non può essere oggi normale, sia perchè non sono conosciute le condizioni fatte agli agenti, sia perchè, essendo differenti i diversi tipi di polizze e le condizioni del contratto, quando il candidato all'assicurazione ha scelto la polizza che gli conviene è assai probabile che non la trovi uguale al di fuori della Compagnia, che a lui si è offerta.

Ma veniamo a parlare dell'ordinamento tecnico e giuridico dell'assicurazione.

Un gran parte della relazione pregevolissima dell'onorevole ministro si diffonde a dimostrare i gravissimi inconvenienti, che vengono dalla applicazione dell'articolo 145 del codice di commercio. Questi inconvenienti erano stati rilevati da grandissimo tempo e costituiscono il punto di partenza di notevoli disegni di legge.

Gli inconvenienti erano stati rilevati dai ministri Boselli, Barazzuoli, Rava e Raineri, ma ad essi si poneva rimedio non col monopolio, rimedio non corrispondente all'inconveniente, ma coll'aumentare la vigilanza e con lo spostare la proporzione dei depositi, che oggi, come è stato molto opportunamente detto, costituisce una vera e propria protezione a rovescio nel senso che attribuisce maggior credito alle Compagnie estere, danneggiando così le Compagnie italiane.

Ad ogni modo, dato che al monopolio, logicamente o illogicamente si voleva venire, come è dal presente disegno di legge ordinato? Vediamolo.

Il progetto, senza preoccuparsi di altro, si limita a costruire l'organo, attraverso il quale sarà esplicata la funzione della assicurazione; ma non traccia neanche le linee fondamentali della funzione stessa. Sono bensì disciplinati i modi di costituzione del Consiglio d'amministrazione e del Comitato, non si perde di vista la questione dei compensi e delle indennità, che si lasciano alla discrezione del ministro, ma nulla assolutamente si dice per quanto riguarda la funzione.

Non credo di andar lungi dal vero asserendo che se l'onorevole Nitti, all'indomani della approvazione del progetto, volesse di questa importantissima parte lasciata fuori, che per me è la parte essenziale, far ma-

teria di un nuovo disegno di legge, noi riapriremmo la discussione ed avremmo un dibattito più ampio dell'attuale: e non sarebbe, in verità, facile compito per la Camera quello di determinare le condizioni tutte dell'esercizio, perchè da esse dipende la fortuna, o la disgrazia, del monopolio di Stato.

È dunque una specie di mandato di fiducia, che il ministro ci domanda, una specie di pieni poteri per quanto riguarda il funzionamento del progettato monopolio. Di questi pieni poteri si potrà fare uso eccellente, ma anche cattivo; e dipenderà da tale eventualità l'avvenire dell'Istituto. Per oggi, non si tocca nessuna delle questioni fondamentali intorno alle quali si affaticano le menti di coloro che si dedicano a queste discipline: variabilità o invariabilità di tariffe; accantonamento per le riserve matematiche; trattamento dei morosi; condizioni del riscatto: nulla di nulla.

Ho detto che si costituisce l'organo, l'Istituto, a proposito del quale l'articolo primo dice solamente che avrà personalità giuridica e costituzione autonoma.

Onorevoli colleghi, di questa specie di autonomia, che ha un significato convenzionale, mi pare che si faccia, non dico abuso, ma certamente largo uso, da qualche tempo in Italia. Una prova non confortante del sistema si sta facendo nell'Amministrazione delle ferrovie. Forse incoraggiati dall'esercizio vogliamo applicarlo ad altre amministrazioni.

Comunque ho voluto studiare gli articoli per vedere in che cosa consistesse questa autonomia, e mi sono domandato innanzi tutto se essa debba aver valore di fronte al potere esecutivo, perchè mi sembra che, se qualche vantaggio sia lecito attendere dall'innovazione, dovrebbe essere quello di rendere indipendente un istituto a tipo industriale dai pesanti organismi burocratici, dalla grande macchina dell'Amministrazione centrale.

Or bene, onorevoli colleghi, a farlo apposta, io non saprei immaginare un istituto il quale fosse maggiormente messo, non dico alla dipendenza, ma addirittura alla soggezione, di fronte al potere esecutivo, di questo Istituto nazionale delle assicurazioni.

L'Istituto, secondo l'articolo 1, «è posto sotto la vigilanza del Ministero di agricoltura, industria e commercio» tanto per non sbagliare. Il ministro costituisce il Consiglio di amministrazione, nomina presidente e vice-presidente (articolo 5); stabilisce la re-

tribuzione dei consiglieri (articolo 6); nomina il Comitato permanente (articolo 7); poi, notino bene — questa credo sia una disposizione introdotta dalla Commissione — approva le deliberazioni più importanti del Consiglio (articolo 8); il che vuol dire che la stessa opera del Consiglio sarà giorno per giorno seguita e guidata dal ministro di agricoltura; nomina il direttore generale e ne determina lo stipendio e le indennità, lo rimuove o lo sospende (articolo 9); fissa infine le norme per la cessione dei portafogli da parte delle Compagnie di assicurazioni allo Stato (articolo 24-ter).

Quest'ultima disposizione è stata introdotta anch'essa dalla Commissione.

E allora domando che cosa resta dell'autonomia, in che cosa consiste questa vantata indipendenza.

Però debbo riconoscere che effettivamente una certa autonomia, una certa indipendenza, non mancano.

Non manca l'autonomia e l'indipendenza da quei controlli contabili che la legge e i regolamenti sulla contabilità generale dello Stato hanno prescritto a tutte le pubbliche amministrazioni; non manca soprattutto la vera autonomia, la vera indipendenza, in rapporto al controllo parlamentare.

Per quello che riguarda la contabilità, si è stabilito, invece del controllo della Corte dei conti, il controllo di una specie di sindacato, di un Comitato di sindaci, il quale Comitato di sindaci però, pur composto da egregie persone, un referendario del Consiglio di Stato, un consigliere della Corte dei conti, ecc., diventa un organo interno dell'Istituto.

Ora io richiamo soprattutto la vostra attenzione su questa considerazione: il vero controllo stabilito dalle leggi dello Stato, e assicurato dall'opera della Corte dei conti, sta non soltanto nella competenza di quest'organo speciale di revisione, ma sta nel fatto che l'ufficio di controllo è separato dall'ufficio amministrativo. (*Approvazioni*).

Quando voi modificate questa condizione di cose, quando incorporate la funzione di controllo nella funzione dell'amministrazione, vien meno uno dei maggiori requisiti e uno dei maggiori elementi di successo del controllo stesso. (*Approvazioni*).

Maggiore indipendenza, ho detto, è quella stabilita di fronte alle Assemblee legislative. Di fatti, il progetto ministeriale disponeva semplicemente che di anno in anno debba essere comunicata al Parlamento la relazione del Comitato dei sindaci.

Voi sapete benissimo che cosa è una relazione di un Comitato di sindaci, perchè immagino, specialmente col concetto di industrializzare il più possibile il servizio, che non differirà grandemente da quelle relazioni dei sindaci nelle Società per azioni, relazioni talvolta compiacenti, spesso affrettate, quasi sempre superficiali, destinate non a rivelare la verità, ma piuttosto a nascondere sotto i veli dei luoghi comuni e degli eufemismi.

Essa poi sarà semplicemente comunicata alla Camera; andrà a trovare la maggior parte delle volte onorato riposo nella polvere degli archivi, e nessuno ne parlerà più.

Ma la Commissione ha aggiunto qualche altra cosa: ha aggiunto l'obbligo della comunicazione ogni triennio del bilancio industriale dell'Istituto.

Ora, io non so esattamente come sarà fatto questo bilancio industriale. Già, si capisce, i bilanci si possono sempre fare come si credono, come più accomoda ai compilatori... a ogni modo la compilazione che se ne farà a lunga scadenza e il fatto che esso non sarà sottoposto alla discussione, ma anch'esso semplicemente comunicato, fanno prevedere che effettivamente il Parlamento non darà troppa molestia alla nuova azienda, che per questo riguardo potrà davvero considerarsi autonoma.

Un'altra questione la quale ha attirato la mia attenzione, e sulla quale io richiamo grandemente quella degli onorevoli colleghi (e non per la prima volta, perchè vi ha accennato anche brevemente l'onorevole Crespi) è quella della responsabilità dello Stato.

Onorevole ministro, mi permetta di fare una franca dichiarazione, che non deve dorderle per la ragione che ella sa che io da gran tempo la stimo e apprezzo grandemente il suo valore e soprattutto il suo acume, ma io ho un vago sospetto: che quando questo progetto è stato presentato alla Camera, nella sua mente nemmeno fosse ben chiaro questo concetto: se cioè lo Stato garantisca o non garantisca le operazioni dell'Istituto. E tanto più mi sono convinto di questo il giorno in cui nel suo eloquente discorso l'onorevole Crespi le ha domandato: ma lo Stato garantisce o non garantisce le operazioni dell'Istituto? Ed ella, che pure era in vena quel giorno d'interrompere, non ha creduto opportuno di pronunziare il monosillabo che avrebbe risolto la questione.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. ... Non ero in vena d'interrompere... Ma se mi s'interroga ogni momento!... Era un dialogo. Io non interrompo!

LUCIANI. Sta bene; ma mi sembra che, a costo di risparmiare qualche lepidezza, poteva dissipare questo dubbio, intorno al quale è anche oggi riservato.

Orbene, da una parte io sarei indotto a credere che questa gestione, se deve essere assolutamente separata dall'Amministrazione dello Stato, non vorrà avere con questo nessun rapporto di parentela, almeno giuridica.

Dall'altra, leggo le parole esplicite sull'argomento che ella ha stampato a pagina 26 e 27 della relazione là dove si legge che « lo Stato, quando si tratta di investimenti a lungo termine, rassicura sempre più di tutti, e qualche cosa di simile leggo a pagina 30. Più esplicite ancora sono le dichiarazioni che ha fatto l'onorevole relatore della maggioranza a pagina 5. Quivi è scritto: « Non si può negare che il carattere di Istituto di Stato e la conseguente garanzia dello Stato per le obbligazioni assunte dall'Istituto, esercitano, ecc. ». E poco più innanzi: « È impossibile negare che la garanzia dello Stato ispira nel nostro paese una grandissima fiducia, ecc. ». Ed altri brani potrei citare della stessa relazione.

Ma abbiamo poi la regina delle interpretazioni, l'interpretazione che dava lo stesso presidente del Consiglio nel suo discorso del 6 aprile, quando, accennando al monopolio delle assicurazioni di là da venire, parlava di garanzia sicura dello Stato.

Orbene, se prevale l'opinione di coloro i quali ritengono che lo Stato non debba garantire direttamente, nel senso giuridico della parola, le operazioni dell'Istituto, io non saprei per verità quale significazione attribuire a questi brani che ho rapidamente citato e agli altri che avrei potuto anche leggere ma che non ho letto per non affaticare la Camera, della quale sto già abusando. (*No! no!*)

Debbo a questo punto notare che, quando dico garanzia, intendo dire garanzia giuridica, perchè non credo che si possa attribuire serio valore alla garanzia morale.

Qualcuno dei colleghi ai quali ho avuto l'ingenuità di rivolgermi, mi ha detto: Mancherà la garanzia giuridica, ma ci sarà la garanzia morale.

Ora negli affari questa specie di garanzia non vale un soldo e non si sconta in nessuna banca. Ci sono titoli garantiti dallo

Stato e titoli che non lo sono: ma titoli coperti dalla sola garanzia morale non rappresentano più del loro valore effettivo.

Nell'ipotesi dunque che non esista questa garanzia giuridica, che cosa resterà dell'Istituto di Stato? Mi pare che non resti altro che una cassa senza denari, una Società senza capitali.

Non ci saranno che impiegati i quali si spera di pagare coi proventi dei premi delle assicurazioni. (*Approvazioni al centro e a destra*)

Che se invece più plausibile sembra l'altra ipotesi per la quale lo Stato, come mi suggerisce l'amico onorevole Montauti, debba garantire giuridicamente le operazioni dell'Istituto, allora andremo incontro a quello inconveniente al quale avevo testè accennato, che cioè si costituirà una grande amministrazione alla quale mancheranno i controlli contabili e costituzionali. (*Benissimo! al centro e a destra*).

L'erario dello Stato si comprometterebbe in un'impresa mastodontica, dalla quale sarebbe certo attendersi tutte le sorprese, anche perchè sottratta alla vigilanza prescritta per la gestione del pubblico denaro.

Il sistema oramai invalso ci condurrebbe a questa conclusione: che i controlli contabili e parlamentari si eserciteranno soltanto sopra amministrazioni centrali a capo delle quali sono uomini nominati direttamente dal Re e designati dalle Assemblee; quando si tratta invece di istituti filiali, diremo così, di istituti così detti autonomi, creati quasi occasionalmente, di aziende industrializzate, di gestioni nuove, da affidarsi a persone nominate ad arbitrio dei ministri, saranno proprio queste che a me sembrano più pericolose, liberate da ogni pastoia, in una condizione di privilegio.

Ora veniamo molto brevemente, e domando scusa alla Camera...

Voci. Parli! parli!

LUCIANI. ...veniamo a parlare per un istante dell'applicazione al progettato monopolio delle disposizioni, molte volte citate, degli articoli 29 dello Statuto, 438 del codice civile e della legge sulla espropriazione forzata.

Lo Stato, assumendo direttamente il servizio delle assicurazioni, è o non è tenuto a risarcire i danni alle Società, alle Compagnie le quali fino a questo momento hanno esercitato la stessa industria?

Io devo confessare lealmente, francamente, che sebbene sia oppositore del progetto, ritengo, e sono lieto di essere in

buona compagnia, tanto dei propugnatori, quanto di alcuni avversari del monopolio, che lo Stato non abbia obbligo di risarcire le imprese assicuratrici del danno futuro, del danno eventuale della mancanza degli affari sperati.

Credo che lo Stato debba bensì risarcire il danno immediato, debba bensì risarcire tutti quei beni che sono nel patrimonio di coloro che esercitano l'assicurazione; ma non debba risarcire tutto il così detto valore di avviamento, che è bensì un valore, ma che non è entrato nel patrimonio.

Si potrebbe a questa teoria opporre che anche l'avviamento può considerarsi come parte di proprietà, anche perchè è suscettibile di quei contratti coi quali si trasferisce o modifica la proprietà secondo il codice civile; giacchè l'avviamento può essere ceduto a qualsiasi titolo, a titolo di compravendita, a titolo di locazione, a titolo di anticresi: il che indurrebbe a farlo considerare come vero e proprio diritto patrimoniale.

Ma a questo si obietta che se è vero che l'avviamento può essere ceduto, non per questo deve confondersi come un qualsiasi elemento di proprietà, poichè l'avviamento può essere ceduto, a condizione che si trovi il cessionario che abbia uguale fiducia nel complesso di speranze che costituiscono l'avviamento, che attribuisca alle speranze stesse un certo valore e che corrisponda al prezzo. È una sottile indagine giuridica che ha oramai la sua letteratura e della quale non posso intrattenere l'assemblea.

Però, mi suggerisce l'onorevole Fradetto col suo grande acume, bisogna anche considerare che qualche riguardo meritano pure queste Società, le quali, in fin dei conti, non hanno fatto che dedicarsi a un'industria protetta dalla legge, cresciuta all'ombra della legge, la quale, se è stata proficua per coloro che l'hanno esercitata, è stata anche benefica ed ha spiegato una virtù educativa per coloro che ne hanno fruito.

Non bisogna perdere di vista che conseguenze inevitabili della immediata avocazione allo Stato dell'industria delle assicurazioni saranno queste: prima di tutto, aggravare in misura eccessiva e sempre crescente le spese generali delle Compagnie che si sono dedicate finora a questa industria.

Questa è una verità che mi pare non abbia bisogno di dimostrazione, in quanto

che coll'assottigliarsi degli affari cresce quella quota di spese generali, che deve pesare su ciascuno degli affari stessi. E se le Compagnie non potranno che condurre a termine i contratti preesistenti, questi si verranno di mano in mano assottigliando fino ad essere assorbiti dalle spese generali.

Significa in secondo luogo obbligare le Società alla frettolosa smobilizzazione. Anche questo è un danno immediato per l'Istituto, perchè altro è valersi dei proventi che vengono maturando per far fronte ai nuovi oneri, altro è dover fare ricorso alle risorse dei beni patrimoniali per sostenere le passività dell'azienda.

Significa in terzo luogo alterare a danno degli istituti stessi le tavole di mortalità; perchè esse, come l'onorevole Ancona molto competente in materia può attestare e, occorrendo, dimostrare con una serie di cifre, hanno qualche valore finchè si tratta di grandi numeri; ma quando il numero si viene a poco a poco restringendo, quando gli assicurati non saranno più centomila, ma cinquantamila, diecimila, mille, cinquecento, che valore avranno le tavole di mortalità e quali garanzie avranno gli assicurati a cui toccherà la disgraziata fortuna di essere ultimi a morire?

Infine, significa confiscare il così detto valore di avviamento, che, se non è parte di patrimonio, è tuttavia, specialmente in alcune industrie, di entità cospicua. Basta considerare che cosa esso rappresenti, per esempio, nell'impresa editrice di un giornale, nella quale il valore delle cose corporali è infinitamente inferiore all'avviamento, che si concreta in elementi quasi imponderabili, come il titolo e la lista degli abbonati. Questo valore, onorevoli colleghi, non può essere del tutto trascurato (ed io mi rivolgo principalmente in questo momento all'acume di un giurista come l'onorevole Mosca, che l'altro giorno si occupò competentemente di quest'argomento) deve essere considerato anche per quegli elementi che non sono soltanto speranze, ma che sono entrati nel patrimonio delle Società assicuratrici. Io non parlo soltanto degli oggetti mobili che guarniscono gli uffici delle Società di assicurazione; essi rappresentano un'entità trascurabile. Ma ogni Società di assicurazione ha un'organizzazione, una serie di contratti, ha rapporti di obbligazione attivi e passivi, organizzazione, contratti, rapporti che sono costati sacrifici enormi di denaro, spese ingenti, destinate ad essere ammortizzate in un certo periodo di anni. Ora

tutto questo è nel patrimonio delle Società, e la più elementare equità consiglia di compensarle in qualche modo queste che sono vere e proprie perdite patrimoniali, sebbene si riferiscano al valore di avviamento. Il partito di troncarsi ad un tratto la loro esistenza, di annullare ogni frutto di lunghi e talvolta sapienti ordinamenti, non potrebbe non essere facciato di nequizia.

Altra volta in casi simili, nella pratica francese e nella italiana, si è ricorso ad espedienti che compensassero gli esercenti, sia pure in parte, della grave perdita. Spero che il Ministero vorrà nel caso attuale rendere omaggio allo stesso principio.

E ora parliamo di un'altra parte di questo progetto che è stato argomento di gravi e non immeritate censure; dei contratti all'estero. Per questa parte debbo sinceramente compiacermi con la Commissione che ha modificato grandemente il progetto nelle disposizioni che si riferiscono al trattamento giuridico dei contratti stipulati all'estero.

Mi compiaccio con la Commissione delle modificazioni introdotte, che hanno risparmiato all'Italia la taccia di smentire la parte forse più gloriosa della sua legislazione, quelle norme contenute nel titolo preliminare del codice civile, riconosciute coraggiosamente mezzo secolo addietro, le quali furono ispirate ad una liberalità della quale forse non esistevano esempi e che ci valsero il plauso sincero e l'omaggio dei giuristi.

La Commissione ha salvato questa nostra reputazione giuridica, ha evitato una così grave deroga, quale era quella proposta nel progetto, alle disposizioni dell'articolo 9 del titolo preliminare al codice civile cui corrisponde l'articolo 59 del codice di commercio ed ha salvato anche l'integrità di un importante principio di diritto pubblico: quello che riguarda le condizioni di perseguibilità dei reati commessi all'estero, stabilite negli articoli 4 e 5 del codice penale.

Su quelle disposizioni che oramai sono entrate nel numero delle cose trapassate non m'intratterrò: basterà ricordare che il tentativo di abbandono di una nobile tradizione si è infranto nella riprovazione del Parlamento.

Dobbiamo però rendere doverosa giustizia al ministro, il quale è anche un giurista, e se si decise a proporre così grave deroga ai principi, fu perchè riconobbe, come del resto non nascondeva fin dai primi giorni in cui presentò il disegno di legge, che se quelle disposizioni non sono mantenute, il

monopolio di fatto più non esiste. Ed aveva ragione.

Non esiste perchè quando lo Stato ha permesso, come fa con le nuove disposizioni del disegno di legge, l'assicurazione all'estero, si trova nelle condizioni stesse in cui si troverebbe se permettesse a tutti i fumatori di acquistare i loro tabacchi al di là della frontiera; anzi in una condizione peggiore, perchè occorrendo i tabacchi e i sigari tutti i giorni, bisognerebbe avere la possibilità di fornirsi all'estero giornalmente, mentre l'assicurazione non si fa che una sola volta e basta che il cittadino abbia una sola volta concluso il suo contratto fuori del territorio italiano, per non avere più bisogno dello Stato monopolista. E quando si pensi alla ripugnanza che si ha a propalare e a rendere noti i contratti di assicurazione, anche per le conseguenze fiscali che derivano dalla loro notorietà, si può giudicare che le d'iservizioni dalle assicurazioni di Stato avverranno non infrequentemente.

Nè si creda che per raggiungere l'intento siano necessari agli assicuratori esteri quegli espedienti a cui accennava l'altro giorno l'onorevole Crespi, i metodi cioè di Essen, per cui si raccolgono i clienti con vetture ed automobili e si portano sul luogo del contratto; bastano gli articoli 36 e 59 del codice di commercio.

L'articolo 36 regola i contratti tra persone lontane, quelli che si compiono e perfezionano per mezzo di lettere e telegrammi, e stabilisce che essi sono perfezionati nel luogo dove giunge l'accettazione: l'articolo 59 dispone che le forme e le conseguenze dei contratti sono regolati dalla legge del luogo dove sono conclusi.

Questi due articoli aprono indubbiamente la via ad ogni cittadino italiano di assicurarsi all'estero, se vi trova condizioni preferibili, senza temere i rigori della legge.

Le Compagnie troveranno il modo di far pervenire nella massa, dirò così, assicurabile della popolazione italiana, a mezzo di circolari, di lettere, di espedienti che ad esse non mancano, le loro offerte e proposte, i loro moduli di polizze, ecc. Il contratto non sarà perfezionato se non nel luogo dove poverrà alle Compagnie stesse la polizza firmata. Ciò è così semplice ed intuitivo che non mi vi soffermo, anche perchè mi rivolgo ad una Camera composta per un buon terzo di avvocati, ai quali su quest'argomento non occorrono spiegazioni. La cosa, non lo nego, non sarà così piana ed agevole come oggi,

perchè la molla più potente per promuovere i contratti di assicurazione è l'opera diretta degli agenti produttori, e l'articolo 4 del progetto minaccia pene opportune a chi *assuma o procuri* affari di assicurazioni sulla vita. Ma si troverà il modo di eludere anche questa disposizione: gli agenti si guarderanno dall'*assumere* o dal *procurare*; essi si limiteranno ad avvicinare i probabili clienti, a consigliarli, a compiere cioè quel suggestivo lavoro di insinuazione che riesce forse più efficace.

Ma contro l'eventualità di contratti all'estero, ai fulmini delle disposizioni contenute nel progetto ministeriale, si è sostituito, anatema più innocuo, un periodo della relazione dell'onorevole Giovanelli, che mi è rimasto impresso perchè ha quasi un sapore biblico. Mi pare di sentire il linguaggio del profeta, perchè si dice: ricordi il cittadino italiano che, se vorrà stipulare dei contratti all'estero, non potrà mai sperare nella tutela delle leggi patrie. E pare che voglia aggiungere: egli sarà abbandonato all'ira delle procelle e sarà maledetto fino alla settima generazione!

Ebbene, onorevole Giovanelli, questa minaccia non avrà nessuna efficacia, per la ragione che i contratti stipulati all'estero sono protetti dalle leggi estere e gli assicurati avranno due garanzie; quella della correttezza e puntualità delle Società estere, le quali ascriveranno a titolo di onore di adempiere esattamente ai loro impegni verso gli assicurati italiani e quella delle leggi del luogo dove i contratti si sono perfezionati e dove, in ogni peggiore eventualità, si svolgeranno i relativi giudizi.

Una parola ed avrò finito, perchè so di aver tediato la Camera (*No! no!*) sul famoso articolo 24-ter introdotto dalla Commissione, che parla della cessione dei contratti di assicurazione da parte delle Società che facciano allo Stato la consegna delle riserve matematiche corrispondenti alla durata dei contratti.

Se a proposito di questo articolo potessi usare una frase popolare romana, direi che si aiuta il carro per la discesa, nel senso che si presta una mano a chi non ne ha bisogno e si lasciano nell'imbarazzo coloro che si trovano in difficoltà. Quando il cittadino sarà assicurato con una Compagnia italiana o estera, la quale abbia tutte le sue riserve in regola, una Compagnia solida, quando l'assicurato, protetto dalla solvibilità e dalla rispettabilità dell'istituto assicuratore, non ha nulla da temere, che bisogno ha del soc-

corso dello Stato? Se invece il cittadino sarà assicurato con una Compagnia che, per una ragione o per un'altra, questa riserva non potrà mettere a disposizione dello Stato a che santo deve votarsi, onorevole ministro? (*Interruzione dell'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio*).

Capisco la sua obiezione. Ella dice: se questo cittadino è stato così malaccorto da rivolgersi ad una Compagnia che non meritava la sua fiducia, *imputet sibi* la disgrazia nella quale si trova. Ma io osservo che, come risulta dalla sua stessa relazione, le Compagnie di assicurazione possono trovarsi in una condizione di relativa insolubilità, non soltanto per il fatto di amministrazione sregolata, ma per il fatto di trovarsi all'inizio del loro lavoro. È stato dimostrato dall'onorevole Ancona che le Società di assicurazione, in media, destinano all'acquisto degli affari nuovi, circa il 70 per cento del primo premio annuo. L'altro 30 per cento va in spese, aumento del fondo di riserva, pagamento di capitali maturati ed accessori. Resta dunque così dimostrato che le Compagnie, anche se rispondono alle condizioni della legge e alle buone norme economiche, dopo il primo, il secondo e forse anche dopo il terzo anno, non sono in grado di consegnare in regola le loro riserve. Ed è umano negare agli azionisti di queste Compagnie, che sono messe in imbarazzo dal sopravvenire, del monopolio, il soccorso dello Stato? Dello Stato, che col suo intervento rende impossibile l'adempimento del contratto?

Un'altra osservazione debbo fare su questo benedetto articolo 24-ter. Questo articolo introduce nella nostra legislazione un istituto che finora non esisteva, la cessione dei debiti! (*Si ride*).

MACAGGI. *Cessio malorum!* (*ilarità — Commenti*).

LUCIANI. Precisamente. Invece della *cessio bonorum*, che nel diritto intermedio era messa a disposizione dei falliti! Secondo il diritto civile e commerciale si possono cedere i crediti, ma non i debiti. Si può benissimo dire al proprio debitore: invece che pagare a me, pagate a Tizio. Ma non si può dire al proprio creditore: invece di riconoscere me, riconoscete come debitore Tizio. Mi pare che il consenso dell'interessato dovrebbe entrarci per qualche parte. (*Commenti*). E notisi che la mia osservazione non è puramente teorica, perchè l'assicurato che ha da fare con un'impresa sicura, può avere eccellenti ragioni per non riconoscere come proprio debitore lo Stato, e per non accet-

tare le difficoltà non poche che renderanno a suo tempo meno agevole, meno sollecita l'esazione del capitale assicurato!

Ella mi risponderà, onorevole ministro, che con la legge si può far tutto; ma io le replico che ci sono dei principi fondamentali riconosciuti da tutte le leggi del mondo e che non è lecito infrangere.

E finalmente un'altra osservazione riguardo la istituzione della giurisdizione speciale stabilita dall'ultimo capoverso dell'articolo 24-ter, introdotto dalla Commissione. Questo capoverso stabilisce la competenza della quinta sezione del Consiglio di Stato per tutte le controversie dipendenti dall'articolo stesso. Io crederei che meglio avrebbe fatto la Commissione risparmiandosi quel capoverso e lasciando che le cose si fossero svolte secondo le norme del diritto comune. (*Commenti*).

Io comprendo che per quello che riguarda la prima parte di quell'articolo, la determinazione cioè delle condizioni di cessione dei contratti di assicurazione, possa stabilirsi la giurisdizione della quinta sezione del Consiglio di Stato. Apprezzo da gran tempo l'opera giurisdizionale del Consiglio di Stato e so che essa ha assicurato ai cittadini la giustizia nell'amministrazione e, ad un tempo elevata la dignità della funzione amministrativa.

Ma così come è introdotta quella disposizione avrebbe un risultato ben strano, assolutamente intollerabile.

Giacchè l'ultimo capoverso dell'articolo stesso, dice: « Per effetto delle cessioni di cui sopra l'istituto nazionale di assicurazioni rimane sostituito alla impresa assicuratrice cedente negli obblighi e nei diritti verso ciascuno degli assicurati in conformità dei patti e delle condizioni risultanti dalle rispettive polizze contrattuali ».

Ora in tesi generale e per antico convincimento, ed ho parlato altre volte alla Camera su questo argomento, sono contrario alla istituzione di giurisdizioni speciali: queste giurisdizioni speciali che attualmente, deve riconoscerlo, godono una certa simpatia nell'Assemblea, se qualche volta possono recare qualche vantaggio, specialmente alle classi più umili, le quali possono in essi trovare un giudice accessibile ed economico, un giudice di classe, coi suoi pregi e i suoi difetti, arrecano però il peggiore dei danni che è quello di screditare il potere giudiziario additandolo come disastroso al rapido progresso del pensiero giuridico moderno, di condannarlo all'an-

gustia delle vecchie formule distraendolo dalle audaci riforme che si vanno compiendo anche nel campo del diritto, di arrugginire la nostra magistratura, la quale ha il compito non solo di applicare la legge, ma qualche volta di prevenire le riforme, compito al quale, si deve riconoscerlo, essa ha saputo corrispondere in modo definitivo, come si potrebbe con molti esempi dimostrare.

Ma lasciamo stare queste malinconie scientifiche, che a taluni possono parere di poca importanza pratica. Io vi domando soltanto: quale significazione, quale portata avrà la disposizione? Giacchè se l'articolo resta quale è, l'istituto nazionale di assicurazioni potrà sempre opporre all'assicurato ceduto che lo chiama in giudizio per l'adempimento dei suoi obblighi, quella prescrizione che lo costringerà a rivolgersi alla quinta sezione del Consiglio di Stato. E noi — a parte lo sconcio di privare il cittadino del suo giudice — avremo questa singolare disparità di trattamento che mentre per gli assicurati che sono stati direttamente acquisiti dall'Istituto nazionale delle assicurazioni vigerà la giurisdizione ordinaria, gli assicurati ceduti bisognerà che si rivolgano alla quinta sezione del Consiglio di Stato. (*Bene!*)

Certamente, o signori, la Commissione assai meglio avrebbe fatto, lasciando nella penna quell'ultimo capoverso; se proprio teneva ad introdurla, doveva limitarne la portata alla prima parte dell'articolo stesso.

E non altro ho da dire, onorevoli colleghi! Conseguenze del monopolio delle assicurazioni saranno immediate, sicure, inevitabili, queste:

1° di uccidere, per avocarlo inopportuno e inutilmente allo Stato, un'industria, nella quale i capitali italiani si vanno mano mano, fortunatamente, sostituendo ai capitali esteri;

2° di ledere profondamente, se non dei veri e propri diritti quesiti, delle legittime aspirazioni, che pure meriterebbero il rispetto del legislatore;

3° di danneggiare, sia pure non gravemente, le condizioni degli assicurati e di danneggiare notevolmente quella grande massa di piccoli ed umili lavoratori (*Bravo!*), per i quali io credo che sia doveroso dire in quest'aula una parola, giacchè essi si dedicano ad un lavoro difficile e che qualche volta li espone a vere e proprie umiliazioni, ad un lavoro nel quale sono specializzati e nel quale è giusto che conservino quei benefici che hanno potuto finora conseguire.

E finalmente il risultato positivo, se nuove disposizioni non interverranno, sarà quello di rimandare alle calende greche lo scopo al quale l'istituto di Stato sembra preordinato: le pensioni operaie. Questo delle pensioni operaie sarebbe stato il vero principio politico, sul quale io avrei desiderato che l'onorevole presidente del Consiglio avesse messo la sua questione di fiducia: il principio delle pensioni per la vecchiaia degli operai. Io riconosco che a questo principio non si potrebbe dare adeguata ed immediata soluzione. Però lasciate che io vi manifesti la mia franca convinzione: che, in un bilancio di oltre due miliardi, non è impossibile racimolare i pochi milioni che occorrono non per dare soluzione definitiva, ma per avviare a conveniente soluzione un vero e proprio dovere di giustizia, quale è quello delle assicurazioni operaie. Uno Stato che da gran tempo si dissangua per le imprescindibili necessità della sicurezza esterna ed interna, che anche recentemente si è assunto per l'istruzione popolare l'onere di una cinquantina di milioni all'anno, che spende centinaia di milioni all'anno per gli stipendi degli impiegati e loro pensioni, non può sotto nessun pretesto rifiutarsi di cominciare a provvedere alle pensioni operaie!

Io mi sento (e credo che molti si trovino nella mia condizione) profondamente borghese, quando in quest'aula arriva l'eco di movimenti inconsulti di operai, i quali, obbedendo a passioni malsane di demagoghi che non disinteressatamente li lasciano, si abbandonano a moti, i quali mettono a repentaglio ad un tempo l'economia nazionale e la stessa loro sorte. La Camera italiana si sente allora profondamente borghese e vorrebbe invocare dal Governo magari una violenza educativa, che richiamasse queste masse all'adempimento dei loro doveri verso la società.

Ma quando nell'aula stessa giunge l'eco delle aspirazioni di queste masse, le quali dopo una lunga vita di lavoro travagliato domandano niente altro che quel minimo necessario, non per un'esistenza tranquilla, ma per evitare il martirio della miseria nella precoce vecchiaia; allora sentiamo in noi un po' dell'anima socialista e non possiamo, senza meritare l'accusa di egoismo o di cinismo, opporre le pretese difficoltà di un bilancio, che pure sodisfa tanti e così disparati bisogni ed appetiti!

Poc'anzi l'onorevole Cabrini ha pronunziato queste parole, che io ho subito segnato ed alle quali sottoscrivo incondizio-

atamente. Egli ha detto: « L'organizzazione delle pensioni operaie va incardinata nel bilancio dello Stato ».

Questo, onorevole ministro, è il mio concetto ed in questo senso ho presentato un ordine del giorno.

Ma questo disegno di legge non lo voto. (*Bravo!*)

Non lo voto: perchè differisce a tempo indeterminato l'adempimento di un dovere. (*Approvazioni*). E se m'è lecito di manifestare una fiducia che forse potrà sembrare un'ingenuità, spero che la Camera troverà nella propria sincerità, nella fierezza delle sue antiche tradizioni, la forza per respingerlo; (*Approvazioni*) e per fare al disegno di legge il trattamento che fece il Consiglio di Stato francese al disegno di legge di monopolio delle assicurazioni sulla vita, preparato per ordine di Napoleone III, il quale personalmente lo patrocinava ed intervenne personalmente a presiedere la seduta del Consiglio di Stato; ma ciò non valse ad indurre i componenti di esso, che pure erano al loro posto per volere dell'Imperatore, a fare buon viso alla proposta: essi lo respinsero quasi ad unanimità, dichiarando che sarebbe stato un pericolo pel paese.

Che se questa speranza non s'avvererà, non avrò che da formulare un augurio all'onorevole Nitti: l'augurio che egli resti a quel posto tanto tempo, quanto occorra perchè il suo disegno di legge possa dare un apprezzabile contributo alla questione delle pensioni operaie; e che si valga di questa longevità ministeriale per dare all'Italia leggi di questa migliori. (*Vive approvazioni — Applausi — Congratulazioni*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Pantano, Saporito, Abignente e Camera a venire alla tribuna, per presentare alcune relazioni.

PANTANO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Aumento delle sovvenzioni chilometriche per le ferrovie da concedere all'industria privata. (899)

SAPORITO. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul rendiconto consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1906-907. (7)

ABIGNENTE. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare

alla Camera le relazioni sui tre disegni di legge seguenti:

Modificazioni all'organico pel Corpo degli agenti di custodia delle carceri (*Approvato dal Senato*) (952);

Mi onoro poi di presentare a nome dell'onorevole Pozzi la relazione sul disegno di legge:

Provvedimenti a favore dei danneggiati dall'eruzione dell'Etna nel 1910 (954);

Provvedimenti per l'acquedotto pugliese. (908)

CAMERA. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Modificazioni ed aggiunte alla legge n. 506 del 15 luglio 1907 per l'esercizio di Stato dei telefoni (919);

Funzionamento degli Istituti zootecnici nelle provincie di Campobasso, Arezzo e Potenza (924);

Ruolo organico del Corpo reale delle foreste (879);

Organico della regia Scuola superiore di medicina veterinaria di Torino. (896)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione del disegno di legge sulle assicurazioni.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione del disegno di legge, ha facoltà di parlare l'onorevole Canepa.

CANEPA. Onorevoli colleghi, l'onorevole Ancona ha attribuito all'idea incarnata nel disegno di legge che esaminiamo, d'essere neonato. Ha detto: è nata oggi. Ora mi preme di rettificare questa data di stato civile; e tanto più mi preme di farlo, in quanto questo dovere che compio si connette con la memoria, che dura tuttavia carissima in questa Camera, di un uomo insigne, mio conterraneo, il quale aveva anche una particolare competenza in tutte le scienze che si attengono al commercio e alla finanza.

Ho nominato l'onorevole Fasce, il quale, in uno degli ultimi giorni della sua vita, discorrendo con me di un fenomeno generale a tutti i paesi del mondo, per cui i bilanci si vanno ingrossando straordinariamente per le nuove esigenze sociali, e parlando quindi delle nuove funzioni dello Stato, mi ricordava che, fino da cinque o sei anni fa, in una relazione della Giunta generale del bilancio, egli aveva presagito che prima o poi si sarebbe dovuto venire

al monopolio di Stato delle assicurazioni e mi soggiungeva: vedrete che passerà poco tempo e quel che io prevedo sarà attuato.

È dunque sotto gli auspici di lui che io comincio a parlare di questo disegno di legge.

E comincio facendo un rilievo circa la questione dei profitti delle Società, e debbo fare questo rilievo inquantochè l'onorevole De Viti De Marco ha detto: è pacifico che lo Stato non avrà benefici dall'esercizio di questa industria; e quest'affermazione egli la fondava sopra due altre sue affermazioni: l'una, l'incapacità dello Stato ad amministrare, l'altra, il fatto che le Società esercenti quest'industria non hanno profitti larghi ed apprezzabili.

Ora io non posso lasciare passare che sia pacifico, come si dice in gergo legale, questo: io debbo contestarlo, perchè se io ed i miei amici possiamo rimanere indifferenti alle ingiurie che ci vengono scagliate nei comizi degli interessati, non vogliamo però passare per ingenui. Ah! questo no: noi non vogliamo che si dica *tout bonnement* che queste povere Società si vengono rovinando per fare della filantropia a favore del popolo italiano.

Esaminiamo il bilancio di una Società che cito a titolo di onore le « Assicurazioni generali di Venezia ».

Ma prima di farlo debbo dissipare un equivoco generato da un'affermazione dell'onorevole Silvio Crespi, il quale, tentando di confutare un'affermazione dell'onorevole ministro relativa al modo come i bilanci sono fatti, diceva: ma voi questi bilanci li avete pubblicati nel Bollettino del Ministero; questi bilanci sono avvallati da voi e quindi come mai li potete accusare di minore esattezza, di artificio od altro? Li avete fatti vostri, è roba vostra. (*Denegazioni del deputato Silvio Crespi*). Ella ha enunciato un concetto che, se non è identico, è analogo a questo.

CRESPI SILVIO. Ella esagera.

CANEPA. Tolga pure tutte le esagerazioni che vuole: rimane sempre il fatto che, contrariamente a quanto ella ha detto, il Ministero non avvala affatto i bilanci che pubblica perchè deve pubblicarli così come sono, come un giornale pubblica i « comunicati ».

CRESPI SILVIO. Non ho detto questo.

PRESIDENTE. Non facciamo conversazioni!

CANEPA. L'attuale Codice di commercio non dà al Ministero in questa materia

nessuna funzione intrinseca, ma sono pure e semplici funzioni estrinseche che esso compie; quando pubblica i bilanci non fa che pubblicarli sotto la garanzia delle Società da cui emanano.

Vi è però un fatto, in questi bilanci, che le Compagnie stesse confessano, e cioè che i loro calcoli di mortalità si basano sopra dati di mortalità presunta assai maggiore della mortalità vera.

Io ho qui il bilancio, come diceva, delle « Assicurazioni generali di Venezia » del 1909, l'ultimo che ho potuto procurarmi e leggo nell'ultimo allegato del bilancio stesso, che la mortalità presunta per quell'anno dava casi di morte 1,446 mentre i veri casi di morte sono stati 1,262. Sa la Camera qual'è la differenza fra questi due dati? È nientemeno che 3 milioni. Non crediate che sia questo un caso particolare del 1909 perchè per avventura, in quell'anno la Parca abbia menato meno rapida la sua falce, inquantochè in tutti i bilanci si verifica lo stesso fatto.

In tutti gli anni abbiamo, fra mortalità presunta e vera, una differenza che oscilla fra due e tre milioni e più. Dunque le Compagnie calcolano nei loro bilanci somme destinate a mantenere impegni futuri, assai maggiori del vero. È questa una delle vie attraverso le quali i loro utili appaiono, non nella realtà vera, ma molto minori di quelli che sono.

ANCONA. Non sono utili!

CANEPA. Sono denari spesi in meno del preventivato.

E come se lei, onorevole Crespi, facesse questo calcolo: il cotone materia prima mi costa 50 lire, le spese per lavorarlo mi costano 40, io lo vendo 100, dunque guadagno 10.

CRESPI SILVIO. La cosa è tutta diversa!

CANEPA. Permetta; se invece di 50 il cotone in realtà non le costa che 40, ella non guadagna 10, ma guadagna 20.

CRESPI SILVIO. Ma non sono confrontabili le due industrie. (*Commenti animatissimi*).

FERRARIS CARLO. Ma questo significa non sapere come si fanno i calcoli delle riserve.

PRESIDENTE. Non è possibile andare avanti, con questi dialoghi!... Facciano silenzio, onorevoli deputati!

CRESPI SILVIO. Ma non cada in questi errori, onorevole Canepa, sono errori enormi.

CANEPA. Non dica che sono errori e-

normi, perchè i fatti che ho citato ella non li può distruggere. Le cifre non le può cancellare.

(*Altra interruzione del deputato Silvio Crespi*).

PRESIDENTE. Ma la finisca, onorevole Crespi! Ella parlò per tre ore l'altro giorno! Si tenga lei la sua opinione, come l'onorevole Canepa si terrà la propria; e tutti pari. (*Viva ilarità*).

CANEPA. Qual'è la ragione di questa differenza tra la mortalità presunta e la mortalità vera? La ragione consiste in questo, che generalmente le Compagnie adoprono per i loro calcoli la tavola che è divenuta celebre indicata colle iniziali *h m*, elaborata su dati che vanno dal 1843 al 1869. Ma già fin da quando quella tabella fu elaborata vi erano gli scarti prodotti dal fatto che le Compagnie lavorano sopra capi selezionati e la selezione stessa non è solo individuale ma di categoria sociale.

Ma poi sono passati quasi cinquant'anni da quando questa tavola è stata fatta, ed in cinquanta anni voi m'insegnate che il cammino della civiltà ha reso la vita umana più lunga di quello che fosse una volta.

Ma, oltre a ciò, io devo preoccuparmi di una impressione espressa ieri dall'onorevole Fradeletto, il quale si mostrava molto perplesso per quello che avevano detto l'onorevole De Viti De Marco e l'onorevole Ancona.

L'onorevole Fradeletto diceva: è materia su cui sta nella quale non ho una competenza speciale, ma quando sento uomini come i colleghi Ancona e De Viti De Marco che imputano di soverchio ottimismo le tavole di mortalità italiana, sopra le quali il Ministero ha fondato i suoi calcoli, io resto molto in dubbio, molto pensoso intorno all'avvenire di un istituto che abbia un fondamento così incerto.

Ho piacere che sia presente l'onorevole De Viti De Marco perchè debbo dirgli, con molta sincerità, che la lettura che egli ha fatto di una pagina del trattato di Tito Molinari sull'Ordinamento tecnico ed amministrativo delle Compagnie di assicurazione sulla vita (*Interruzione dell'onorevole ministro Nitti*) ha potuto lasciare (certo indipendentemente dalla sua volontà) negli ascoltatori (e quello che ha detto l'onorevole Fradeletto ne è la prova più bella) l'impressione che il Molinari abbia detto una cosa opposta a quella che ha detto effettivamente.

E poichè l'osservazione è abbastanza grave, io chiedo il permesso alla Camera di leggere teatralmente, ma integralmente, i due periodi del Molinari, a cui alludo:

« Ora ci troviamo di fronte ad un fatto abbastanza curioso che cioè l'ultima tavola di mortalità italiana S. I. (1901) costruita, come si è detto, sull'intera popolazione del regno, dà, per le età dai 20 ai 40 anni, dei premi puri più bassi ancora della tavola americana; mentre la precedente tavola italiana, quella del 1881, dava dei premi puri superiori a tutte le altre, ad eccezione della tavola tedesca la quale, come abbiamo accennato, è quella che più si distacca dalle consorelle e per l'elevatezza dei suoi premi ».

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Questa fu la sola parte letta.

CANEPA. « Impossibilitati per altro a dare la ragione di questo distacco così sensibile fra una tavola costituita sopra un gruppo di popolazioni e quattro costruite sopra capi scelti, ci limitiamo a segnalare il fatto, il quale potrebbe servire di incitamento alle parti interessate per considerare se le tavole per capi scelti non siano state costruite con eccessivo rigore, oppure se non sia la tavola italiana costruita con criteri troppo ottimisti, per quanto il metodo seguito dalla nostra statistica escluda qualunque ipotesi del genere ».

DE VITI DE MARCO. Chiedo di parlare per fatto personale.

CANEPA. Lungi da me il pensare che l'onorevole De Viti abbia voluto trarre in inganno. Solo dico che le sue illusioni sono fallaci.

Escludo, il Molinari, qualunque errore intervenuto nella costruzione della tavola e soltanto si rallegra che la mortalità italiana sia minore di quella che *a priori* poteva credersi. Questo almeno per me il senso che emana da queste parole.

Ma il libro del Molinari è del 1906, e la meraviglia lieta che questo autore esprimeva studiando la tavola S. I. noi la possiamo spiegare oggi, onorevoli colleghi. Proprio oggi, chè in questi giorni la Direzione generale della Sanità ha pubblicato le tavole della mortalità, e noi possiamo essere orgogliosi di questo fatto il quale meravigliava nel 1906 il Molinari e lo lasciava forse un po' inquieto. Oggi noi inquieti non possiamo essere più, perchè oggi abbiamo la prova matematica, la prova provata del fatto più consolante della vita italiana.

Noi abbiamo battuto il *record* di tutti i popoli del mondo nella lotta contro la morte. Noi siamo i primissimi (insieme agli inglesi, sopra ai tedeschi, ai francesi e sopra a tutti gli altri) nella lotta per la durata della vita.

Nel breve corso di trent'anni noi siamo passati dal 30 per mille di mortalità al 19.65. (*Commenti*). Egregi colleghi, se è vero quello che dice Herbert Spencer, che la durata della vita umana prolungata è l'indice più alto della civiltà, mi sembra che noi possiamo altamente rallegrarci di questo fatto, e, sopra alle dissensioni politiche, renderne onore soprattutto al popolo italiano, il quale, appena è stato sciolto dai lacci della servitù, con mirabile slancio ha intrapreso il suo cammino verso la via della civiltà, e poi, poichè questo salto si determina specialmente dal 1888, dobbiamo riconoscere che in parte questo fatto è dovuto alla legge sanitaria italiana, che è la più organica delle leggi sanitarie del mondo, e rendere un tributo di riconoscenza a colui che l'ha preparata e a colui che ne fu l'autore, ad Agostino Bertani ed a Francesco Crispi. (*Commenti*).

Ma il libro del Molinari che ho citato, porta una prefazione del professore Maffeo Pantaleoni, il quale, discorrendo, come egli suole, da altissimo teorico, dice: « Le tavole di mortalità sulle quali si basano le società assicuratrici debbono seguire più o meno prontamente la decrescenza reale della mortalità: da un lato, se ciò non accadesse gli utili di queste società diventerebbero molto notevoli e si svilupperebbe una più vivace concorrenza tra quelle già esistenti, e ne sorgerebbero delle nuove ».

Questa è la teoria; in pratica invece succede questo: che vi sono delle società molto antiche le quali hanno nelle loro tariffe e nelle loro polizze delle condizioni severe; invece vi sono molte società nuove le quali ricorrono a tutte le blandizie ed a tutti gli accorgimenti per prendere nuovi clienti ed avere nuovi assicurati, e sono le Compagnie che l'onorevole Ancona chiamava le Compagnie delle Indie.

Onorevole Ancona, da queste Compagnie starà in guardia lei che è persona colta, ma il povero contadino, il piccolo professionista, il bottegaio, colui che non può essere al corrente degli affari, incappa nelle reti di queste società e poi si trova a mal partito come si sono trovati tutti i clienti di quelle società che costituiscono la necropoli di cui ha parlato l'onorevole Bonomi...

ANCONA. Ma quante sono queste società?

CANEPA. Dalla relazione dell'onorevole Ferraris ella può sapere quante sono, ma sarebbe più interessante ancora sapere quante saranno. Ed è per le loro insidie e per le loro astuzie che si verifica il fenomeno che le spese dell'esercizio delle assicurazioni salgono ad una cifra alla quale nessun'altra industria è mai salita. Se non è esatto quanto ha asserito la *Tribuna* l'altra sera dicendo che sopra 60 milioni d'incassi 22 sono di spese, certo le spese salgono a 15 milioni, il che costituisce sempre un'enormità tale che per quanto lo Stato non sia un sapiente amministratore, sono sicuro che non arriverà mai al punto di sciupare i danari come li sciupano queste società nella gara forsennata a cui si abbandonano.

Queste considerazioni ci conducono alla quintessenza, al nocciolo vero della questione. Perché statizziamo le assicurazioni e perché non statizziamo le altre industrie? L'onorevole Crespi ha detto che questa è una nostra tendenza; voi cominciate, egli ha detto, dallo statizzare le assicurazioni oggi, ed un bel giorno statizzerete tutto il mondo, e quindi ne avverrà un arresto nelle industrie ed un marasma in tutta la produzione, onde gli slanci dell'attività individuale che sono le molle del progresso scompariranno totalmente... (*Interruzione del deputato Silvio Crespi*).

Permetta, onorevole Crespi, ella dovrebbe persuadersi che il partito socialista non è tanto indietro, non è tanto cretino (*Comenti animati*)... da non capire che le condizioni generali per cui il proletariato può emanciparsi consistono nella intensificazione della produzione della ricchezza.

Noi anche sappiamo quale grande e profonda parte debba esser lasciata alla borghesia industriale ed alla iniziativa individuale, e intendiamo che faremmo come il selvaggio, che, per prendere il frutto, recide l'albero, se immediatamente volessimo spodestare coloro, che detengono i capitali, che spingono avanti questa grande macchina della produzione.

Senonchè fra l'assicurazione vita e le altre industrie c'è una differenza essenziale, e questa è la ragione della statizzazione.

Che cosa abbiamo in tutte le altre forme dell'attività commerciale ed industriale? Abbiamo un venditore, il quale consegna la merce al compratore, ritirando il prezzo a contanti, ovvero con un piccolo respiro, che normalmente è di tre, o di sei mesi. Il

venditore questa merce deve averla comprata, oppure fabbricata, per poterla consegnare al compratore. Quindi, se questo è, ne deriva che la concorrenza agisce, fino ad un certo punto, perchè il venditore non può vendere la merce meno di quanto gli costa, oltre le spese, perchè in caso diverso il fallimento verrebbe inevitabilmente subito.

Ma l'assicurazione sulla vita è l'unica industria, nella quale si vende una cosa che non si è pagata e la si vende riscuotendone il prezzo molto tempo prima.

Questa è la differenza essenziale fra l'una cosa e l'altra, e questa è la ragione della statizzazione.

Mentre nelle industrie succede che la concorrenza agisce quando non potete vendere l'oggetto ad un prezzo, minore di quello al quale l'avete comperato, perchè altrimenti il fallimento vi colpisce subito, invece nella industria delle assicurazioni succede questo, che, siccome non avete pagato nulla e vi proponete di fabbricare l'oggetto, che è l'assicurazione, e di fabbricarlo col tempo e coi denari che intanto riscuotete, potete fare la concorrenza in tutti i modi possibili e immaginabili, ed anche non possibili e non immaginabili e il fallimento vi coglierà, ma non dopo pochi giorni, sibbene dopo molti anni, quando avrete seminato lagrime e lutti in una infinita serie di padri di famiglia, che saranno stati da voi rovinati. (*Approvazioni dall'estrema sinistra*).

Questa è la ragione vera e propria della statizzazione, assicurare, cioè, gli assicurati, i quali nelle condizioni attuali sono i meno assicurati.

Io posso rimanere indifferente di fronte al negoziante, il quale, correndo all'impazzata verso il miraggio del cento per cento, precipita nell'abisso del fallimento, ma non posso rimanere indifferente di fronte a molti padri di famiglia, che, esercitando una delle più alte virtù umane, cioè la previdenza, dopo venti, venticinque, trenta anni, dopo aver fatto ogni sorta di sacrifici, dopo essersi levato il pane di bocca, si trovino nella vecchiaia compensati dell'esercizio di questa virtù col più orribile dei martirii.

È stato detto ieri dal collega Raineri: tutto questo è giusto; bisogna provvedere ad assicurare gli assicurati; ma, badate, che il mio progetto a ciò provvedeva senza bisogno di monopolio, mettendo delle cautele e imponendo delle norme molto severe.

Ho studiato il disegno di legge dell'onorevole Raineri, lo riconosco ben conge-

gnato ed anzi credo che qualcuna delle sue disposizioni, poichè il disegno di legge è ancora all'ordine del giorno, credo potremo applicarle alle Compagnie nel periodo della liquidazione.

Ma il disegno di legge dell'onorevole Raineri ha questo difetto fondamentale: che, appunto perchè si è preoccupato di impedire la creazione di Compagnie le quali non abbiano grande serietà, grande solidità, viene nel fatto poi a creare un monopolio a favore delle Società antiche, di quelle che dispongono di capitali ingenti, le quali, se il disegno di legge fosse stato approvato, si troverebbero al sicuro di ogni concorrenza, perchè, quel progetto con la cauzione fortissima che impone, e con le altre norme che prescrive, impedisce ai nuovi venuti di mettersi in concorrenza con coloro che da anni sono sulla piazza e che perciò hanno potuto accumulare forti riserve e forti capitali.

Quindi questo disegno di legge, per quanto elaborato sapientemente, verrebbe a costituire uno stato di cose peggiore assai del monopolio dello Stato, perchè ne avrebbe tutti gli inconvenienti mentre non ne avrebbe alcun pregio. Sarebbe il monopolio non della collettività, ma il monopolio di pochi privilegiati.

E lo stesso si dica dell'altra osservazione fatta da molti colleghi durante la discussione: tutto quello che avete detto finora potrà portare alla statizzazione, non al monopolio, e perchè non fate un istituto di assicurazione in concorrenza con l'attività privata?

Io mi dispenserò dal discutere questo argomento, perchè un dato di fatto esposto ieri dall'onorevole Ancona mi sembra più eloquente di qualsiasi discorso per confutare questa tesi.

L'onorevole Ancona ha ricordato ieri quell'istituto inglese, istituto di Stato, che trovandosi a lavorare avendo di fronte altri istituti privati, non ha potuto attecchire, non ha potuto fiorire, e tra il numero minimo delle polizze che ha potuto far firmare e quello invece ingente dei suoi concorrenti, vi è un abisso.

Questo non succede solo in Inghilterra, ma succederà in Australia, succederebbe qui, succederebbe da per tutto... (*Interruzione del deputato Ancona*).

PRESIDENTE. Ma non interrompa, onorevole Ancona! Che cosa vuol correggere? A forza di correzioni e controcorrezioni la discussione diventa una accademia! (*Bravo!*)

CANEPA. Sono cose, onorevole Ancona, che ella ha detto ieri, e la ragione consiste in questo, mi si perdoni il giuoco di parole, che allo Stato, il quale, dicono i filosofi, è un ente etico, se si mettesse in concorrenza con le società, non andrebbe che gli etici... (*Oh! oh! al centro — Risa ed approvazioni all'estrema sinistra*) ...gli arteriosclerotici, e tutti gli esseri sani sarebbero presi dalle società, per la semplicissima ragione che gli agenti delle società non hanno scrupoli e ricorrono ad arti alle quali l'agente dello Stato che si rispetta non può ricorrere.

Se faceste la statizzazione in concorrenza con le società, voi fareste viaggiare il solito vaso di terracotta con i soliti vasi di ferro, e la conclusione del viaggio già la sapete. (*Commenti*).

Ora dunque la ragione per la quale io traggo lieti auspici per l'avvenire di questo istituto, consiste nella sicurezza degli assicurati, consiste nella grande fiducia che tutti in Italia hanno per lo Stato, che tutti hanno, onorevoli colleghi, anche quando la negano a parole.

Ah! il prete dal pulpito potrà lanciare i fulmini celesti sopra questa nazione scomunicata... (*Interruzioni e rumori al centro — Approvazioni all'estrema sinistra*) ...ma, appena sceso dal pulpito, va alla Banca a comperare le cartelle della rendita. (*Rumori al centro — Approvazioni ed ilarità all'estrema sinistra*).

L'anarchico nella sua conferenza potrà presagire una catastrofe che annienti la società; ma appena ha finito la conferenza porta le sue dicine di lire alla Cassa postale di risparmio. Questo lo facciamo tutti!... (*Ilarità — Commenti*).

Voci. E il socialista?... (*Ilarità — Commenti*).

CANEPA. Io non credevo che i colleghi si sarebbero meravigliati che un socialista parlasse in questo modo. Ma come? Noi non abbiamo mai annunciato la catastrofe dello Stato. Noi abbiamo sempre predicato solo la trasformazione dello Stato; anzi qualche volta ci avete accusato di essere troppo statolatri, ed anche in questa discussione ci avete fatto lo stesso rimprovero.

Ma qui il filo del ragionamento mi porta a discorrere di un punto toccato pochi minuti fa dal collega onorevole Luciani, il quale diceva: ma lo Stato, risponde poi esso veramente? E pareva inclinare al sì, poichè citava alcune parole della relazione dell'onorevole ministro Nitti, altre dell'onorevole Giolitti, e altre dell'onorevole Giova-

nelli, nel senso che in esse fosse contenuta la risposta affermativa alla sua tesi. Ma io credo che non occorra ricorrere a questa ermeneutica per rispondere di sì. È elementare che sia così.

Non capisco nemmeno come un cervello giuridico abbia potuto porre la questione! Ma come? Lo Stato nomina gli amministratori, nomina il direttore, rivede le condizioni di polizza; e poi soprattutto si appropria gli utili; e se si appropria gli utili, è evidente che se ci fossero delle perdite dovrebbe anche sopportarle. Bisogna distinguere. Non vale la denominazione « ente autonomo », perchè bisogna distinguere fra la denominazione « ente autonomo » e l'altra « ente autonomo per sè stante », vale a dire quell'ente autonomo che è prodotto dalla volontà dello Stato ma poi cammina con le sue gambe, con una legge organica sua propria, per la quale vive una vita indipendente dal padre.

Qui non abbiamo l'ente autonomo per sè stante; ma l'ente autonomo puro e semplice, il quale ripete la sua vita continuamente, ogni giorno, dallo Stato che lo ha messo al mondo, il quale si trova verso di lui nei rapporti di committente a commesso. Quindi non vi può essere alcun dubbio sulla responsabilità dello Stato.

Ho inteso poc'anzi dall'onorevole Luciani fare un'osservazione che credo nuova, o per lo meno non avevo inteso ancora a questo riguardo: « se lo Stato è responsabile, come mai non esercita il controllo sopra l'istituto stesso? Non è ammissibile la responsabilità senza un controllo ». Anzitutto osservo che il maggiore dei controlli consiste nel fatto della nomina degli amministratori, nomina revocabile, e nomina, notate bene, per la quale lo Stato è bensì responsabile verso gli assicurati, ma gli amministratori sono responsabili di esso, e sono responsabili solidalmente e collettivamente.

E qui mi preme, anche come interpretazione della legge, rispondere a una osservazione fatta dal professor Cogliolo in un articolo pubblicato dal *Giornale d'Italia* in cui per questa parola « collettivamente » il disegno di legge era accusato di una locuzione pleonastica.

Si diceva: dal momento che voi avete detto che gli amministratori sono responsabili solidalmente, è inutile che aggiungete « collettivamente » perchè solidalmente vuol già dire che uno risponde per tutti e tutti rispondono per uno.

Ora, io credo invece che la parola col-

lettivamente sia stata usata bene a proposito, e mi rallegro che la Commissione l'abbia mantenuta.

Penso (e se erro l'onorevole ministro e l'onorevole relatore mi correggeranno) che la parola collettivamente voglia dire questo: che mentre per il codice di commercio gli amministratori delle società anonime sono tenuti pure solidalmente responsabili, ma un amministratore può liberarsi dalla solidarietà purchè faccia iscrivere a verbale il suo dissenso da una determinata deliberazione, invece qui il legislatore vuol dire che nemmeno l'iscrizione a verbale esonera dalla responsabilità il dissenziente.

Chi vuole esonerarsi dalla responsabilità, si dimetta. Ecco quello che vuole il legislatore, e lo vuole sapientemente, perchè mentre l'iscrizione del dissenso in verbale è un fatto interno che può rimanere inavvertito alla stessa vigilanza del Ministero di agricoltura, viceversa la dimissione è un fatto che deve necessariamente venire a conoscenza del ministro, anche perchè dovrà sostituire il dimissionario; è un fatto di cui, per la sua natura clamorosa, parlano i giornali, si impadronisce il paese, si interessa il Parlamento, un fatto insomma che richiama sopra l'istituto l'attenzione di tutti. E ove il dimissionario abbia ragione, allora interverrà il potere dello Stato a mettere le cose a posto.

Per questa ragione credo che quella locuzione stia bene.

All'obiezione dell'onorevole Luciani, che non si può concepire una responsabilità senza controlli, rispondo prima di tutto che controlli parlamentari, in senso stretto, dobbiamo essere ben lieti che non ci siano.

Non mi dilungo su questo argomento, perchè ho sentito dire già da molti altri che si deve diffidare delle ingerenze parlamentari. Dunque è bene che a queste ingerenze sia tagliata la via.

Ma riscontro amministrativo e contabile c'è ed è descritto dall'articolo 12, il quale, indicando le funzioni dei sindaci, ci dice che essi non sono eletti dal potere esecutivo, ma dice che il sindaco consigliere della Corte dei conti è eletto dal presidente della Corte, il sindaco referendario del Consiglio di Stato è eletto dal primo presidente del Consiglio stesso, ecc.

Dunque c'è un controllo speciale il quale è come la Corte dei conti di questo istituto speciale. Non vedo quindi come a questo istituto di Stato si possa dire che manchi il controllo dello Stato.

La ragione che ho portato circa la stizzabilità delle assicurazioni potrebbe essere contraddetta chiedendo perchè soltanto noi italiani ci accorgiamo di questo e non se ne accorgono le altre nazioni; perchè vogliamo soltanto noi pagarci il lusso di essere originali e fare una cosa che non ha fatto nessuno.

Non ripeto quello che ha detto nel suo discorso sul bilancio l'onorevole ministro di agricoltura, che cioè se tutti dicessero così, nessuno inizierebbe mai niente, e tanto meno dovrebbero dirlo gli italiani; ma osservo che gli altri Stati si trovano di fronte a Società che hanno già mietuto in gran parte il campo, a Società che hanno un numero di assicurati immensamente maggiore di quello che noi abbiamo.

Quindi, se ora qui, pur essendovi uno scarso numero di assicurati, questo disegno di legge desta tanti clamori, immaginate quello che succederebbe in Francia ed in Inghilterra dove il numero degli assicurati è immensamente maggiore, e quello che succederebbe in Italia tra dieci anni se, per avventura, la proposta non accettata oggi, fosse portata tra dieci anni in Parlamento.

Dunque, o statizziamo adesso o non statizzeremo mai più! (*Commenti al centro e a destra — Interruzione del deputato Silvio Crespi*).

Ora io vorrei brevemente richiamare la vostra attenzione sopra lo stato di fatto nascente dalle condizioni in cui versa la Cassa pensioni di Torino.

Non avveleniamoci l'anima, onorevoli colleghi, col gettarci dagli uni agli altri le accuse contro la gestione della Cassa pensioni di Torino. Non è questo il momento. (*Interruzione del deputato Silvio Crespi*).

Onorevole Crespi, se ella crede di intavolare un dibattito sopra questo argomento, sono pronto a risponderle.

PRESIDENTE. Ma insomma qui si vuole introdurre quel teatrino che nei comizi elettorali si chiama contraddittorio! (*Vivissima ilarità*). Modifichino il regolamento allora! (*Approvazioni*).

CANEPA. Io credo invece più conveniente che noi ci occupiamo dello stato di fatto com'è oggi in rapporto al disegno di legge.

Il vero colpevole per cui la Cassa di pensioni di Torino aveva promesso quello che non ha potuto mantenere, è puramente e semplicemente il sistema tontinario, che oramai è combattuto e rifiutato dalla scienza

e che con questo disegno di legge riceve il colpo definitivo.

Ma io non credo che lo Stato possa annientare, col nuovo Istituto che crea, la condizione di fatto che la Cassa pensioni di Torino ha creato per quattrocentomila o cinquecentomila persone. (*Commenti*). Notino bene che io ammetto il recesso dei soci dalla Cassa pensioni di Torino.

Del resto, non c'è bisogno che l'ammetta io, perchè l'ammette il Codice di commercio per due motivi, perchè tanto la tesi mia quanto le disposizioni del presente disegno di legge portano a una trasformazione della Cassa pensioni e a una fusione della stessa per cui il diritto di recesso è garantito dal Codice di commercio e nessuno può pensare a contestarlo.

Ma è sperabile e presumibile che non molti eserciteranno questo diritto di recesso, e ad ogni modo o pochi o molti, è certo che un buon numero di soci continueranno a restare tali se noi dessimo ad essi il modo di vedere la loro previdenza antica proiettarsi, svilupparsi nell'avvenire e produrre, sia pure in minore quantità, i frutti che se ne ripromettevano.

Ora se il disegno di legge passasse così com'è, io credo che questi mirabili frutti andrebbero dispersi perchè la sospensione, che è contenuta nel progetto di legge, per alcuni mesi, delle esazioni, porterebbe a questa conseguenza, che nessuno pagherebbe più e tutto sarebbe morto quel che prima era così vivo e vivace.

Ora io vorrei che l'associazione di ripartizione di interessi, come è stata finora la Cassa mutua di Torino, cioè tontinaria, si trasformasse in una associazione di ripartizione di capitali e di interessi coi benefici della mutualità tra le schiere annuali dei soci.

Questo è il concetto preciso e limpido della mutualità. In altre parole, mentre finora colui il quale s'iscriveva alla Cassa pensioni di Torino e pagava per vent'anni aveva innanzi a sé la prospettiva di percepire una pensione che sarebbe durata quanto la vita sua, e questo sistema dava luogo all'inconveniente che o la pensione si riduceva ad un minimo irrisorio, oppure se era pagata in una misura alta ai primi, questi esaurivano anche quei fondi che dovevano servire per gli altri che sarebbero venuti dopo, ammettendo invece il concetto della mutualità pura, cioè della ripartizione del capitale e degli interessi fra coloro che sono sopravvissuti ai morti o ai decaduti iscritti

venti anni prima, istituendo cioè rapporti soltanto tra coloro che si sono iscritti lo stesso anno, tutti gli inconvenienti cui accennavo poc'anzi scompaiono e restano i benefici della mutualità, che non vedo perchè debbano andare dispersi.

Non è dunque bene, secondo me, che si sopprima questa forma di previdenza popolare. Attuato l'Istituto di Stato, la Cassa mutua di Torino potrà trasformarsi nel modo che ho detto: i soci dovrebbero essere assunti, se sono operai, dalla Cassa nazionale di previdenza, i non operai dal nuovo istituto che dovrebbe costituire una sezione speciale autonoma per queste assicurazioni popolari che richiedono criteri del tutto diversi da quelli che regolano le altre sezioni. E ad essi dovrebbero applicarsi le regole della mutualità che ho indicato.

È ovvio che l'agente produttore, il quale veste redingote e tuba, che va nei palazzi, non può andare nelle leghe dei lavoratori o nei circoli socialisti o cattolici per far assicurare gli operai e i contadini; è tutta diversa l'una funzione dall'altra, e dev'esser fatta con criteri diversi; e quindi solo con questa sezione speciale potremo vedere fiorire accanto alla previdenza delle classi medie quella delle classi inferiori.

Una parola ancora riguardo agli assicurati. Io aveva vagheggiato che tutti, anche quelli assicurati alle «Compagnia delle Indie» potessero chiedere la liquidazione della loro posizione e, se pure una parte del loro sacrificio è perduto, essi fossero per il resto accreditati presso il nuovo istituto.

Questa mia tesi porterebbe forse al fallimento di molte società; ma ce ne occuperemo nella discussione degli articoli. Se però non fosse accolta, desidererei almeno che, per la tutela di questa gente, che merita tutte le nostre cure e per impedire che le società esercitino verso di essa delle rappresaglie, si applicassero alcuni degli articoli del disegno di legge Raineri che potrebbero essere invocati a proposito.

Per quanto si riferisce agli impiegati, l'articolo 10 è tutt'altro che felice sia nella forma che nella sostanza. Occorrerà riformarlo nel senso che agenti del nuovo istituto, invece dei notai e degli agenti postali, debbano esser coloro, che hanno pratica dell'ufficio ed ora lo esercitano presso le società esistenti.

E ciò valga anche per i medici. A questo proposito ho sentito molti dire che lo Stato si servirà dei medici militari che, per la loro professione, sono un po' arcigni e

severi ed allontaneranno quindi i clienti con danno dello Stato, mentre altri hanno previsto che i medici, trattandosi dello Stato, saranno tutt'altro che severi e ammetteranno all'assicurazione anche coloro che dovrebbero essere respinti, perchè in tali condizioni di salute da non far presagire una vita lunga.

Le due obiezioni si contraddicono tra di loro e quindi si eliminano,

Io faccio voto, e sarei lieto se il ministro mi desse assicurazioni in proposito, che il nuovo istituto si serva dei medici, che attualmente esercitano il loro ufficio presso società di assicurazioni e che, per la massima parte, sono professionisti onesti e benemeriti.

Se il disegno di legge, nel lavoro di revisione degli articoli, al quale mi auguro la Camera vorrà procedere con grande serenità e col desiderio sincero di migliorarlo, sarà emendato da qualche difetto di dettaglio, io lo voterò con sicura coscienza di compiere un atto altamente morale di democrazia sociale.

Credo che il disegno di legge racchiuda in sè i germi di cose più grandi.

Ricordo che, l'altro ieri, l'onorevole De Viti De Marco, con una sincerità che lo onora, dichiarò che, se fosse stato deputato quando il Parlamento deliberò la istituzione delle Casse postali di risparmio e della Cassa depositi e prestiti, avrebbe votato contro.

Eppure, onorevole De Viti De Marco, si deve appunto a tali istituzioni se noi abbiamo potuto provvedere agli edifici scolastici, che sono i templi della nuova civiltà, e fornire il popolo italiano dell'acqua potabile, che è il primo elemento di vita; si deve ai tesori accumulati in queste casse il compimento di molti altri lavori di pubblica utilità, poichè se il capitale, invece di esser qui raccolto, fosse stato lasciato ai capitalisti privati, nella giostra forsennata della concorrenza, avrebbe avuto una destinazione non improntata a scopo di pubblica utilità, ma unicamente al desiderio di pingui lucri.

Orbene, ciò che è avvenuto per quella Cassa avverrà per questa che ora intendiamo di creare mediante l'istituto che fondiamo con la presente legge. A questo nuovo istituto vadano i migliori auspici. Noi possiamo votarne la fondazione con animo tranquillo e sicuro. Due scopi raggiungiamo votando questo disegno di legge: diamo la sicurezza ai privati dei loro risparmi, ed in questo modo promoviamo la virtù della

previdenza, e diamo alla nazione la sicurezza che l'esercizio di questa virtù sarà fecondo di bene per tutto il popolo italiano. Queste sono le ragioni per le quali darò il mio voto favorevole al disegno di legge. (*Vive approvazioni — Applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per fatto personale, l'onorevole De Viti De Marco. Accenni il suo fatto personale.

DE VITI DE MARCO. Brevissime osservazioni. Credevo di essere stato chiaro, ma non pare.

L'accusa che mi ha mosso l'onorevole Canepa non è in fatto corretta, quando la Camera voglia ricordare per quali ragioni io feci la citazione del manuale Molinari.

Non sono entrato nel merito dei calcoli, non ho voluto entrarci e l'ho dichiarato. Ma ho criticato con molta serenità e tranquillità la relazione ministeriale, perchè in essa manca la critica di tutte le ipotesi, di tutti gli elementi necessari per fare un bilancio tecnico preventivo dell'azienda di Stato.

Tra queste manchevolezze è la tavola di mortalità italiana, che era stata criticata come troppo ottimista.

Ora un giornale ci aveva accusati di aver criticata quella tavola soltanto ora in vista della legge proposta, mentre finora quella tavola era stata considerata attendibile.

Rispondendo al giornale (e non al ministro che non ritenevo responsabile dell'articolo del giornale officioso), respingevo la accusa.

Quindi, per dimostrare che la nostra critica e i nostri dubbi circa l'attendibilità della tavola di mortalità erano precedenti alla presentazione dell'attuale disegno di legge, ho voluto citare un manuale che va per le mani di tutti, e non ho citati lavori di carattere più scientifico, a circolazione limitata, appunto per dimostrare che il fatto era notorio. (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ciò risulta dalla lettura fattane dal Canepa. E basta. Io non accuso la statistica di errori commessi. Non è questa la questione.

Non ero entrato nel merito; ma se un giudizio di merito vuol farsi, domando ai competenti: una tavola di mortalità fondata sul censimento è attendibile per la speculazione assicurativa? — No! (*Approvazioni*) Prendete qualunque trattato, esso vi dirà che una tavola di mortalità costruita sui dati del censimento della popolazione

non è utilizzabile per fondarvi sopra una speculazione, per rischiare dei capitali.

ANCONA. Perfettamente.

DE VITI DE MARCO. Le tavole potranno esser buone agli altri fini statistici, ma non servono all'assicurazione. Ma il ministro risponderà su tutto questo, perchè egli dovrà completare gli studi, le critiche ecc., che mancano nel suo progetto.

PRESIDENTE. Veda, onorevole De Viti De Marco; io le ho dato facoltà di parlare per fatto personale, non perchè ella rientrasse nella discussione!...

Voci. Lo lasci parlare!

PRESIDENTE. Non c'è da lasciar parlare, o no. Io debbo fare il mio dovere con tutti!

Molte voci. Ha ragione! ha ragione!

DE VITI DE MARCO. Onorevole Presidente, la prego, ancora un breve momento.

PRESIDENTE. Dica, dica pure, onorevole De Viti. Lei mi ha compreso meglio di coloro che dicevano: Lo lasci parlare. (*Bene!*)

DE VITI DE MARCO. Grazie, onorevole Presidente. Onorevole Canepa, guardi; se le tavole di mortalità fondate sul censimento fossero buone per le operazioni assicurative, tutte le società le adotterebbero; invece è un fatto costante che le società di assicurazione non adoperano tavole di mortalità fatte in base al censimento. (*Bene! — Commenti*).

Lei ha citato poi le tavole inglesi. Non è esatto che si no tanto vecchie, poichè esse sono state rivedute nel 1887... (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*). E questa revisione non è stata fatta dall'ufficio statistico inglese, ma dall'istituto degli attuari di Londra. (*Commenti*).

Non devo dire altro.

CANEPA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Anche lei?... (*Si ride*). Ma se invece tutti insieme volessero augurare una più lunga vita a tutti gli italiani!... (*Viva ilarità*). Questo diventa un contraddittorio inutile. Del resto, onorevole Canepa, ella veramente non ha alcun fatto personale.

Spetta ora di parlare all'onorevole Cesare Nava, il quale deve anche svolgere il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenuto il dovere dello Stato di aiutare lo sviluppo dello spirito di previdenza nel paese sottraendolo più che possibile agli interessi ed alle alce della speculazione; invita il Governo a proporre provvedimenti atti a favorire in particolare le

associazioni mutue ed in genere tutte le forme assicurative a carattere ed a base popolare; e riconosce la utilità di un Istituto assicuratore di Stato, il quale agisca come moderatore delle tariffe e costituisca un termine di efficace concorrenza in confronto delle Società private ».

NAVA CESARE. Sarò brevissimo. Al punto al quale è arrivata la discussione credo che sia inutile indugiarsi ulteriormente sulle cifre, onde dimostrare l'eccessivo ottimismo delle previsioni contenute nel progetto di monopolio presentato dall'onorevole Nitti.

Gli onorevoli Crespi, De Viti De Marco ed Ancona, che mi hanno preceduto, furono su questo punto, a mio modo di vedere, esaurienti. Nè da parte dei sostenitori del progetto, che hanno parlato sino ad ora, se ne toglie uno spunto fatto oggi dall'onorevole Canepa, si è tentato di contrapporre ai loro calcoli ed all'obbiettivo e conclusivo esame che essi hanno fatto dei bilanci delle Società di assicurazione italiane ed estere, altri calcoli ed altre cifre, a confutazione delle deduzioni e delle conclusioni che essi ne hanno tratto.

I difensori del disegno di legge si sono limitati a toccare gli argomenti d'indole giuridica e sociale connessi al grave problema che ci preoccupa. Ed oggi anzi noi abbiamo udito un discorso dell'onorevole Cabrini, a sostegno del progetto, nel quale erano contenute notevoli cose in fatto di previdenza, ma per il quale si potrebbe dire, parafrasando un noto verso: « che di tutto parlò bene, fuorchè del monopolio ».

Dal punto di vista tecnico, adunque, gli oratori favorevoli al monopolio nulla hanno aggiunto a quanto è contenuto nella relazione dell'onorevole ministro, ed in quella, mi si permetta di dirlo con tutta franchezza, veramente poco concludente dell'onorevole Giovanelli. Il quale, a certo di argomenti tecnici, ha creduto di potere sbaragliare le legioni degli avversari al progetto di legge, stabilendo che l'opposizione al progetto stesso e l'agitazione che esso ha suscitato nel paese sono dovute esclusivamente a due classi di persone: « prima di tutto (uso le parole della relazione) alle non numerose, ma altrettanto potenti, coalizioni di finanziari, ai quali non poteva a meno di rincrescere che la istituzione di un monopolio di Stato delle assicurazioni sulla vita umana venisse a falciare i lauti guadagni, ecc. », ed, inoltre, ad una seconda categoria di op-

positori, e cioè: « agli interessati in varie maniere in società ed associazioni fondate con esigui capitali, raccogliatrici di associati col miraggio di promesse, altrettanto splendide quanto fallaci, i quali interessati temono, che per effetto del monopolio, si possa presto addivenire al *redde rationem* ».

Sicchè le sessanta Camere di commercio che hanno votato vibrati ordini del giorno di protesta contro il progetto di monopolio; ordini del giorno riassunti e ribaditi poi in quello votato dall'Unione delle Camere di commercio italiane; le associazioni politiche ed economiche le quali si sono dichiarate nettamente contrarie a questo progetto; noi stessi che veniamo qui a combatterlo credendo di fare semplicemente ed onestamente il nostro dovere; tutti costoro; enti e persone nessuno escluso, secondo l'opinione dell'onorevole Giovanelli, non sarebbero altro che dei portavoce, o di una combriccola di speculatori, oppure di una accozzaglia di imbroglioni, preoccupati della minaccia di un imminente *redde rationem*.

Ora mi sia permesso di dire, che dalla competenza tecnica e finanziaria dell'onorevole Giovanelli, che gli ha valso l'onore di potere essere relatore di un disegno di legge, come l'attuale, di importanza notevolissima per la vita politica ed economica del paese, e dalla sua abituale serenità, noi potevamo attenderci una difesa del progetto tecnicamente concludente e non una semplice insinuazione lanciata contro molte persone e molte istituzioni. ree soltanto di non giurare nel verbo ministeriale. (*Approvazioni*).

Ma poichè, onorevoli colleghi, nè il relatore, nè i sostenitori e difensori del progetto ci hanno potuto dare delle cifre, dei calcoli, o fare delle previsioni attendibili che distruggessero quelle pessimistiche degli oppositori, a noi non resta che attendere fiduciosi cifre precise che l'onorevole Nitti ha promesso qualche giorno fa all'onorevole Silvio Crespi, a confutazione delle sue argomentazioni.

Veramente l'onorevole Nitti nel suo discorso del 13 maggio sul bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio aveva promesso di fornire, presentando il disegno di legge, delle cifre reali, tanto significative e concludenti, da rendere impossibile ogni opposizione.

« Quando la Camera (disse egli allora) avrà dinanzi le cifre reali; quando vedrà i servigi che noi renderemo alla previdenza

sociale ed alle classi popolari; quando avrà modo di convincersi del grande servizio che renderemo al risparmio popolare, sono certo che tutte le opposizioni cadranno ».

Ora a me pare, a dire il vero, che le cifre esposte nella relazione ministeriale non abbiano avuto la virtù taumaturgica sperata dall'onorevole ministro, di fare scomparire, cioè, d'un tratto le opposizioni.

Le quali si sono valse anzi di quelle cifre, tanto poco reali e convincenti, per dimostrare come il progettato monopolio non possa riuscire a raggiungere gli scopi che si è prefissi circa le pensioni operaie; non solo; ma come esso possa costituire perfino un pericolo per la finanza dello Stato e per la stessa economia del Paese. Sicchè il fine veramente nobile che il monopolio si proponeva « di dare, cioè, come dice la relazione, alla vecchiaia degli operai maggior sicurezza contro le insidie della povertà » verrà completamente a mancare, almeno per molti anni; e, se noi non provvederemo diversamente, come io m'auguro, ad assolvere quel dovere sociale, i vecchi operai dovranno contentarsi, per molto tempo ancora, della nostra pietà, foggiate nell'antica maniera: cioè *la larme à l'oeil*, come ha scritto spiritosamente l'onorevole Nitti, nella sua relazione.

Del resto, come v'è noto, le preoccupazioni che desta in Italia il progetto di monopolio, si sono manifestate anche in altri paesi, e principalmente in Francia: si è temuto cioè che l'esercizio statale, anzichè fornire nuove risorse al bilancio, non riuscisse di danno allo stesso. E noi sappiamo che i due disegni di monopolio, il primo presentato nel 1908 dal deputato Carlier, a nome anche di 27 deputati socialisti unificati, e l'altro presentato il 12 luglio 1909 dal deputato Coudere, non hanno avuto ancora l'onore della discussione nella Camera francese, quantunque quei disegni contenessero tutte le categorie d'assicurazione, anche quelle che, a mio modo di vedere, ed anche a modo di vedere dell'onorevole Nitti (edizione di due anni fa), potrebbero essere esercitate con minor pericolo e con maggior profitto dallo Stato, che non le assicurazioni sulla durata della vita.

Ma, onorevoli colleghi, a me sembra che si possa fare, a proposito di queste assicurazioni e della previdenza in genere, una questione pregiudiziale. A me sembra, cioè, che, prima di pensare a far fruttare lo spirito di previdenza d'alcune classi di cittadini, a favore d'altre classi meno abbienti,

sia dovere dello Stato di diffondere e fortificare nel paese quello spirito di previdenza; spirito di previdenza che purtroppo è pochissimo diffuso in mezzo a noi e che si può affermare faccia difetto interamente, poi, nelle regioni meridionali. Mentre in Francia, come nota anche la relazione ministeriale, con un ammontare complessivo di circa cinque miliardi di risparmi, depositati nella Cassa di risparmio nazionale e nelle Casse di risparmio private, s'investirono, durante l'anno 1908, ben 321 milioni in premi per assicurazioni sulla vita, in Italia, con circa quattro miliardi di depositi nelle Casse di risparmio ordinarie e postali, trovarono investimenti in contratti d'assicurazione soltanto 62 milioni. Che se poi, invece che sull'ammontare dei premi, fermiamo la nostra attenzione su di un altro dato anche più eloquente, e cioè sul numero delle polizze d'assicurazione, noi rileviamo anche maggiormente la gravità del fenomeno: perchè, nel 1909, non si avevano in Italia che 267 mila polizze: ossia, non si avevano che 267 mila cittadini previdenti: mentre nella piccola Svizzera, con una popolazione che non arriva al decimo della nostra, esse ammontavano, alla fine del 1908 (e quindi non è calcolato l'aumento che si ebbe nel 1909), a ben 201 mila.

Ora è lecito domandarsi: quando lo spirito di previdenza è così poco diffuso nel paese, che non si conta un cittadino su cento, il quale senta il dovere d'assicurare l'avvenire a sè ed alla propria famiglia, è legittimo ed opportuno di considerare quest'embrione di spirito di previdenza come un cespite dal quale si possa trarre un utile, a favore, sia pure, della più santa e nobile delle cause? È permesso domandarsi anche se non sia invece preciso dovere dello Stato di fare ogni sforzo, di tentare ogni via perchè la coscienza della previdenza sociale abbia a diffondersi nel paese, sia aiutando le sane iniziative private, sia cercando di rendere meno oneroso che sia possibile il costo della assicurazione?

E badate che non faccio un'altra questione pregiudiziale che si sarebbe potuta fare prima dell'altra; e cioè, se sia lecito, se sia morale, vorrei dire, che si destinino i frutti della previdenza spontanea, non a rendere meno gravosa e quindi più facile la previdenza stessa, ma ad assolvere un dovere sociale, il quale incombe sullo Stato e su determinate classi sociali, e che va quindi considerato a sè e risoluto a sè. Io mi dichiaro nettamente contrario al con-

cetto di sfruttamento della previdenza per qualunque scopo, anche il più santo. E mi dichiaro contrario, non soltanto per delle ragioni teoretiche, ma anche per ragioni positive.

L'onorevole Giolitti in occasione della ripresa dei lavori parlamentari, esponendo alla Camera il programma di Governo ed occupandosi più particolarmente del progetto di monopolio delle assicurazioni sulla durata della vita, diceva che i proventi delle assicurazioni delle classi più agiate sarebbero andati ad accrescere la misura delle pensioni operaie. Ora si può forse affermare che le assicurazioni della vita in Italia siano fatte esclusivamente dalle classi agiate, e tanto agiate, badate bene, da ritenere doveroso per esse il concorso, sotto la forma di rinuncia agli utili dipendenti dalle assicurazioni, onde accrescere la misura delle pensioni operaie? Badiamo alle cifre: i capitali assicurati in Italia su 267 mila polizze ammontano complessivamente a 1,600 milioni; la media dunque dei capitali assicurati su di ogni polizza è inferiore alle 6 mila lire.

Ora, non è forse ridicolo parlare di agiatezza, quando un capo di famiglia non riesce ad accumulare, con l'economia e con gli stenti e sacrifici di una intera esistenza, un capitale di lire seimila per la propria famiglia?

Ma se noi consideriamo poi il portafoglio di alcune Società che esercitano la propria propaganda e il proprio lavoro specialmente fra le classi popolari, rileviamo dei dati anche più eloquenti. La « Popolare Vita » di Milano, della quale mi onoro di essere consigliere, aveva assicurato al 31 dicembre 1910 su 27 mila polizze la somma di 77 milioni di capitale.

La media generale che per l'Italia, come dissi, è di lire seimila, discende adunque, per il caso speciale di quella Società, a lire 3,050 di capitale assicurato sopra ogni polizza; cifra che è anche superiore alla media dei sinistri pagati fin qui, poichè dalla sua fondazione al 31 dicembre 1910 la « Popolare » pagò 5 milioni e 700 mila lire su 1921 polizze, vale a dire una media per ogni sinistro di lire 2,980.

E si noti, che trattandosi di medie, si deve dedurre che vi sono moltissime assicurazioni al disotto di quel limite. Infatti la « Popolare-Vita » ha contratti collettivi per operai, per cifre modestissime; ad esempio quella coi ferrovieri della Nord-Milano per una cifra media di lire 800 di capitale assicurato per ciascuna polizza, ed ha

altre polizze individuali per le quali gli assicurati pagano una lira al mese. E dovrebbero essere questi i ricchi Epuloni chiamati a rinunciare agli utili che quella Società riparte tra gli assicurati onde accrescere la misura delle pensioni operaie?

Si potrà forse obiettare che instaurandosi il monopolio, questo a poco a poco finirà per assorbire anche le forti assicurazioni, quelle che sono esclusive delle classi veramente agiate; sicchè la contraddizione stridente che nasce da tutto l'ordine di cose a cui ho accennato finora verrebbe, se non a cessare, ad attenuarsi.

Ora io dubito molto che ciò possa avvenire e ne dubito perchè le modificazioni introdotte nel progetto dalla Commissione parlamentare e che hanno facilitato le stipulazioni di assicurazioni all'estero, (anzi l'amico Foscari mi suggerisce che non vi è la necessità di recarsi all'estero perchè si potrebbero fare anche a San Marino, per esempio), quelle facilitazioni indurranno coloro che vogliono assicurare forti capitali a ricorrere a Compagnie straniere.

Un viaggio a Chiasso o a San Marino è subito fatto e le spese del viaggio saranno ricompensate largamente dall'aver evitato un eventuale aggravamento della ricchezza mobile. Ma se ciò non si verificasse, e se anche le maggiori assicurazioni fosseroquisite al monopolio resterebbe sempre il fatto, che insieme ai cittadini agiati verrebbero colpiti anche i cittadini di fortuna modestissima, più modesta forse di quella degli operai che si intende di beneficiare. E ciò non è equo.

Se è dalle classi agiate che si vuol trarre, come è giusto, il contributo dello Stato per le pensioni operaie, si colpiscono quelle classi con speciali imposte sul reddito; ma non si cerchi di ritrarre un utile dalle assicurazioni, nelle quali le maggiori fortune si confondono, in modo non distinguibile, con le più modeste e le più umili.

A mio modo di vedere (ed il mio pensiero è espresso nell'ordine del giorno, che ho avuto l'onore di presentare alla Camera) il dovere dello Stato, di fronte alla previdenza, e specialmente di quella forma di previdenza che si attua con l'assicurazione sulla durata della vita, deve consistere, da una parte, nell'aiutare ogni sana iniziativa privata, intesa a quello scopo, la quale escluda assolutamente il concetto di speculazione, controllandone rigorosamente il funzionamento: e dall'altra nell'agire quale moderatore e concorrente in condizioni privile-

giate in confronto delle altre Società private che della previdenza fanno un cespite di lucro, cercando di sostituirle, a poco a poco, e di allontanarle ed escluderle dal mercato; sicchè la previdenza stessa possa attuarsi e diffondersi, senza che su di essa abbiano a lucrare nè lo Stato nè i privati.

Quindi nel mio ordine del giorno, mentre affermo l'eccellenza assoluta degli istituti assicuratori privati, a forma di mutua, nel campo della assicurazione sulla vita, riconosco anche l'opportunità di un istituto di Stato, il quale agisca quale calmiera delle tariffe e che possa esercitare una efficace concorrenza alle società private.

Altri colleghi, e fra questi l'onorevole Raineri, hanno presentato proposte analoghe a questa mia, nei loro ordini del giorno, o le hanno affacciate e prospettate nei loro discorsi, come fece ieri l'onorevole Fradelleto.

Ma il mio concetto si differenzia da quello dell'onorevole Raineri, in questo punto: che mentre egli vorrebbe destinare gli eventuali frutti dell'istituto assicuratore statale, operante in regime di libertà, allo stesso scopo previsto dal progetto Nitti; io vorrei, invece, che quei frutti restassero interamente agli assicurati, a diminuzione del premio di assicurazione. Perchè credo sia questo l'unico modo per poter combattere contro le società private a base di speculazione, con la speranza del successo e della vittoria e per potere diffondere sempre maggiormente in tutte le classi sociali, ma principalmente nelle classi più umili e più modeste, il concetto altamente civile della previdenza.

Ma soprattutto io ritengo doveroso per lo Stato di favorire, come già dissi, in ogni modo, l'incremento di quelle società, che sono fondate sulla cooperazione di cittadini e sul concetto della mutua assicurazione. Voler distruggere degli organismi sani e fiorenti, dovuti all'iniziativa privata, io credo che sia sempre un errore. Quando poi questi organismi compiono, come compiono le società mutue di assicurazione, una vera funzione sociale, a solo ed esclusivo beneficio della collettività, allora la distruzione diventa per me un vero delitto.

Diceva Marco Minghetti, che lo Stato non deve intervenire, se non quando sia evidente che i privati cittadini e le associazioni libere di essi, non bastano a provvedere ad una necessità d'interesse generale: come può asserirsi che lo Stato non solo deve aver cura di non porre ostacoli all'ini-

ziativa dei privati, ma deve, al contrario, mirare ad accrescerla; cosicchè la propria azione, giustificata ora dalla necessità ed utilità pubblica, possa, col tempo e col progredire della civiltà, scemare ed anche venir meno in quelle parti della vita civile, alle quali basta il volere dei cittadini singoli e delle loro associazioni.

Ora lo Stato, per quanto riguarda l'argomento che c'interessa, intervenga pure nei casi nei quali il suo intervento può giovare a sottrarre lo spirito di previdenza alle mire della speculazione; ma esso sarebbe colpevole, di fronte allo stesso spirito di previdenza, se volesse annientare, d'un tratto, il frutto dell'opera indefessa e disinteressata di propaganda, compiuta da cittadini i quali della previdenza si dimostrarono e si dimostrano non soltanto dei caldi fautori, ma anche degli ardenti apostoli. (*Approvazioni*).

E si noti che all'Istituto nazionale, per quanto concepito in forma industriale, (che difficilmente io ritengo potrà assumere e mantenere all'atto pratico) non saranno consentite tutte quelle forme ingegnose con le quali le Società mutue e private cercano di suscitare, specialmente nelle classi meno abbienti, lo spirito di risparmio e della previdenza, o di sovvenire a speciali bisogni di alcune classi di cittadini: perchè, per ciò fare occorre una libertà di movimenti che sarebbe ingenuità credere possa avere un istituto statale, per quanto camuffato da organismo industriale. L'Amministrazione ferroviaria informi!

E per accennare a qualcuna di queste trovate o di queste provvidenze, ricordo le cassette di risparmio della « Popolare-Vita » istituite onde rendere possibili le piccole assicurazioni alle classi più umili ed anche ai fanciulli, a pagamenti non periodici e senza visita medica. Iniziativa la quale si mostrò assai utile per divulgare lo spirito di risparmio e di previdenza.

Io vi domando se l'Istituto assicurativo monopolistico di Stato potrà provvedere anche a questa forma di eccitamento allo spirito di risparmio.

E ricordo ancora lo studio fatto dalla « Popolare » stessa, prima in Italia, del problema delle case popolari ad ammortamento assicurativo, provvedendo a pubblicazioni speciali di propaganda e promovendo a tale scopo comitati in ogni parte d'Italia. Ricordo ancora l'attuazione della assicurazione applicata alla cessione del quinto dello stipendio da parte degli impiegati, la quale

ha accumulato già oltre quindici milioni; ed infine lo studio di una polizza per gli emigranti a mitissimo prezzo, la quale non fu poi continuata perchè la speculazione se ne impossessò e vinse in questo campo l'azione della « Popolare ».

Orbene, onorevoli colleghi, tutta questa attività privata diretta ad uno scopo eminentemente sociale sarà senz'altro annientata e ridotta alla inazione dal nuovo istituto monopolistico statale. Io mi domando se sia questa la funzione dello Stato!

Ma si dice che la grande fiducia che ispira lo Stato medesimo non potrà a meno di giovare all'incremento della previdenza.

« Non si può negare (così scrive l'onorevole Giovanelli nella sua relazione) che il carattere di Istituto di Stato e la conseguente garanzia dello Stato per le obbligazioni assunte dall'Istituto, eserciteranno una grande attrattiva sui cittadini nell'invogliarli a compiere un atto lodevole di previdenza, quale è quello dell'assicurazione di conseguire una somma in una determinata età o di farla conseguire, in caso di morte, da eredi e successori ».

Ora, mi permetta l'onorevole relatore, questa sua illimitata fiducia nel potere di proselitismo del credito, mi pare sia frutto della non perfetta conoscenza che egli ha del lavoro improbo che è necessario onde indurre la gente ad assicurarsi. Lavoro di persuasione che richiama l'opera assidua ed assillante (e noi tutti l'abbiamo forse provata) di abili ed efficaci agenti, spronati alla lor volta, non soltanto dal miraggio di un guadagno, ma anche dagli incitamenti continui da parte della direzione, ed aiutati da una efficace e sapiente *réclame*.

Certo il credito dell'ente assicuratore è condizione di importanza capitale per l'incremento del portafoglio; ma senza il concorso dell'opera del personale anche il credito stesso non avrebbe nessuna efficacia di propaganda e di proselitismo.

Ora mi ammetterà l'onorevole relatore che quest'opera del personale, per molte ragioni che noi tutti conosciamo, che molte volte furono ripetute anche in questa Camera, e che è quindi ozioso di tornare a ripetere ancora, quest'opera del personale, dico, è assai più efficace, pronta e vorrei dire ardita, in una azienda privata, la quale annualmente debba rendere conto agli azionisti od ai soci del proprio andamento finanziario che non in una azienda statale, la quale dopo tutto non deve rendere conto

che al solito Pantalone che paga, ma che è di tanto facile contentatura (*I arità*).

Ma vi è un'altra circostanza che merita di essere rilevata e questa tutta a sfavore dello Stato.

L'assicurazione privata è segreta: quella fatta all'Istituto nazionale di Stato è pubblica e quindi conosciuta anche dall'agente delle imposte.

Ora è tale il terrore in Italia per il fisco che molti preferiranno di essere imprevedenti piuttosto che dichiarare al fisco un avanzo tesoreggiato del proprio bilancio familiare. E badate che non esagero nelle tinte; cito un fatto recente. Ho potuto constatare in occasione dell'ultimo censimento che molti, i quali esercitano delle industrie a domicilio, modestissime industrie che dovrebbero sfuggire ad ogni imposta, si sono rifiutati di dichiarare queste loro industrie nella apposita scheda, appunto per il timore grande di incappare nelle unghie degli agenti delle tasse.

Ma d'altra parte, se siete convinti, come pare che siano convinti l'onorevole Nitti e l'onorevole relatore, che il credito dello Stato avrà per effetto di rinsaldare la fede negli investimenti previdenziali a che giova il monopolio? Come hanno già rilevato altri oratori, anche senza la coazione legale, gli assicurati accorreranno spontaneamente all'Istituto statale disertando le Compagnie private, spinti dalla illimitata fiducia nel credito dello Stato.

Ma notate bene: anche ammesso ciò, se lascerete vivere le Compagnie private, specialmente quelle che operano fra le classi popolari, e che essendo basate sul concetto della mutualità con esclusione assoluta della speculazione, godono della fiducia delle classi stesse, esse continueranno a fare un'attiva propaganda a favore della previdenza, propaganda che riuscirà utile allo stesso istituto statale.

Le 600 agenzie che la Popolare-Vita ha stabilito in Italia nel suo ventennio di esistenza, costituiscono bensì dei centri di affari per quella società, ma esse sono pure altrettante cattedre dalle quali si bandisce la necessità ed il dovere della previdenza. (*Approvazioni*).

A che pro adunque sopprimerle? Quale vantaggio ne ritrarrà l'Istituto nazionale?

Del resto una prova che l'Istituto statale operante in regime di libertà possa convivere utilmente con l'industria privata è data dall'esempio più volte citato della Nuova Zelanda: anzi l'onorevole Nitti nella

seduta del 13 maggio, rispondendo ad una interrogazione mosagli da questi banchi, diceva che quell'impresa funziona perfettamente...

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Perché è agli antipodi dell'Italia.

NAVA CESARE. Sarà...: ma del resto in Italia abbiamo le Casse di risparmio statali le quali coesistono con quelle di risparmio private e vivono di vita prospera.

Ma si noti un'altra circostanza. I concetti dominanti che informano tutta la relazione ministeriale, a mio modo di vedere, sono questi: la nessuna preoccupazione per i danni che dal monopolio verranno alla speculazione privata e d'altra parte il maggior rispetto e la maggior tutela per gli interessi degli assicurati.

Ma voi, onorevole ministro, strozzando l'attività produttiva delle Compagnie private e principalmente di quelle che, come le mutue, ripartiscono gli utili fra gli assicurati, venite a danneggiare gli assicurati stessi; perché è evidente, che per quanto solide siano quelle Compagnie, per quanto abbiano delle larghe riserve, anche superiori a quelle strettamente richieste dalla legge, non sarà più il caso di parlare per essi di ripartizione di utili; basterà che le Società medesime facciano completamente onore ai loro impegni. Sicché voi venite a rendere, per esempio, ai 25 mila assicurati della « Popolare Vita », da oggi in avanti, più oneroso il costo della loro assicurazione.

E non parlo poi del danno ben più grave che risentiranno gli assicurati presso più modeste Società ancora nel periodo di formazione e di ammortamento delle spese di organizzazione; essi dovranno assistere al fallimento inevitabile di queste Società e quindi al fallimento delle loro speranze.

Un'ultima osservazione mi permetto di fare, che riguarda il carattere che si vuol dare all'Istituto statale e concerne inoltre il personale da esso dipendente.

Io affermo, e sono sicuro di avere con me molti consenzienti, che voi non potrete imprimere all'Istituto statale la fisionomia e la struttura industriale, se non ne farete un organo di concorrenza alle altre Società, perché quella struttura e la snellezza dei suoi movimenti sarà una condizione assoluta di esistenza per esso; ma se voi, col monopolio, toglierete l'aculeo della concorrenza, l'Istituto stesso, nonostante tutte le migliori vostre intenzioni, diventerà a poco a poco

una pesante e tardigrada amministrazione statale, come tutte le altre.

Riguardo agli impiegati poi io dico che potrà essere logico che voi li trattiate, per riguardo alla loro assunzione in servizio ed alla loro retribuzione, come li trattano ora le società di assicurazione, qualora voi formiate un istituto, che non sia altro, che una nuova società in concorrenza con le altre. Ma quegli impiegati dovrete invece fatalmente considerarli, e col nostro concorso non meno fatale, quali impiegati stabili di Stato, e quindi con tutti i relativi oneri e difetti, se l'Istituto diventerà niente altro, che una nuova branca burocratica dell'amministrazione statale.

Onorevoli colleghi; da quanto sono venuto brevemente esponendovi e da quanto vi ha detto ieri con maggiore autorità e competenza della mia l'onorevole Raineri, mi pare che la utilità pratica della sostituzione dell'Istituto statale, operante in regime di libertà, all'Istituto monopolistico, voluto dall'onorevole Nitti, risulti evidente. E mi sembra anzi che questa soluzione media, nella quale pare consenta molta parte della Camera, possa formare un termine di conciliazione delle varie tendenze. Purtroppo si è voluto fare di una questione, prevalentemente economica, una questione esclusivamente politica; ed è stato un male. Ma io mi auguro che il Governo voglia accettare la proposta conciliativa, che gli viene fatta da varie parti della Camera. Essa presenta il vantaggio di rispettare le san- iniziative private, di creare un nuovo organo di diffusione dello spirito di previdenza ed insieme un calmiera per le tariffe di assicurazione; mentre, d'altra parte, non suscita difficoltà per lo studio del poderoso problema delle pensioni operaie, nella doverosità ed urgenza del quale tutti noi conveniamo. Ho finito. (*Approvazioni. — Applausi — Molte congratulazioni.*)

Voci. A domani, a domani!

PRESIDENTE. Suppongo che l'onorevole Bizzozero non vorrà parlare stasera.

BIZZOZERO. No, no!

Voci. A domani, a domani!

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Cao-Pinna, Rava, Abignente, Edoardo Giovannelli e Beltrami a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.



CAO-PINNA. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Provvedimenti per il personale dell'Amministrazione provinciale dell'interno, già approvato dal Senato (939).

RAVA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Provvedimenti riguardanti il corpo civile insegnante della regia Accademia navale e della regia Scuola macchinisti (903).

ABIGNENTE. A nome della Giunta del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Autorizzazione di maggiore spesa per sussidi ai servizi pubblici automobilistici e a nuovi servizi pubblici di navigazione sui laghi di Garda e d'Iseo (930).

GIOVANELLI EDOARDO. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta del bilancio, la relazione sul disegno di legge: Esercizio provvisorio del bilancio del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1911-12 a tutto il mese di dicembre 1911 (948).

BELTRAMI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Modificazioni all'articolo 56 della legge sulla pubblica sicurezza: Norme per l'uso degli apparecchi automatici da giuoco e da trattamento (*Approvato dal Senato*) (931) (*Approvazioni*).

PRESIDENTE Tutte queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

BASLINI, *segretario, legge:*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per conoscere le ragioni del ritardo nella discussione del disegno di legge n. 142 sull'esercizio delle farmacie.

« Bianchini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per tutelare l'incolumità dei passeggeri sulla linea Roma-Viterbo e precisamente sul tratto Bassano Capranica ove vi è un ponte di venti e più metri di altezza che pericola da più di un anno.

« Leali ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere quali sieno le sue intenzioni circa i provvedimenti legislativi urgentemente richiesti per riordinare i tributi locali le cui condizioni diventano sempre più difficili e tristi specialmente nelle regioni montuose dell'Emilia ove la sovrimposta comunale è salita a cifre favolose.

« Micheli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri per sapere se intenda costituire un consolato a Koniah, per proteggere i nostri lavoratori addetti alle opere ferroviarie e di bonifiche in quella regione, spesso vittime di angherie senza possibilità di difesa.

« Fiamberti ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e degli affari esteri, per conoscere le ragioni della sistematica repressione di qualunque manifestazione patriottica della Associazione Trento e Trieste, mentre, oltre i confini, è consentito a una stampa volgare e turpe di insultare impunemente i nostri più puri ideali nazionali, Roma capitale e la Monarchia di Savoia.

« Galleuga ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sentire quando saranno presi i provvedimenti di giustizia necessari per sgravare, almeno nel futuro, il comune di Livorno da quote di spese portuarie che da anni indebitamente paga.

« Orlando Salvatore, Cassuto ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se non stimi opportuno, che la campagna contro la spaventosa invasione delle cavallette in Calabria sia intrapresa a tempo debito con la ricerca dei cannelli delle uova, che ha dato ottimi risultati.

« Antonio Casolini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici su le ragioni che consigliano a lasciare in vigore la tariffa locale ferroviaria 214 per il trasporto dei carboni fossili soltanto da alcuni porti dello Stato ai centri industriali prossimi ai detti porti, creandosi in tal modo una condizione di disparità all'esercizio delle industrie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pacetti ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e come si intenda finalmente provvedere all'arredamento e all'impianto dei binari nel porto di Spezia secondo il progetto già compilato dalle Ferrovie di Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« D'Oria ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se non stima necessario, che sia disposto con sollecitudine l'apertura del ristorante a Cantanzaro Sala, ove sono disponibili i locali, attualmente adibiti a deposito di paglia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Antonio Casolini ».

« Il sottoscritto interroga i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere, premesso che, per il deplorabile ritardo ad eseguire le escavazioni di alcuni canali minori e la sistemazione di altri, destinati a completare la bonifica di Burana e a correggere gli errori tecnici avvenuti nella costruzione del Diversivo di Burana, molti terreni del basso Modenese subirono quest'anno allagamenti e quindi perdite parziali e anche totali di raccolti, determinando da parte dei danneggiati reclami allo Stato per indennizzi; premesso che tale fatto si ripercuote dolorosamente sulle classi lavoratrici le quali, già adesso condannate a frequente disoccupazione, avendo indarno cercato di procurarsi lavoro altrove, giustamente impensierite della loro sorte nel prossimo inverno, reclamano provvedimenti; se intendano di ordinare sollecitamente l'inizio dei lavori necessari, fra cui, ad esempio, la sistemazione dei canali detti di Sant'Alò e Rabbiosa progettata da parecchi anni e già approvata dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, e se, preoccupandosi delle denunciate condizioni delle classi lavoratrici e dei danni che risente la economia pubblica, vogliano a loro volta interessarsi acciò non siano frapposti dei ritardi alla esecuzione delle opere pubbliche suindicate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Agnini ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni, testè lette, saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Per le sedute antimeridiane.

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, propongo che domattina alle 10 si tenga seduta per discutere una parte dei molti disegni di legge che la Camera deve esaminare prima delle ferie estive, e che per natura loro non importerebbero discussione.

MICHELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Si tratta, in tutto, di una quarantina circa di disegni di legge, con quelli sui quali oggi sono state presentate le relazioni. È tempo ormai di sfollare l'ordine del giorno; anche perchè le votazioni possano esser fatte ripartitamente, come il regolamento impone.

Parmi che la mia proposta risponda all'interesse stesso dei lavori della Camera. (*Approvazioni*).

Onorevole Micheli, su che cosa desidera parlare?

MICHELI. Desidero parlare sulla proposta da lei fatta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELI. Comprendo benissimo come possa essere di qui a qualche giorno opportuna la proposta fatta dall'onorevole Presidente; ma oggi, quando noi ci troviamo così gravemente preoccupati (*Rumori*) dalla discussione importantissima che si viene svolgendo sul monopolio delle assicurazioni, credo che non sia il caso, anche per un diritto della nostra funzione parlamentare, di mettere altre cose all'ordine del giorno. (*Rumori*).

È una mia opinione, egregi colleghi, una opinione che avrete il diritto di discutere, ma che io avevo il dovere di manifestare.

Io credo che, poichè la discussione intorno al monopolio dovrà andare in lungo ancora per parecchie settimane... (*Rumori vivissimi*).

Voci. Ai voti, ai voti!

MICHELI. ...le sedute mattutine potranno tenersi più tardi.

PRESIDENTE. Sta bene. Questo lo vedremo poi.

MICHELI. Anzi sta benissimo; perchè ho il diritto di esprimere il mio pensiero, nel quale possono consentire anche molti altri colleghi... (*Rumori*).

Voci. Ai voti!... Ai voti!...

MICHELI. Domenica si tenne seduta, e si capiva. Ma domani è perfettamente inutile che ne facciamo due! Ne avremo una e bene importante...

Voci. Santifichiamo le feste!... (*Viva ilarità*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli deputati, e prendano posto!

In sostanza ella, onorevole Micheli, si oppone alla mia proposta.

MICHELI. Io non intendo rinunciare... (*Vivi rumori*).

RICCIO. Chiedo di parlare (*Conversazioni*).

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio!... Onorevole Riccio, ha facoltà di parlare.

RICCIO. Io vorrei pregare l'onorevole Micheli di non insistere nella sua proposta. Si tratta solamente della seduta di domani. Ogni sera, in fine di seduta, la Camera fissa l'ordine del suo lavoro per il giorno seguente: il Presidente domanda ora che si tenga seduta domani mattina per la discussione di alcuni progetti importanti.

Onorevole Micheli, non insista nella sua proposta. Ripeto: in sostanza non si tratta che della mattina di domani. Vedremo poi in seguito come potremo ordinare i nostri lavori. Prendendo atto che ci riserveremo di fissare l'ordine dei lavori in seguito, come vuole il regolamento, io prego l'onorevole Micheli di non insistere; e vorrei d'altra parte pregare la Camera di votare la proposta dell'onorevole Presidente perchè per ora solo domani mattina si tenga seduta, per la discussione di disegni di legge che non ammettono indugio (*Commenti*).

SACCHI, ministro dei lavori pubblici. Come « solo? »

PRESIDENTE. Io ho proposto la seduta soltanto per domattina. La Camera, si sa, è sempre padrona, sera per sera, di stabilire le sedute del giorno successivo. Ho creduto di compiere il mio dovere facendo presente alla Camera la necessità di discutere ed approvare tutte quelle leggi che rappresentano una vera urgenza per l'Amministrazione dello Stato; leggi che del resto sono quasi sempre approvate con la semplice lettura. Ma se l'onorevole Micheli insiste nella sua proposta, la Camera può sempre deliberare come più le piace.

Onorevole Micheli, insiste?

MICHELI. Io intanto devo dichiarare questo: che l'onorevole Riccio...

PRESIDENTE. Ma risponda alla mia domanda!... Mi faccia il piacere! (*Benissimo!*)

Voci a destra. Non aveva finito di parlare...

MICHELI. Devo dichiarare all'onorevole Presidente che l'onorevole Riccio ha preso a parlare prima ancora che io avessi ter-

minato di esprimere intero il mio pensiero. (*Rumori*). Io per cortesia non ho voluto interrompere l'onorevole Riccio; ma mi preme di dichiarare che i rumori, con cui una parte della Camera ha accolto le ultime mie parole, sono stati tali che mi hanno impedito di proseguire. Mi preme poi specialmente di rilevare il contegno di alcuni colleghi.

Però, davanti alla proposta fatta dal collega onorevole Riccio, e dopo la sua dichiarazione che si tratta di una sola seduta antimeridiana per domani, non ho difficoltà a ritirare la mia proposta. (*Commenti — Rumori*).

Io do questa interpretazione al mio voto, e alcuni colleghi possono dargliene un'altra. Ciò non importa. Vuol dire che la questione, che non s'è fatta oggi, la faremo un altro giorno. (*Rumori all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Domani, dunque, alle ore 10 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

Aumento della dotazione della Camera dei deputati per gli esercizi finanziari 1910-1911 e 1911-12. (944)

Autorizzazione dell'esercizio provvisorio fino al 31 dicembre 1911 dello stato di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia Eritrea e di quello della Colonia della Somalia Italiana per l'esercizio finanziario 1911-12. (945)

Proroga del termine stabilito nell'articolo 1 della legge 12 luglio 1893, n. 303, per l'esecuzione delle opere di fognatura della città di Torino e modificazione degli articoli 10 e 11 della legge medesima. (886)

Proroga al 30 giugno 1912 del termine prescritto dall'articolo 14 della legge 13 giugno 1910, n. 306, per la presentazione al Parlamento delle proposte di riordinamento delle Casse invalidi della marina mercantile. (935)

Sistemazione di due scuole elementari nautiche in Napoli e Venezia sulle navi *Caracciolo* e *Scilla*. (859)

Maggiori assegnazioni al capitolo n. 83 e diminuzione di stanziamento al capitolo n. 45 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11. (921)

Maggiore assegnazione straordinaria per completare i lavori di adattamento e arredamento degli edifici delle regie Ambasciate a Parigi e Vienna. (918)

Nuove assegnazioni di fondi ad alcuni capitoli dello stato di previsione del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio

finanziario 1910-11 per provvedere al pagamento di saldi di spese residue di precedenti esercizi (914)

Sistemazione dell'accasermamento delle truppe del presidio di Vicenza. (913)

Spesa straordinaria di lire 1,200,000 per l'acquisto dell'area occorrente per la costruzione della nuova sede del Ministero della marina e della caserma del Corpo reale equipaggi. (888)

Autorizzazione per la vendita di terreni della cinta orientale al comune di Genova. (878)

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'esercizio finanziario 1910-11. (877)

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1910-11. (869)

Approvazione di spesa per la formazione del nuovo Gran Libro della rendita nominativa 3.50 per cento a decorrere dal 1º gennaio 1912, derivata dalla conversione dei consolidati 5 e 4 per cento (legge 29 giugno 1906, n. 262). (861)

Provvedimenti per regolare i conti consuntivi degli economati generali dei benefici vacanti. (146)

SONNINO SIDNEY. Qui usciamo dalle proroghe.

PRESIDENTE. Sono, nel complesso, maggiori assegnazioni e proroghe.

SONNINO SIDNEY. Ma il disegno di legge sugli Economati non è una proroga.

PRESIDENTE. Questo disegno di legge è urgente. È qui da tre mesi.

SONNINO SIDNEY. Non sarebbe una buona ragione.

PRESIDENTE. In tutte le discussioni del bilancio di grazia e giustizia si è insistito nella urgenza della discussione di questo disegno di legge.

SONNINO SIDNEY. Si discuterà; ma bisogna che la discussione sia possibile...

PRESIDENTE. Ad ogni modo io l'ho iscritto come quindicesimo; e forse nella seduta di domattina non vi si potrà arrivare. Tuttavia, se vi si giungesse, e si trovassero difficoltà, si potrà proporre di differirlo ad altra seduta.

SONNINO SIDNEY. ...perchè altrimenti si uscirebbe dal criterio per cui l'onorevole Riccio ha invitato l'onorevole Micheli a ritirare la sua proposta.

Il criterio è quello della improrogabilità di questi disegni di legge. Stiamo dunque in questi termini!

PRESIDENTE. Creda pure, onorevole Sonnino, che se vi si arriverà, la Camera potrà sempre decidere.

RICCIO. Allora, perchè si iscrivono questi disegni di legge se non possiamo discuterli? Mettiamo soltanto quelli che si possono discutere: le proroghe e non altro.

PRESIDENTE. Ci sono delle proroghe assolutamente imprescindibili; vi è anche la legge per i danneggiati politici. Quindi ho creduto opportuno di portare avanti tutta la materia che ha un'incidenza finanziaria. (*Benissimo!*) Se non vi è opposizione, l'ordine del giorno rimane come ho indicato.

(Così è stabilito).

La seduta termina alle 19.5.

Ordine del giorno per le sedute di domani:

Alle ore 10.

Discussione dei disegni di legge:

1. Aumento della dotazione della Camera dei deputati per gli esercizi finanziari 1910-1911 e 1911-12 (944).

2. Autorizzazione dell'esercizio provvisorio fino al 31 dicembre 1911 dello stato di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia Eritrea e di quello della Colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1911-12 (945).

3. Proroga del termine stabilito nell'articolo 1 della legge 12 luglio 1896, n. 303, per l'esecuzione delle opere di fognatura della città di Torino e modificazione degli articoli 10 e 11 della legge medesima (886).

4. Proroga al 30 giugno 1912 del termine prescritto dall'articolo 14 della legge 13 giugno 1910, n. 306, per la presentazione al Parlamento delle proposte di riordinamento delle Casse invalidi della marina mercantile (935).

5. Sistemazione di due scuole elementari nautiche in Napoli e Venezia sulle navi « Caracciolo » e « Scilla » (859).

6. Maggiori assegnazioni al capitolo n. 83 e diminuzioni di stanziamento al capitolo n. 45 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11 (921).

7. Maggiore assegnazione straordinaria per completare i lavori di adattamento e

arredamento degli edifici delle regie Ambasciate a Parigi e Vienna (918).

8. Nuove assegnazioni di fondi ad alcuni capitoli dello stato di previsione del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-11 per provvedere al pagamento di saldi di spese residue di precedenti esercizi (914).

9. Sistemazione dell'accasermamento delle fruppe del presidio di Vicenza (913).

10. Spesa straordinaria di lire 1,200,000 per l'acquisto dell'area occorrente per la costruzione della nuova sede del Ministero della marina e della caserma del Corpo reale equipaggi (888).

11. Autorizzazione per la vendita di terreni della cinta orientale al comune di Genova (878).

12. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'esercizio finanziario 1910-11 (877).

13. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1910-11 (869).

14. Approvazione di spesa per la formazione del nuovo Gran Libro della rendita nominativa 3.50 per cento a decorrere dal 1º gennaio 1912, derivata dalla conversione dei consolidati 5 e 4 per cento (legge 29 giugno 1906, n. 262) (861).

15. Provvedimenti per regolare i conti consuntivi degli economati generali dei benefici vacanti (146).

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Provvedimenti per l'esercizio delle assicurazioni sulla durata della vita umana da parte di un Istituto nazionale di assicurazione (881).

3. *Votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge:*

Esenzione dalle tasse postali all'Istituto nazionale per gli orfani dei maestri elementari (867).

4. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Sospensione delle autorizzazioni di tombole e lotterie nazionali (*Approvato dal Senato*) (684).

Discussione dei disegni di legge:

5. Modificazione dell'articolo 77 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata (709).

6. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione, e tasse sui contratti di Borsa (168).

7. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

8. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

9. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

10. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).

11. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda (219).

12. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (428).

13. Pensione ed indennità agli operai della Zecca (472).

14. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie Venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per spedalità di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali Austro-Ungarici ai sensi della legge 2 gennaio 1897, n. 35 (186).

15. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro (347).

16. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi (591).

17. Esclusione della zona del comune di Taormina situata sul Monte Tauro dall'applicazione del regio decreto 18 aprile 1909, n. 193 (694).

18. Norme per il transito ed il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato (*Modificato dal Senato*) (53-B).

19. Aggregazione del comune di Santa Domenica Vittoria al mandamento di Francavilla Sicilia (483).

20. Conversione in legge del regio decreto 21 ottobre 1910, n. 735, riguardante la proroga della scadenza delle cambiali e degli assegni bancari pagabili nel comune di Napoli (605).

21. Vigilanza sulle fondazioni che hanno per fine l'incremento dell'economia nazionale

- e dell'istruzione agraria, industriale e commerciale e sulle istituzioni affini (261).
22. Disposizioni sul reato di diffamazione (85).
23. Conversione in legge del regio decreto n. 558 del 29 luglio 1909 riguardante modificazioni alle tariffe e condizioni per i trasporti in considerazione della legge 7 luglio 1907, n. 489, sul riposo settimanale (726).
24. Ordinamento del Consiglio coloniale (755).
25. Provvedimenti per l'istruzione forestale (652).
26. Tombola telegrafica a favore del Conservatorio dei poveri orfani, dell'Ospedale di Santa Chiara, della Congregazione di carità dell'orfanotrofio femminile e dell'ospizio di mendicizia di Pisa (803).
27. Provvedimenti per le case popolari economiche e per agevolare la costruzione ed il trasferimento di proprietà d'altri edifici ad uso di abitazione (450).
28. Aumento del numero dei consiglieri di Stato (578).
29. Costituzione di consorzi di custodia rurale nel Mezzogiorno e nella Sicilia (587).
30. Provvedimenti per la formazione e conservazione della piccola proprietà rustica e per il bene di famiglia (449).
31. Indicazioni stradali. (*D'iniziativa del Senato*) (741).
32. Conversione in legge del regio decreto 19 gennaio 1911, n. 54, emanato in virtù della facoltà concessa dall'articolo 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, prorogata con le leggi 26 dicembre 1909, n. 721, 13 luglio 1910, n. 455 e 30 dicembre 1910, n. 910 (792).
33. Sugli usi civici e sui domini collettivi nelle provincie dell'ex-Stato pontificio, dell'Emilia e di Grosseto (252).
34. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Caltagirone e Grammichele (787).
35. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di infanzia di Viterbo, dell'erigendo ricovero dei vecchi cronici in Orte, e degli ospedali di Orte, Vetralla, Soriano nel Cimino e Vignanello (827).
36. Modificazioni al ruolo organico del personale delle Agenzie delle Imposte dirette e del Catasto (802).
37. Approvazione di atto di transazione di vertenza causata dai tiri del balipodio di Viareggio e autorizzazione ad alienare beni demaniali in Viareggio (708).
38. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Furci (Santa Teresa di Riva) e Francavilla di Sicilia (693).
39. Tombola a favore della Congregazione di carità, dell'ospedale civico e del ricovero di mendicizia d'Eboli (890).
40. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Ragusa, Ragusa Inferiore, Monterosso, Chiaramonte Gulfi, Giarratana e Buccheri, e degli asili infantili e di mendicizia di detti comuni (789).
41. Proroga delle disposizioni della legge 8 luglio 1883, n. 1496, a favore dei danneggiati politici delle provincie napoletane e siciliane per l'estensione alle concessioni di assegni ai danneggiati politici delle disposizioni degli articoli 183 a 186 del testo unico della legge sulle pensioni civili e militari, approvato con regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70 (873).
42. Sistemazione di crediti del Tesoro verso le provincie di Aquila, di Avellino, di Benevento e di Caserta (769).
43. Costituzione in comune di San Nicola Arcella, frazione del comune di Scalea (923).
44. Sull'obbligo della laurea in medicina e chirurgia per l'esercizio della odontoiatria (*Modificato dal Senato*) (497-B).
45. Convalidazione di decreti reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1910-11, durante i periodi di vacanze parlamentari dall'11 al 28 novembre 1910 e dal 29 dicembre 1910 al 23 gennaio 1911 (768).
46. Compenso alla signora Anna Maria Mozzoni per collaborazione prestata al deputato Bertani nell'esecuzione del mandato di compiere un'inchiesta sanitaria e di compilare un progetto di codice sanitario (831).
47. Ruoli organici del personale dipendente dal Ministero degli affari esteri (846).
48. Spesa straordinaria per la consolidazione del fabbricato demaniale di San Severino, sede dell'Archivio di Stato in Napoli, e per l'acquisto di un attiguo fabbricato (855).
49. Trasporto di fondi residui dal bilancio del Ministero dell'interno a quelli dei Ministeri delle poste e dei telegrafi e delle finanze per costruzione di locali nella stazione internazionale di Domodossola e in quelle di Preglia, Varzo e Iselle (856).
50. Convalidazione di decreti reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dello esercizio finanziario 1910-1911, durante il periodo di vacanze parlamentari dal 10 aprile all'8 maggio 1911 (868).
51. Stanziamento della somma occorrente per la partecipazione della Direzione gene-

rale della Sanità pubblica all'Esposizione internazionale di igiene sociale in Roma 1911 (870).

52. Accettazione delle donazioni dei professori Stossich, Parona e Monticelli al Museo zoologico della regia Università di Napoli per l'istituzione di una collezione centrale elmintologica italiana presso quel Museo (*Approvato dal Senato*) (882).

53. Provvedimenti per la sistemazione dei locali degli uffici dello Stato nella Capitale (889).

54. Vendita alla Società nazionale delle Officine di Savigliano per il prezzo di lire 88,770, della proprietà demaniale denominata « Officine di Savigliano » e delle sue dipendenze, e cessione alle Ferrovie dello Stato di una zona di terreno demaniale sulla fronte della detta proprietà per il prezzo di lire 24,855,26 (906).

55. Modificazioni al ruolo organico del Ministero dei lavori pubblici per la vigilanza

sulle ferrovie, sulle tramvie e sugli auto mobili (909).

56. Istituzione di una tassa sui marmi nel comune di Carrara (943).

57. Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per la emigrazione per l'esercizio finanziario 1910-1911 (891 e 891-bis).

Sospesa la discussione:

58. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

59. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati (*Doc. VIII-bis*).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Redazione e Stenografia

Roma, 1911 — Tipografia della Camera dei Deputati